

RESOCONTO STENOGRAFICO

307.

SEDUTA DI VENERDÌ 10 OTTOBRE 2014

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **SIMONE BALDELLI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARINA SERENI**

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-60

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Busin Filippo (LNA), <i>Relatore di minoranza</i>	5
Proposta di legge: Disposizioni in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero (A.C. 2247-A) ed abbinata (A. C. 2248) (Discussione)	1	Capezzone Daniele (FI-PdL)	11
<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 2247-A)</i>	1	Carbone Ernesto (PD)	10
Presidente	1	Casero Luigi, <i>Viceministro dell'economia e delle finanze</i>	6
		Paglia Giovanni (SEL)	13
		Pesco Daniele (M5S)	6
		Sanga Giovanni (PD), <i>Relatore per la maggioranza</i>	1

N. B. Il RESOCONTO SOMMARIO è disponibile on line già nel corso della seduta, alla pagina "Resoconti" del sito della Camera dei deputati. Il Resoconto Sommario è corredato di collegamenti ipertestuali verso il Resoconto Stenografico (*Vedi RS*) ed ai documenti di seduta (*Vedi All. A*).

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Partito Democratico: PD; MoVimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Nuovo Centrodestra: (NCD); Lega Nord e Autonomie: LNA; Per l'Italia (PI); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (FdI-AN); Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI; Misto-Libertà e Diritti-Socialisti europei (LED): Misto-LED.

	PAG.		PAG.
<i>(Repliche dei relatori e del Governo – A.C. 2247-A)</i>	16	<i>(Iniziativa per un piano organico di interventi in relazione all'epidemia di Ebola – n. 2-00700)</i>	29
Presidente	16	De Filippo Vito, <i>Sottosegretario per la salute</i>	31
Proposta di legge: Riforma della disciplina delle tasse automobilistiche e altre disposizioni concernenti l'imposizione tributaria sui veicoli (A.C. 2397-A) (Discussione)	17	Grillo Giulia (M5S)	29, 36
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 2397-A)</i>	17	<i>(Iniziativa in merito alla dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, alla luce di recenti pronunce giudiziarie e di atti di indirizzo approvati dalla Camera dei deputati – n. 2-00698)</i>	38
Presidente	17	De Filippo Vito, <i>Sottosegretario per la salute</i>	40
Capezzone Daniele (FI-PdL), <i>Presidente della VI Commissione</i>	17	Morassut Roberto (PD)	38, 42
Casero Luigi, <i>Viceministro dell'economia e delle finanze</i>	18	<i>(Iniziativa per il mantenimento delle attività di Meridiana spa e per la salvaguardia dei livelli occupazionali – n. 2-00706)</i>	43
<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 2397-A)</i>	18	Bianchi Nicola (M5S)	43, 46
Presidente	18	De Filippo Vito, <i>Sottosegretario per la salute</i>	45
<i>(La seduta, sospesa alle 10,55, è ripresa alle 14,05)</i>	18	<i>(Iniziativa, in sede europea ed internazionale, in relazione all'assedio della città siriana di Kobane da parte dei miliziani dell'Isis – n. 2-00709)</i>	47
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	19	Giro Mario, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	49
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	19	Palazzotto Erasmo (SEL)	47, 51
<i>(Iniziativa, anche normative, per modificare la disciplina relativa gli investimenti per la promozione e la pubblicità del gioco del lotto – n. 2-00689)</i>	19	<i>(Iniziativa al piano industriale presentato da Finmeccanica – n. 2-00684)</i>	54
Baretta Pier Paolo, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	21	Basso Lorenzo (PD)	54, 58
Binetti Paola (PI)	19, 23	De Vincenti Claudio, <i>Viceministro dello sviluppo economico</i>	55
<i>(Iniziativa per l'assunzione di nuovi agenti della Guardia di finanza in vista della manifestazione di Expo 2015, anche attraverso l'assunzione dei restanti idonei dell'ultima procedura concorsuale – n. 2-00704)</i>	25	Sull'ordine dei lavori	59
Baretta Pier Paolo, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	27	Presidente	59
Zan Alessandro (Misto-LED)	26, 28	Giordano Silvia (M5S)	59
		Ordine del giorno della prossima seduta ...	59
		ERRATA CORRIGE	60

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SIMONE BALDELLI

La seduta comincia alle 9,30.

ANNA MARGHERITA MIOTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del nostro Regolamento, i deputati Carinelli, Casero, Dambroso, Gregorio Fontana, Fontanelli, Giancarlo Giorgetti, Mannino, Pisicchio, Rampelli, Ravetto e Vignali sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

I deputati in missione sono complessivamente settantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione della proposta di legge: Causi ed altri: Disposizioni in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero nonché per il potenziamento della lotta all'evasione fiscale. Disposizioni in materia di autoriciclaggio (A.C. 2247-A); e dell'abbinata proposta di legge: Capezzone (A.C. 2248) (ore 9,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge n. 2247-A: Causi ed altri: Disposizioni in

materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero nonché per il potenziamento della lotta all'evasione fiscale. Disposizioni in materia di autoriciclaggio; e dell'abbinata proposta di legge d'iniziativa del deputato Capezzone n. 2248.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

(Discussione sulle linee generali — A.C. 2247-A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare del MoVimento 5 Stelle ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.

Avverto, altresì, che la VI Commissione (finanze) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di intervenire il relatore per la maggioranza, onorevole Giovanna Sanga.

GIOVANNI SANGA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il provvedimento oggi all'esame dell'Aula trae origine dal decreto-legge 28 gennaio 2014 n. 4: Disposizioni urgenti in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero, nonché altre disposizioni urgenti in materia tributaria e contributiva e di rinvio di termini relativi ad adempimenti tributari e contributivi, del Governo Letta. Il decreto-legge, in sostanza, si concentra sulla materia del rientro dei capitali, ma pure sul rinvio dei termini in materia fiscale per quelle zone che erano state colpite nel recente passato da eventi sismici e calamità naturali.

Considerata la complessità della materia attinente alla riemersione di capitali, la Camera dei deputati decide di stralciare questa parte e, successivamente, il Parlamento porterà alla conversione del decreto solo le parti attinenti al rinvio termini. Quella stralciata diventa una proposta di legge di iniziativa parlamentare, Causi ed altri n. 2247, a cui si aggiunge la proposta Capezzone n. 2248. Il lavoro in Commissione è stato alquanto costruttivo e il dibattito articolato e serrato. Abbiamo prodotto per l'Aula un testo equilibrato che ben raccoglie le sollecitazioni emerse in Commissione, ma anche l'invito che proviene da larghi strati della società italiana e dalle istituzioni del nostro Paese rispetto al perseguimento di alcuni reati.

Questa iniziativa legislativa ben definisce l'istituto della collaborazione volontaria, la cosiddetta *voluntary disclosure*, al fine di regolarizzare la posizione di chi detiene illecitamente capitali all'estero. Non si tratta di un condono, non è una versione aggiornata degli scudi fiscali del passato; è una procedura che sta dentro le migliori pratiche internazionali, raccomandata dall'OCSE e adottata in altri importanti Paesi europei, potrei citare la Germania, la Francia, la Spagna e la Gran Bretagna. Come dicevo, non è riconducibile alle esperienze passate; a differenza di allora, non c'è anonimato e non si paga con una percentuale a *forfait*. Il contribuente dovrà autodenunciarsi presso l'Agenzia delle entrate e, quindi, pagare le imposte evase, gli interessi e le sanzioni, queste ultime ridotte.

Queste norme sulla collaborazione volontaria, le dobbiamo collocare dentro il nuovo scenario mondiale. È in corso una lotta internazionale al terrorismo, alla criminalità organizzata. La globalizzazione ha portato a uno scambio intenso e continuo di merci, capitali, risorse umane e informazioni. Come poteva il settore della fiscalità starne fuori? Ipotizzare, come forse qualcuno ingenuamente ancora pensa, che sia possibile tenere segrete e nascoste attività finanziarie detenute all'estero, significa certamente vivere fuori dal tempo e dal mondo. Ormai si inten-

sificano gli accordi bilaterali e plurilaterali tra gli Stati per lo scambio di informazioni. Si sono pronunciati ufficialmente, in più occasioni, il G20, l'OCSE e l'Unione europea e in quest'Aula sono già stati ratificati importanti accordi internazionali.

Le Commissioni esteri e finanze della Camera hanno avviato la discussione sul FATCA, voluto fortemente dagli Stati Uniti per contrastare l'evasione fiscale attraverso lo scambio automatico di informazioni e di dati con il fisco americano. Vorrei ricordare, peraltro, che il mancato adempimento di quello scambio di dati porterà ad una ritenuta del 30 per cento su tutti i pagamenti di natura finanziaria di fonte USA. L'OCSE, dal canto suo, ha elaborato il modello di *Common reporting standard*, reso pubblico il 13 gennaio 2014 come strumento multilaterale per lo scambio automatico di informazioni finanziarie, tra cui i saldi dei conti, gli interessi, i dividendi, i ricavi derivanti dalla vendita di *asset* transitati per i conti detenuti da persone fisiche e giuridiche. Il G20 dei Ministri delle finanze, tenutosi in Australia il 20 e il 21 settembre 2014, ha concentrato la sua attenzione sulla lotta all'evasione fiscale internazionale e ha accolto la proposta dell'OCSE che sopra richiamavo. C'è ormai una forte convinzione che la lotta all'evasione fiscale passi da accordi internazionali e che le manovre poste in essere dai singoli Stati determinano scarsi risultati in termini di gettito, generano confusione e allontanano gli investimenti esteri. Si veda in proposito anche il pronunciamento del Parlamento europeo nell'anno 2013. Per capire meglio la dimensione del fenomeno di cui stiamo parlando, azzardo alcuni richiami a dati e ricerche di natura diversa. Mi ha colpito e impressionato il punto 12 del parere della Commissione per il controllo dei bilanci dell'Unione europea, datato 23 aprile 2013. Così si dice: La Commissione «esprime profonda preoccupazione per l'entità delle attività finanziarie *off-shore* quale resa nota nel mese di aprile attraverso *offshore leaks*; sottolinea che, secondo le stime, le somme nascoste nei paradisi fiscali e

quindi sviaate dai normali circuiti finanziari ammontano a 16-25 mila miliardi; dato l'impatto di tali pratiche sugli interessi finanziari dell'Unione, invita il Consiglio ad adottare misure urgenti per eliminare la possibilità di deviazione di capitali dagli Stati membri verso i paradisi fiscali, come ad esempio una richiesta di autorizzazione preventiva obbligatoria per qualsiasi istituto bancario che riceva attivi finanziari da paradisi fiscali e/o li trasferisca verso di essi». Se analizziamo la situazione sul piano più domestico, cominceremo con il citare i dati pubblicati da Banca d'Italia, che fanno riferimento ad uno studio così chiamato: *Alla ricerca dei capitali perduti: una stima delle attività all'estero non dichiarate dagli italiani*. Ebbene, si parla di valori compresi tra 124 e i 194 miliardi di euro a fine 2008, ma analisi più recenti ci dicono di circa 220 miliardi, di cui l'80 per cento custoditi in Svizzera. Altre ricerche, per la verità, parlano di somme ancora più ingenti, più rilevanti. Permettetemi di dire che ci sono quindi tutte le condizioni per dibattere di questo argomento fino in fondo e per approvare in fretta la *voluntary disclosure*.

Si aggiunga, poi, che sono in corso trattative tra il nostro Governo e la Confederazione elvetica che potrebbero portare ad intese tra i due Paesi senza aspettare il 2017, cioè la fine del segreto bancario. Ed ancora, aggiungo che le iniziative internazionali hanno portato ormai le banche svizzere a modificare profondamente i propri comportamenti e, come fecero già con i clienti USA, raccomandano sempre più ai loro clienti di regolarizzarsi da un punto di vista fiscale. E mi fermo qui, ma ci si sono ben altre indicazioni in proposito da parte delle banche svizzere ai propri clienti. Chi sono i soggetti interessati alla collaborazione volontaria? Sono i soggetti fiscalmente residenti in Italia che detengono patrimoni all'estero non dichiarati al fisco. Può trattarsi — faccio alcuni esempi — di conti correnti, di polizze assicurative, di *trust*, fondi comuni, depositi di metalli preziosi, partecipazioni, immobili; non solo persone fisiche ma anche società.

La collaborazione volontaria non è ammessa se la richiesta è presentata dopo che l'autore della violazione ha avuto conoscenza di accessi, ispezioni, verifiche e avvio di attività di accertamento.

Dicevo che non è uno scudo con anonimato: il soggetto che si trova nelle condizioni che sopra ho riportato si presenta all'Agenzia delle entrate, e richiede di aderire alla *voluntary disclosure*: è una sorta di autodenuncia, la procedura deve essere attivata entro il 30 settembre 2015 per fatti commessi fino al 30 settembre 2014.

Dicevo ancora: non è un condono. Infatti il cittadino paga le imposte, gli interessi e le sanzioni, anche se in misura ridotta. E come si svolge questo? Anzitutto si pagheranno le sanzioni per la violazione del quadro RV del modello Unico, cioè le sanzioni sul cosiddetto monitoraggio fiscale: queste a partire dall'anno 2008; se poi riguardano paesi *black list* che, entro 60 giorni, non abbiano stipulato accordi per lo scambio di informazioni, si risale al 2003. Le sanzioni vengono ridotte, e sono pari all'1,5 degli importi non dichiarati se siamo in Paesi non *black list*, del 3 per cento se in Paesi *black list*. Quindi, sanzioni per il monitoraggio.

Poi c'è il recupero invece delle imposte evase: si faranno i calcoli delle imposte dovute sui redditi, tenendo conto anche ovviamente delle imposte addizionali, dell'IRAP, delle sostitutive, dell'IVA, anche se poi vige per questo caso l'istituto della rivalsa; quindi, gli interessi, le sanzioni, che rappresentano qui una casistica molto articolata, che vorrei sintetizzare in questo modo: minimo edittale ridotto di un quarto, anche se poi per la verità l'articolazione è molto più complessa e puntuale, a seconda di alcune fattispecie.

Inoltre, vi sono da considerare i frutti maturati su quei capitali: gli interessi sui depositi, ad esempio. Potranno essere tassati secondo il metodo ordinario, attraverso la ricostruzione anno per anno, oppure in modo semplificato, per ammontare meno consistenti.

Diversa è la situazione per le somme all'estero, per i redditi evasi e non più

accettabili. Si tratta di capitali che, in gergo, vengono definiti « capitali decotti »: in questo caso, si pagheranno le sanzioni per la mancata indicazione degli importi nel quadro RV, si pagherà l'IRPEF e le sanzioni sui frutti di quei capitali, e gli interessi.

Vi sono poi gli aspetti penali da esaminare: i benefici per coloro che ricorreranno alla *voluntary* e l'introduzione nell'ordinamento italiano del reato di autoriciclaggio. Per ritrovare l'equilibrio complessivo di questo provvedimento così delicato, occorre tener conto di tutti questi tre elementi: ripeto, da un lato, gli aspetti fiscali e delle imposte da saldare sulle somme evase, dall'altro, dei *bonus* sui reati fiscali, dall'altro ancora, l'autoriciclaggio con le sue conseguenze.

Le disposizioni in esame comportano l'esclusione, dicevo, della punibilità per chi attiva la procedura di collaborazione volontaria — non punibilità peraltro già in parte prevista dal decreto-legge del precedente Governo — per alcuni reati fiscali. È esclusa la punibilità per i delitti di cui al decreto legislativo 10 marzo 2000, n. 74, e specificatamente per la dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazione inesistenti (articolo 2), dichiarazioni fraudolente mediante altri artifici (articolo 3), infedele dichiarazione (articolo 4), omessa dichiarazione (articolo 5), omesso versamento di ritenute certificate (articolo 10-*bis*), omesso versamento IVA (articolo 10-*ter*). Viene ancora esclusa, per coloro che fanno la *voluntary*, la punibilità delle condotte previste dagli articoli 648-*bis*, cioè riciclaggio, e 648-*ter*, cioè impiego, ovviamente se commesse in relazione ai delitti che ho sopra richiamato.

Ho sentito in questi giorni molte inesattezze in proposito, soprattutto riferite alla non punibilità della frode. La frode è riferita all'articolo 8 del decreto legislativo n. 74 del 10 marzo del 2000; non è contemplata, questa non punibilità, nell'elenco che ho sopra volutamente e puntualmente richiamato. L'articolo 8, del resto, fa riferimento all'emissione di fatture false che spesso generano il fenomeno

delle cosiddette cartiere, le frodi carosello in materia di IVA e questo vorrei sottolinearlo ancora e ulteriormente in questa sede. Di qui, quindi, l'introduzione nell'ordinamento giuridico italiano del reato di autoriciclaggio attraverso questo provvedimento, quello della *voluntary disclosure*. Il nostro Paese ha ricevuto più volte sollecitazioni dall'OCSE per procedere in tal senso e anche raccomandazioni sono pervenute dall'Unione europea ma soprattutto, dicevo, abbiamo raccolto le istanze di larghi strati della società italiana e delle nostre istituzioni. Il testo prodotto è il frutto di un lavoro intenso che ha visto all'opera il Governo e in particolare il Ministero dell'economia, della giustizia e dei rapporti con il Parlamento, recependo il contributo delle Commissioni giustizia e finanze di questa Camera.

Il testo approvato mantiene i bilanciamenti necessari, con l'obiettivo di punire chi, avendo commesso un delitto, ne occulta o trasferisce il denaro o gli altri proventi in modo da ostacolare concretamente l'identificazione della loro provenienza illecita. La formulazione dell'articolo è tale da evitare che si possa colpire impropriamente il cosiddetto autoimpiego. Si escludono, quindi, da queste situazioni quanti utilizzano i proventi di evasione IVA per pagare i dipendenti, acquistare i macchinari perché non possono essere perseguiti per il reato di autoriciclaggio.

La fattispecie relativa al comma 1 prevede la pena più grave, quella della reclusione da due a otto anni e la multa da euro cinquemila a venticinquemila. Quella relativa al comma 2 punisce, con la reclusione da uno a quattro anni, la medesima condotta prevista dal comma 1 se posta in essere in relazione a delitti non colposi, puniti con la reclusione inferiore nel massimo a cinque anni. Nel caso previsto dal comma 1, ossia ove è prevista la pena più grave, saranno quindi applicabili le cosiddette misure più impegnative e, nel corso delle indagini preliminari, potranno essere disposte anche indagini più invasive. Nel caso previsto dal comma 2, invece, a causa delle pene più lievi, tali ipotesi saranno precluse. In questo senso,

richiamandosi alle pene previste per i cosiddetti reati tributari, a cui prima facevo riferimento, del decreto legislativo n. 74 del 2000, le ipotesi di omessa o infedele dichiarazione, omesso versamento IVA e ritenute certificate, indebita compensazione, sottrazione fraudolenta di imposta, sarebbero escluse dalle pene più severe e dalla possibilità di applicazione di misure cautelari così come descritte. Invece, i delitti di frode fiscale sarebbero ricadenti nella pena e nelle misure e anche quindi quelle previste da indagini più severe.

Su questo argomento, sono convinto seguirà un dibattito serrato anche nei prossimi giorni, in aula, come del resto abbiamo avuto anche in Commissione. Ecco, io mi fermerei qui, Presidente, ricordando però ancora due cose. Primo, che è previsto un periodo transitorio e di non applicazione del reato di autoriciclaggio per i delitti riferiti ai già richiamati articoli 2, 3, 4, 5, 10-*bis*, 10-*ter* del decreto legislativo n. 74 del 2000, sino alla data del 30 settembre 2015, cioè la data entro la quale può essere attivata la procedura di collaborazione volontaria. Secondo, che l'istituto della collaborazione volontaria è applicabile anche per coloro che detengono patrimoni non dichiarati al fisco in Italia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il relatore di minoranza, onorevole Filippo Busin.

FILIPPO BUSIN, Relatore di minoranza. Signor Presidente, Viceministro, una normativa sul rientro dei capitali detenuti all'estero che non sia di tipo condonistico è resa possibile da recenti sottoscrizioni di Accordi intergovernativi che, attraverso un sempre più ampio accesso e scambio di dati, tendono a colpire l'evasione fiscale su scala internazionale. Basti pensare, in ambito europeo, al potenziamento della direttiva n. 16 del 2011 sullo scambio delle informazioni e della direttiva n. 24 del 2010 sull'assistenza alla riscossione. In ambito internazionale, al recente Accordo intergovernativo tra il Governo italiano e

quello statunitense finalizzato a migliorare la *compliance* fiscale internazionale – la cosiddetta normativa FATCA – insieme alla firma, da parte del nostro Paese, di numerosi accordi bilaterali di scambio di informazioni con Paesi a bassa fiscalità.

Quindi, oggi vi sono tutte le condizioni, anzi le necessità, di colmare una lacuna giuridica in modo da regolamentare il rientro di capitali con il pagamento delle imposte precedentemente evase, ma questo deve essere fatto secondo due criteri. Il primo deve essere quello della chiarezza normativa, che non lasci spazio a dubbi interpretativi, che la renderebbero di difficile applicazione. Il secondo criterio deve invece ispirarsi ad una effettiva riduzione della penalità, introducendo tangibili vantaggi al fine di incoraggiare i contribuenti ad auto-denunciarsi. In questo senso si ritiene opportuno accennare all'iter di questo provvedimento. In un primo tempo, le disposizioni in oggetto erano state ricomprese nell'articolo 1 del decreto legislativo 28 gennaio 2014, n. 4. Si è preferito sopprimere questo articolo e ripresentarlo in forma di proposta di legge, sia in considerazione del fatto che è il Parlamento a doversi occupare di una legislazione che abbia così importanti ripercussioni sociali ed economiche, ma soprattutto per recepire una serie di contributi da parte di soggetti auditi, che ne avevano sottolineato le criticità ed incongruenze.

Dobbiamo registrare, purtroppo, ed è questo il motivo della presentazione di un testo alterativo, che molti degli aspetti emersi durante la fase istruttoria non sono stati recepiti nella stesura del testo elaborato dalla maggioranza, ripresi invece nella proposta di testo alternativo da me presentato oggi in Aula. Vorrei illustrarvi quelli che ritengo essere i principali punti introdotti nel mio testo che possano portare ad un pieno successo della *voluntary disclosure*. Anzitutto è nostro intendimento individuare con precisione i soggetti coinvolti. In questo senso abbiamo deciso di escludere esplicitamente dall'accertamento eventuali soggetti terzi, come ad esempio società o enti partecipati da cui provengano le somme espatriate, questo

perché l'eventuale coinvolgimento delle società facenti capo o riferibili al soggetto che si avvale della procedura potrebbero comportare accertamenti fiscali in capo alla società non solo ai fini IRES e IRAP, ma anche IVA, con conseguenze difficilmente quantificabili. Si consideri inoltre che alcune direzioni provinciali potrebbero non applicare la tassazione del 49,72 per cento degli utili distribuiti in capo al percettore nel caso in cui la società non abbia pagato correttamente le imposte sul reddito successivamente distribuito. Si tratta di rischi che non possono essere corsi da coloro che abbiano la volontà di fare emergere le proprie disponibilità all'estero. Ecco il perché della riscrittura dell'articolo 5-*quater* e 5-*quinquies*. Lo scopo è, come detto, quello di limitare l'accertamento alla sola imposta sul reddito riferibile al soggetto che si avvale della procedura. Sempre con lo scopo di rendere più chiara la norma, abbiamo escluso l'obbligo in capo al soggetto aderente della ricostruzione dei redditi che derivano dalla dismissione o utilizzo della attività finanziarie patrimoniali detenute all'estero, questo per l'oggettiva difficoltà di ricostruire la destinazione degli eventuali prelevamenti nel caso, molto probabile, di spese non documentate, senza contare l'ulteriore complicazione generata dal successivo versamento di tutta, o parte, della somma prelevata nel caso in cui l'acquisto pianificato non fosse andato a buon fine.

Ancora sull'oggetto della definizione, abbiamo voluto specificare meglio l'esclusione dell'ipotesi di raddoppio dei termini dell'accertamento in alcune fattispecie penalmente rilevanti che per effetto della stessa *voluntary* venivano depenalizzate. Allo scopo di rendere conveniente la *voluntary* ci è sembrato quantomeno opportuno evitare l'obbligo di comunicazione all'autorità giudiziaria in automatico, così come previsto, anche per le definizioni che non hanno alcun rilievo penale.

Infine abbiamo voluto sanare quella che consideravamo un'eclatante violazione dell'articolo 24 della Costituzione, contenuta nel testo proposto dalla maggioranza,

garantendo una giusta tutela giurisdizionale nel caso in cui la pretesa dell'amministrazione finanziaria sia ritenuta dal contribuente palesemente infondata o erronea, così come abbiamo ritenuto adeguato consentire a chi aderisce alla *voluntary* il diritto di rateizzare e compensare il suo debito fiscale in considerazione della natura non condonistica del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo.

LUIGI CASERO, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire al termine della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pesco. Ne ha facoltà.

DANIELE PESCO. Presidente, sono in quest'Aula per la discussione sulle linee generali di un provvedimento di legge che al MoVimento 5 Stelle non piace. Esso tratta della cosiddetta «*voluntary disclosure*», o volontaria collaborazione, di dichiarare redditi portati all'estero o, comunque nascosti, anche in Italia.

Ora, siamo in un Paese dove l'evasione fiscale è uno dei più grandi problemi, probabilmente. È un problema così grande che non esistono stime ufficiali dell'evasione fiscale. È un problema così grande che in Italia per potere combattere questo problema, per potere riuscire a portare avanti comunque la nostra nazione, abbiamo un carico fiscale che raggiunge o supera, magari in certi casi, il 60 per cento. Quindi, abbiamo un'evasione fiscale altissima e una pressione fiscale altissima. Non ci viene in mente che forse riducendo la pressione fiscale magari si riesce a contenere anche l'evasione fiscale? Forse no. Questo chi ci ha preceduto e chi sta governando in questo momento forse non è ancora riuscito a capirlo. Ebbene, noi siamo invece dell'idea che bisognerebbe fare un tentativo, un passo in questa direzione e cercare assolutamente di abbassare il carico fiscale per riuscire a fare ripartire l'economia.

Il tentativo fatto dall'attuale Governo, il *bonus* fiscale di 80 euro, purtroppo, ha dimostrato che è stato un tentativo vano, perché buona parte di quei soldi sono finiti in banca. Perché? Perché quei soldi sono andati a persone che non avevano così estremamente bisogno e che hanno ancora la possibilità di risparmiare. Purtroppo, però, in Italia ci sono molte, molte persone che questa capacità, questa facoltà non ce l'hanno più, perché non hanno più i soldi per arrivare a fine mese. Quindi, bisogna riuscire a puntare ad abbassare il carico fiscale alle persone che veramente ne hanno più bisogno e a trovare degli incentivi per loro, degli incentivi che gli permettano di andare avanti. Lo stesso vale per le nostre piccole e piccolissime imprese; sono loro che sono da avvantaggiare, non le grandi.

Arriviamo alla *voluntary*. La *voluntary* praticamente che cosa è? È uno strumento che dà la possibilità, a chi ha evaso e a chi ha portato soldi all'estero oppure li ha nascosti qui in Italia, di fare la pace con il fisco. Ma in che modo? Non avendo più la possibilità di essere punito per i reati che ha fatto. Ma vediamo bene che non sono reati semplici, ma forse sono reati molto importanti, di cui preferisco, però, parlare dopo. Sì, perché forse vale la pena approfondire ancora un attimino cosa sta succedendo all'estero. Ebbene, in Europa abbiamo l'evasione fiscale pari a 1.000 miliardi, si dice. Di questi 1.000 miliardi, annuali logicamente, una buona parte è stata accumulata in Svizzera, come ha detto anche prima il relatore Sanga. Si parla di circa 200 miliardi in Svizzera. Ebbene, abbiamo certo accordi internazionali e indicazioni dell'OCSE che ci dicono che è possibile fare delle cose di questo genere, ovvero condonare le pene per chi ha portato all'estero e nascosto ingenti somme in modo abusivo. Va bene! Però, cosa succede? Che ci sono veramente tanti soldi portati all'estero in questo modo fraudolento.

Sempre la Svizzera, comunque, da quello che si legge sui giornali, sta portando avanti degli accordi con la nostra nazione, degli accordi logicamente rivolti

alla trasparenza. Sì, perché la Svizzera si è resa conto che rimanendo un Paese « *black list* », quindi un paradiso fiscale, ne risente, ne risente a livello commerciale per le sue multinazionali. In più, abbiamo in Italia un grande e mica tanto fiorente mercato bancario al quale la Svizzera vuole accedere per i servizi bancari, appunto, delle proprie aziende bancarie. Quindi, ci vuole un bel compromesso; è giusto. La Svizzera potrebbe, per quello che riguarda appunto questo accordo, fornire i dati sulla trasparenza bancaria, smettere di essere un paradiso fiscale e accedere ai nostri mercati. Ebbene, questo accordo si sta compiendo, da quanto si legge. Ma, quindi, se questo accordo si sta compiendo e se tra poco avremo i nomi di chi ha portato ingenti somme di denaro in Svizzera, perché abbiamo bisogno di questa manovra adesso? Perché dobbiamo permettere a queste persone comunque di avere questi sconti penali, di cui dopo discuteremo o stiamo discutendo e che denuncerò? Perché questo, se stiamo facendo l'accordo? È forse per questo che in uno dei primi decreti dell'anno è stata stralciata proprio questa parte, che era la parte più importante del decreto, riferita alla collaborazione volontaria, alla *voluntary disclosure*. Forse per quel motivo, perché non era ancora pronto l'Accordo.

Adesso siamo più vicini? Chissà, forse sì. Ebbene, il MoVimento 5 Stelle non è, come dicevo prima, contento di questa misura. Non è un condono fiscale come gli altri — lo abbiamo capito — ma i condoni fiscali sono proprio uno dei motivi per i quali il MoVimento 5 Stelle è riuscito ad arrivare in quest'Aula. Sì perché con l'ultimo condono fiscale — mi riferisco allo scudo fiscale — ebbene è sorta un'indignazione nazionale altissima. In quel condono vi era l'anonimato, vi era la possibilità di pagare un'imposta minima del 5 per cento sui capitali evasi. Ebbene, qui non si tratta di condono fiscale, perché — va bene — a voi non piace questa parola, comunque uno sconto sulle sanzioni c'è e poi c'è quel forte sconto appunto sulle condanne. Chiamiamolo in altro modo? Chiamiamolo condono penale? È pur sempre un

condono che a noi non piace. Di condoni fiscali dall'unità d'Italia ce ne sono stati ben ottanta.

Dal 1973, tra l'altro il mio anno di nascita, si è iniziato a fare gli sconti non solo sulle sanzioni, ma anche sulle imposte. Per fortuna questa misura non prevede sconti sulle imposte. Comunque andiamo avanti. Perché non ci piace questo provvedimento? Perché sono previsti degli sconti di pena altissimi per le persone che hanno evaso. Mi riferisco agli articoli 2, 3, 4 e 5 del decreto legislativo n. 74 del 2000. Ebbene nella prima stesura di questo provvedimento alcune pene erano state dimezzate, non era prevista l'impunità totale, mi riferisco ai reati più gravi, ovvero quelli della dichiarazione fraudolenta attraverso false fatture o attraverso altri artifici. Ebbene, la pena in questo caso arriva fino a sei anni, perché sono reati gravi. D'accordo, non è compresa, come ha detto prima il relatore Sanga, la produzione di false fatture. Sì, ma se io le false fatture non le utilizzo, cosa le emetto a fare? E quand'è che le utilizzo? Quando le metto nelle scritture contabili per avere logicamente dei bilanci favorevoli a pagare meno imposte? Per questo faccio le false fatture? Quindi praticamente è un po' quasi come se fosse la stessa cosa. Ebbene, le pene previste dal nostro ordinamento giuridico sono molto alte e arrivano fino a sei anni e noi già c'eravamo scandalizzati quando queste pene erano state dimezzate dalla prima stesura del provvedimento. Adesso a cosa si arriva? Si arriva all'impunità totale, tra l'altro comunicata poche ore fa praticamente in Commissione finanze. Ebbene questo fa crescere maggiormente l'indignazione del Movimento 5 Stelle perché noi non siamo e non ci sentiamo in uno Stato di diritto, in uno Stato che continua a permettere condoni fiscali e condoni penali. Non ci stiamo, non siamo in uno Stato dove dobbiamo per forza, per mancanza di risorse, arrivare a condonare certi reati del genere. Non ci piace! Non ci piace!

Ebbene, c'è comunque qualcosa che può essere apprezzato, ma potrebbe essere la ciliegina oppure lo zucchero che addol-

cisce la pillola? Chiamiamola così, però potevamo farlo tranquillamente in un altro provvedimento, e mi riferisco all'autoriciclaggio. Ebbene, quella sull'autoriciclaggio, che era una norma che si aspettava da vent'anni praticamente, è la norma che punisce chi nasconde dei soldi al fisco e alla nazione, cioè li produce e li nasconde o li trasforma. Ebbene era una norma che poteva essere fatta prima, poteva essere fatta meglio di come è stata fatta adesso. Speriamo comunque che nel corso del dibattito parlamentare possa essere migliorata, e mi riferisco nello specifico a due punti particolari dell'articolo che comprende l'autoriciclaggio: uno è sul godimento personale e l'altro è su una parolina, una parolina molto semplice, che adesso vi descrivo. Questa parolina è «concretamente». Ebbene il giudice, per riuscire a dimostrare che una persona ha autoriciclato del denaro, dovrà riuscire a capire e a dimostrare che lo ha fatto in modo da ostacolare concretamente l'identificazione della provenienza illecita di questi denari. La parola «concretamente» è una parola che in ambito giudiziario è molto difficile da provare, è molto difficile da dimostrare, è molto difficile proprio da utilizzare, perché crea molti ostacoli. Cosa vuol dire «concretamente»? Vuol dire mettere delle firme? Vuol dire fare degli atti veri e propri? Cosa vuol dire «concretamente»? Metterà veramente in seria difficoltà i nostri tribunali. E qual è lo scopo? Lo scopo è sempre quello, è sempre quello di avvantaggiare chi i soldi li ha portati all'estero, chi i soldi li ha evasi al fisco, sempre le stesse persone, sempre le stesse persone che si vogliono avvantaggiare adesso, come dicevo prima. Siamo sempre lì e allo stesso tempo, nello stesso articolo, vi è un altro aspetto che a noi non piace tantissimo, che è quello sul reale godimento, perché praticamente si fa di tutta tutta l'erba un fascio.

Sì, perché, praticamente, il reale godimento sembra escluso dall'autoriciclaggio: se una persona utilizza a scopo personale questi denari, non è perseguibile per autoriciclaggio. Va bene, ma una persona che si compra una collezione di quadri, una

persona che si compra lingotti d'oro, una persona che si compra diamanti, non è anche questo un tentativo di autoriciclaggio? Sì, magari sono tracciabili, però magari no.

E questo « magari no » vuole dire che ha concretamente nascosto i proventi al fisco? Non lo sappiamo, non lo sappiamo. Dovrà essere il giudice, con grosse difficoltà, a dimostrarlo, e questo a noi non piace, non piace come l'intero provvedimento, non piace; e non piacerà neanche agli italiani, a quegli italiani che non ce la fanno ad arrivare a fine mese, a quegli italiani che non hanno mai pensato di portare soldi all'estero, perché non ce li hanno, a quegli italiani che sono la maggioranza, a quegli italiani che sono colpiti, magari — anzi, senza magari — dai continui accertamenti dell'Agenzia delle entrate.

Badate bene, noi gli accertamenti dell'Agenzia delle entrate li difendiamo, ma quando vengono fatti in modo onesto. Attualmente, abbiamo uno sproposito di accertamenti fiscali, come dicevo prima, verso i piccoli contribuenti, le piccole e medie imprese, e abbiamo pochissimi, pochissimi, controlli verso i grandi contribuenti. E le cifre dell'accertato ci fanno ragionare, nel senso che ci fanno capire che, se, invece, ci concentrassimo di più sui grandi contribuenti, quelli che hanno la facoltà di portare i soldi all'estero, ecco che riusciremmo a portare a casa veramente più risorse per il nostro Paese.

E invece no, si continuano a fare migliaia di accertamenti sulle persone che veramente non riescono ad arrivare a fine mese, e guardate un po' questi accertamenti come sono fatti. Sì, perché è particolare leggere la relazione che il Governo ci ha portato sull'evasione fiscale: da essa si evince che gli accertamenti fiscali hanno una media del rapporto tra il definito e l'accertato pari solo al 58 per cento. Questo cosa vuole dire? Vuole dire che un accertamento, quando viene portato al contribuente, è praticamente quasi il doppio della cifra che dovrebbe pagare, dell'imposta che ha evaso, quasi il doppio.

Quindi, cosa vuole dire? Vuole dire che la nostra Agenzia delle entrate sta andando un po' a tentativi, ma a tentativi grossi, sta mercanteggiando. Noi non vogliamo l'Agenzia delle entrate che mercanteggia: vuole dire che fa degli accertamenti spropositati, quando, invece, l'imposta evasa è molto più piccola. Vi è comunque un dato buono, un dato buono c'è, nel senso che gli accertamenti fiscali, per il 90 per cento circa, sono accertamenti fondati, nel senso che un po' di evasione c'è, e quindi siamo contenti di questo.

Però, l'Agenzia delle entrate deve imparare a fare accertamenti corretti, non si può andare a tentativi. Questo per quanto riguarda l'evasione fiscale. Come dicevo prima, anche a livello internazionale, certo, questa pratica è stata condivisa da molti Stati. Forse il nostro Paese non è ancora maturo per questo, perché è uno Stato che ha concesso troppi sconti in troppi anni, e noi, forse, adesso, non potevamo permetterci di avere questo sconto penale.

Ebbene, sempre nel contesto internazionale cui accennavo prima, noi continuiamo a fare accordi con i vari Stati per riuscire a ridurre il fenomeno della doppia imposizione, e questo potrebbe essere ben visto. Purtroppo, però, questa tecnica non fa altro che permettere alle persone di trovare altri paradisi fiscali dove portare i soldi.

È un cane che si morde la coda: noi cerchiamo di fare accordi con più Stati possibili, ma, fino a quando ne rimarrà uno che sarà un paradiso fiscale per eccellenza, tutti continueranno a portare i soldi lì o a fare triangolazioni per portare i soldi lì o a sfruttare il *treaty shopping*, che è uno strumento molto semplice da utilizzare per le multinazionali che hanno sedi in diversi Stati, che vanno, logicamente, a scegliersi il Paese che ha siglato l'Accordo internazionale e che favorisce, attraverso questo Accordo, entrambi i Paesi.

Ebbene, non siamo ancora pronti, secondo noi, per un provvedimento del genere. Non siamo pronti e non dovremmo essere pronti per un provvedimento del

genere, che va a tutelare chi per anni ha evaso il fisco, chi per anni non ha condiviso, come tutti gli italiani dovrebbero fare, le proprie risorse attraverso la raccolta fiscale. Ebbene, Presidente, sottosegretario, a noi veramente questo provvedimento non piace.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carbone. Ne ha facoltà.

ERNESTO CARBONE. Signor Presidente, colleghi, la Commissione finanze della Camera dei deputati ha approvato il testo di una legge che introduce una procedura per regolarizzare i capitali detenuti da cittadini e da imprese italiane all'estero: Presidente, senza anonimato e pagando quanto dovuto al fisco. Questo lo voglio sottolineare per ricordarlo, soprattutto, a chi mi ha preceduto.

Quindi, abbiamo da un lato, per chi detiene capitali all'estero, la regolarizzazione spontanea permette di abbattere sanzioni e interessi e riduce, quindi, il rischio di conseguenze penali per eventuali reati di tipo tributario. Dall'altra parte, è stato introdotto nel testo il nuovo reato di autoriciclaggio e cioè il trasferimento, o l'impiego, di fondi derivanti da un reato non colposo da parte di chi ha commesso il reato, e non solo, da parte degli intermediari. La via italiana all'emersione dei capitali esportati punta così sull'interesse agli sconti: chi riemerge ha forte facilitazioni monetarie e non rischia di essere imputato per riciclaggio, chi non dovesse riemergere, e decidesse, invece, di spostare i soldi in altri Paesi, che però si stanno adeguando ai nuovi standard internazionali di trasparenza finanziaria verso paradisi fiscali che mantengono il segreto bancario, deve sapere che non rischia solo per gli eventuali reati tributari che stanno all'origine dell'esportazione dei capitali, ma anche per il reato, ben più pesante, di riciclaggio.

Lo scambio automatico di informazioni finanziarie, che sostanzialmente declina la fine del segreto bancario, sta diventando il nuovo standard globale a livello internazionale per effetto di un'azione esercitata

dopo la crisi del 2008 dal G20, dall'OCSE e dall'Unione europea. A partire, dunque, dal 2017-2018, sulla base di regole e trattati ormai in vigore, cadrà il segreto bancario in Svizzera, ad esempio, e in tanti altri Paesi come Singapore, San Marino, Lussemburgo.

I correntisti italiani di banche svizzere, ad esempio, hanno già ricevuto lettere in cui si richiede la «pulizia fiscale» delle somme detenute e, in assenza di questa dichiarazione, si annuncia la chiusura del conto corrente o addirittura del conto corrente titoli.

Dentro questo quadro di riferimento all'Italia conviene, dunque, anticipare alla scadenza del 2018, prevedendo una *voluntary disclosure* che consenta agli italiani che non hanno dichiarato capitali detenuti all'estero di regolarizzare la loro posizione col fisco italiano, pagando l'imposta dovuta con sconti sulle sanzioni amministrative e su eventuali reati fiscali. I paletti politici, lo scheletro di questo provvedimento, sono stati, in realtà, disegnati da un decreto emanato dal Governo Letta, poi non convertito in Parlamento.

La riemersione dei capitali deve avvenire applicando le regole dell'OCSE e cioè con una *voluntary disclosure* nominativa e trasparente da parte dei contribuenti. Questo elemento, dunque, si contrappone nettamente ai condoni varati in passato dai Governi italiani di centrodestra che garantivano anonimato e bassissimo costo. Questo si contrappone anche all'accordo tipo quello tedesco, fatto con la Svizzera, accordo, mai più ratificato dal Parlamento tedesco per l'opposizione dell'SPD, che faceva pagare di più, ma garantiva sempre l'anonimato.

Le norme sono state trasformate in progetto di legge parlamentare incardinato nella Commissione finanze di Montecitorio, la quale ha concluso i lavori, approvando un testo pronto per essere trasmesso all'Aula.

Il testo originario è stato significativamente innovato con tre principali novità. Accanto al procedimento di *voluntary disclosure* per chi ha esportato i capitali all'estero, è stata introdotta una parallela

voluntary disclosure per chi ha nascosto i capitali in Italia, in tutto e per tutto analoga, cioè senza anonimato, con pagamento integrale, con modello di dichiarazione dettagliata, sottoposto al vaglio dell'Agenzia delle entrate.

Il sistema di sconti, amministrativi e penali, è stato rafforzato ed è stata introdotta, come ricordavamo prima, con un emendamento presentato dal Partito Democratico, la riforma del reato di riciclaggio e autoriciclaggio. Un'altra modifica apportata alla Camera, introduce un forte incentivo alla Svizzera per firmare l'accordo bilaterale; l'adesione all'accordo di scambio di informazioni con l'Italia comporterà l'applicazione, agli italiani che faranno la *voluntary disclosure*, delle sanzioni più morbide che si pagano provenendo da Paesi di *white list*. In questo modo, le banche svizzere avrebbero convenienza a far aderire i loro clienti alla *voluntary* anche, e soprattutto, per non perderli.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capezzone. Ne ha facoltà.

DANIELE CAPEZZONE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghe e colleghi presenti, mi sia consentito, intanto, di rivendicare, sia pure su un provvedimento su cui ci sono opinioni diverse, sulle quali il mio gruppo, ad esempio, non è favorevole, il lavoro davvero accurato e approfondito che ha svolto, ancora una volta, la nostra Commissione.

Mi permetta di aprire una parentesi. Ho *pro tempore* l'onore di presiedere una Commissione che in quest'anno e mezzo, sia sui provvedimenti su cui c'è stata concordia, penso alla riforma di Equitalia, alla delega fiscale – vedo il Viceministro Casero con cui abbiamo camminato fianco a fianco su questi provvedimenti – sia sui provvedimenti in cui invece c'è stata legittimamente una distinzione tra le scelte della maggioranza, guidata dall'onorevole Causi in Commissione, e le scelte delle diverse minoranze; sia nell'uno che nell'altro caso la discussione è stata sempre

approfondita, seria, civile, non propagandistica, credo con un pieno diritto delle minoranze, garantito, di esporre la loro linea alternativa con, al tempo stesso, il diritto-dovere della maggioranza di condurre in porto i propri provvedimenti assumendosene le responsabilità.

Mi permetta, prima di ogni cosa, di dare atto al relatore Giovanni Sanga, al capogruppo Causi, di un enorme sforzo che hanno fatto rispetto alla Commissione, e rispetto al loro gruppo che è una realtà composita, come sono i grandi gruppi, per fare dei passi in avanti. Sarebbe da parte mia fazioso e propagandistico non riconoscere questo sforzo e questo tentativo.

Al tempo stesso però sarebbe da parte mia poco serio negare le ragioni di preoccupazione e di delusione rispetto al provvedimento nelle sue due parti. Delusione e preoccupazione che si tradurranno in alcuni emendamenti molto mirati – saranno non più di una dozzina, di una quindicina al massimo – quindi l'intento è tutt'altro che ostruzionistico, ma semmai è un intento per offrire delle vie ulteriori di riflessione alla maggioranza e al Governo, sia sulla prima parte, quella relativa al rientro dei capitali, sia sulla parte penale.

Perché delusione per ciò che riguarda la questione del rientro dei capitali e perché preoccupazione sul versante penale? Per ciò che riguarda il rientro dei capitali occorre, in questa fase, distinguere i giudizi morali. È evidente che stiamo parlando di cittadini che non sono dei benefattori: sono dei cittadini che hanno portato illegalmente dei capitali all'estero, ed è evidente che nessuno può e vuole fare condoni. Tutti, se si entra nell'ordine di idee di fare un provvedimento, dobbiamo immaginare un provvedimento che stia dentro i paletti fissati dall'OCSE.

Ma detto questo, se si decide di fare un provvedimento bisogna renderlo il più possibile attraente, efficace, bisogna creare le condizioni affinché la proposta sia accolta da quel cittadino. Il mio timore è che il provvedimento non sia ancora sufficientemente attraente sia sotto il profilo delle sanzioni, che a mio avviso andrebbero ulteriormente riviste al ribasso, sia dal

punto di vista della rateizzazione, che a mio avviso è necessaria per convincere chi può, vuole o, ahimè, può non o non vuole aderire al provvedimento, di scegliere.

Altrimenti, lo dico con grande laicità, noi rischiamo due cose: che chi ha portato i soldi in Svizzera — ripeto non è un benefattore, ma decide secondo criteri razionali dal suo punto di vista — decida che l'offerta dello Stato italiano non sia per lui sufficientemente conveniente e decida, certo prendendosi un rischio ma sono persone abituate a prendere rischi, di andarsene altrove, in altre realtà, in paradisi fiscali: « poi venitemi a prendere ».

Rischiamo, in qualche modo, che una scelta analoga la faccia anche il cittadino che ha deciso di tenere i soldi nascosti in Italia: anche quello ha preso un rischio, anche quello non è necessariamente, direi, un benefattore, ma anche lui agisce secondo criteri di sua razionalità, e può essere indotto a dire: « sapete cosa c'è? Non mi avete preso finora, continuerete a non prendermi. Venitemi a prendere e, semmai lo farete, pagherò qualche sanzione, ma intanto io a questo patto non aderisco ».

È per questo che, spogliandomi per un istante dai panni della minoranza che polemizza, ma mettendomi nei panni di una maggioranza che dovrebbe puntare alla maggiore efficacia possibile del suo provvedimento e quindi a un gettito effettivamente massimo possibile, a mio avviso su questo la maggioranza deve riflettere per rendere, ripeto entro i limiti OCSE e senza sconfinare nel condono assolutamente, il provvedimento più efficace, la proposta più attraente.

Altrimenti il rischio è che si ripeta l'esito che ebbe nei quaranta giorni in cui fu in vita il decreto del Governo Letta, con poche decine di persone che ritennero di informarsi e di prendere in considerazione la questione.

Il secondo versante è quello penale, su cui non c'è solo delusione, ma c'è vera preoccupazione, vera preoccupazione. Se le cose davvero stessero come le ha descritte mirabilmente il relatore Sanga e come le ha descritte l'onorevole Carbone,

potremmo tutti stare tranquilli. E io penso e mi auguro che ci siano tanti interpreti che diano quella lettura e quella interpretazione. Ma — ahimè! — l'interpretazione sarà affidata ad alcune migliaia di titolari dell'iniziativa penale in giro per l'Italia: tutti chiaramente in buona fede, tutti onesti, tutti competenti, ma alcune migliaia, che, come accade in Italia su questa materia, quando c'è un margine non piccolo di interpretazione, potranno oscillare dall'interpretazione più garantista all'interpretazione più severa, per cui scopriremo che nella procura « x » viene adottato un determinato criterio, nella procura « y » un altro criterio. E quando ci ritroveremo, tra quattro o cinque mesi, con i primi casi sui giornali, io penso che tanti faranno una riflessione critica e autocritica.

Cosa intendo dire? Noi dobbiamo alzare un muro che separi l'ipotesi per cui io, imprenditore usi capitali bruttissimi, di provenienza criminale, di provenienza mafiosa, camorristica per portarli nel circuito legale — ed è evidente che questa realtà deve essere colpita con durezza assoluta — e l'ipotesi — altro conto — di autoimpiego, per cui i proventi di un'evasione, che può e già deve essere colpita con gli strumenti che ci sono, possano rientrare nel circuito legale per l'acquisto di macchinari, per il pagamento degli stipendi, per altre difficoltà dell'azienda.

Io so perfettamente — e, ripeto, per la terza volta ne do atto al relatore Sanga e al capogruppo Causi e al PD — che si è fatto uno sforzo in questo senso. Ma l'invito è a fare uno sforzo di uscita da noi stessi, di uscita dal criterio interpretativo di ognuno di noi e a immaginare la molteplicità delle ipotesi interpretative che verranno fuori.

Anche su questo punto noi proporremo pochi emendamenti. Il primo, che è chiaramente un « emendamento di posizione », è quello della soppressione di questa parte, non ritenendo noi opportuno inserire qui questo provvedimento, comunque lo si scriva. Ma vi sono altri emendamenti di carattere chirurgico, che offriamo alla

riflessione del Governo e della maggioranza per – credo – evitare errori. E quali sono queste ipotesi?

La prima è escludere in modo chiaro, inequivoco la fattispecie di autoimpiego, per evitare ogni ipotesi di trascinarsi nel penale di imprese per le ragioni che citavo un istante fa. La seconda è quella di penalizzare le operazioni di autoriciclaggio nel caso in cui determinino in modo chiaro una lesione della concorrenza, della trasparenza, della competizione sui mercati.

La terza ipotesi è quella di colpire in modo preciso, esplicito e circoscritto la fattispecie di occultamento, indicando anche una seconda e ulteriore finalità, che deve essere dimostrata, che il soggetto ha perseguito: se vuoi fare la doppia incriminazione, dimostrami che c'è stato il fine uno e il fine due.

E, infine, la proposta emendativa più circoscritta, ma mi permetto di dire davvero, a mio avviso, la più ragionevole quale che sia il punto di osservazione e la collocazione politica, è quella di dire – questa è la preghiera di quest'ultimo emendamento – che, comunque scriviate questa norma – noi vorremmo scriverla in modo molto garantista, altri vogliono scriverla in modo ancora più severo, voi, maggioranza, vi siete collocati in una posizione intermedia –, l'entrata in vigore della norma scatti in parallelo logico e cronologico con il decreto delegato penale previsto dalla delega fiscale, che il Governo si accinge a varare; ciò per avere una contestualità logica e cronologica tra gli interventi penali tributari che la maggioranza fa, per evitare discrasie, sfasature, per evitare il solito meccanismo – un poco all'italiana, al quale, per la verità, nessun Governo si è sottratto in tanti anni di storia repubblicana –, per cui un mese fai una cosa, un mese dopo ne fai un'altra e il terzo mese ti accorgi che tra la prima e la seconda cosa c'è una sfasatura.

Da questo punto di vista, quindi, vi invito in modo speciale a riflettere su quest'ultimo elemento di allineamento con la delega fiscale che darebbe anche modo al Governo e alla maggioranza di ridare

uno sguardo sinottico, d'insieme, a tenere tutte le cose sotto controllo evitando errori. Questo è lo spirito di contrarietà del gruppo che rappresento rispetto al provvedimento, ma è anche uno spirito, come vedete, non fazioso, non propagandistico, è uno spirito di offerta puntuale di soluzioni per limitare i danni o per rendere il risultato più efficace. Grazie e buon lavoro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paglia. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PAGLIA. Signor Presidente, io credo che, per iniziare a discutere di questo provvedimento, sia utile ripercorrere la strada che ha fatto per arrivare fino a qui dagli esordi, se non ricordo male a gennaio, quando ancora il Governo Letta si produsse nell'ennesimo decreto *omnibus* che, tra le varie norme, prevedeva, appunto, anche l'incentivo al rientro di quei capitali che fossero illecitamente detenuti all'estero.

Allora SEL – la presentai io – fece una pregiudiziale di costituzionalità per denunciare il rischio di trovarci davanti all'ennesimo condono fiscale e sostenendo, credo con qualche ragione, che un tema di quella complessità non potesse essere affrontato senza il dovuto provvedimento. Allora noi promettammo di avere un atteggiamento collaborativo qualora il decreto fosse stato trasformato in un disegno di legge perché ci era chiaro, e ci è chiaro, quanto il tema fosse sensibile per un Paese come il nostro a cui evasori e criminali nascondono, pare, una cifra vicina ai 250 miliardi di euro, nonostante i 100 circa che si stimano già emersi ai tempi non remoti dello scudo di Tremonti. Questo per dare un'idea delle dimensioni.

Infatti, lo dico qui e poi ci tornerò perché credo che avere dall'inizio l'idea di quale sia la dimensione della ricchezza prodotta in questo Paese e sottratta anche solo alla vista della collettività sia importante, fondamentale, soprattutto in un momento in cui si cerca di far passare il diritto a non essere licenziati senza giusta causa come un privilegio inaccettabile.

Diventa, quindi, chiaro che i privilegi in Italia sono altri, come, ad esempio, per stare solo a questo provvedimento, la possibilità per gli evasori fiscali di liberarsi dal peso della responsabilità penale pagando le tasse in ritardo e solo con un minimo aggravio sul piano dei costi, senza nemmeno la necessità, come noi avevamo chiesto con un emendamento bocciato ancora a luglio, di fare emergere tutto quanto detenuto all'estero e non magari solo la parte già uscita dai termini per l'accertamento su cui si pagherà una piccola aliquota. Infatti, questa legge prevede, sì, l'obbligo di dare dichiarazioni adeguate sull'intero patrimonio, ma per chi non le dia non prevede sanzioni, previste solo per chi le dia false.

Torniamo, quindi, alla storia da cui siamo partiti. Il decreto, allora, grazie ad un ultimo sussulto di saggezza del Governo Letta in via di decadenza, venne ritirato e quindi la *voluntary* diventò una proposta di legge a prima firma Causi, su cui cominciammo immediatamente ad applicarci, credo con un certo impegno noi della Commissione finanze. Allora noi chiarimmo immediatamente un concetto e l'abbiamo mantenuto stabile per l'intero iter di questo provvedimento, ovvero che, per quanto ci riguarda, saremmo sempre stati contrari ad una misura di condono verso gli evasori, ma che il nostro atteggiamento avrebbe potuto essere almeno in parte diverso se si fosse voluto accompagnarla con un accordo serio con la Svizzera e soprattutto con l'introduzione del reato di autoriciclaggio.

Ci era del tutto chiaro, infatti, che in assenza di una minaccia credibile, che solo il combinato disposto di un rischio penale non prescritto e di una collaborazione reale dello Stato che ospitava allora, ma credo anche adesso forse, la metà dei capitali di cui parliamo, la *voluntary*, così come disegnata, non avrebbe portato a nessuna adesione. Perché dico questo? Per almeno due ragioni. La prima è che la scelta, in sé condivisibile, di prevedere il recupero fiscale integrale, ovvero la necessità di costruire, in accordo con l'Agenzia delle entrate, le modalità di costituzione

del patrimonio estero e, quindi, di ricollegarlo al carico fiscale originale, da corrispondere per intero più sanzioni, espone io credo chi aderisca all'incertezza di non poter sapere in anticipo e con certezza il costo dell'operazione che è potenzialmente molto elevata, almeno per i capitali di recente esportazione. Infatti, uno fa un conto su stesso di quanto deve, ma poi deve avere a che fare con l'Agenzia delle entrate che potrebbe anche *a posteriori* fare un calcolo diverso.

È difficile credere che ci sia chi sia disponibile ad esporsi ad un rischio elevato senza nemmeno conoscerlo in anticipo, soprattutto davanti ad uno Stato che non ha certo fama di reale determinazione nel perseguire l'evasione e soprattutto gli evasori fiscali.

La seconda è che, in assenza di anonimato, che questa proposta di legge giustamente non prevede, a differenza di altre del passato, è difficile credere che ci sia chi si autodenunci per un anno fiscale, mettendo in conto la possibilità di subire accertamenti anche per quelli precedenti o magari successivi. Ciò in cambio di cosa, poi? Della salvaguardia da conseguenze penali del tutto irrilevanti, data la prescrizione quinquennale e il basso livello delle pene previste, che mettono sempre al riparo dal carcere chi si macchi di reati contro la collettività, anche quando si sia in presenza di un dolo elevato e continuato, anche quando siano in campo cifre enormi, ben superiori a quelle che si potrebbero ottenere con una qualsiasi rapina o furto contro la proprietà.

Credo che abbiamo infatti tutti chiaro che qui non stiamo parlando della categoria e dei piccoli evasori incolpevoli — come si dice oggi —, delle vittime della crisi, ma piuttosto di chi la crisi ha contribuito a provocarla, garantendosi extraprofitto, violando le regole della concorrenza e privando il nostro Paese della possibilità di impiegare ingenti capitali. È per questo che avevamo proposto, anche qui inascoltati, che le risorse emerse con questo provvedimento venissero obbligatoriamente destinate un fondo indisponibile per cinque anni con cui finanziare il

sistema delle piccole e medie imprese. Si trattava, secondo noi, di costringere chi per anni aveva nascosto all'estero capitali, di contribuire per almeno cinque a finanziare l'economia nazionale. Alla maggioranza allora non piacque e, se non ricordo male, nemmeno venne spiegato il perché.

Abbiamo quindi capito che eravamo di fronte ad una proposta molto onerosa e rischiosa per chi avesse dovuto accoglierla, senza che il beneficio offerto fosse realmente vantaggioso, quindi, sostanzialmente a un provvedimento a rischio di inutilità.

Quando perciò la discussione ripartì non eravamo a un grande esordio, che peggiorò immediatamente, dal nostro punto di vista, con la scelta di estendere la possibilità della *voluntary* anche a chi i soldi li avesse occultati in Italia, per una sorta di *par condicio* tra evasori fiscali o, peggio, per la paura che un'eventuale chiamata in correo di un socio potesse determinare un diverso trattamento per i due complici: teoria stravagante, che prevede che, se sono costretto a concedere uno sconto di pena a qualcuno che non potrei altrimenti individuare, debba fare lo stesso anche con chi sia in una condizione soggettiva più difficile.

Nel frattempo — e siamo vicini all'estate — di accordi con la Svizzera si continua a parlare senza che si abbia sentore che qualcosa accada da quel punto di vista, al contrario di quanto già fatto da Paesi come Germania e Stati Uniti, peraltro anche con un buon successo.

In compenso, si registra un vero, positivo, riconosciuto come tale, passo in avanti sul piano dell'autoriciclaggio, con l'approvazione di un emendamento della maggioranza — era luglio — del tutto simile ad altri presentati da noi e da altre forze di opposizione. È a quel punto che il provvedimento si inabissa, scompare dai radar per mesi per finire — almeno noi sospettiamo così — in quel pentolone metafisico chiamato « patto del Nazzareno » e da lì riemerge stravolto, ovviamente solo nella parte che riguarda l'autoriciclaggio, che in prima battuta viene lasciato solo se collegato a reati punibili con pena mas-

sima superiore a cinque anni. In pratica, spariscono tutti i reati fiscali, ad esclusione della frode.

In seconda battuta — e credo grazie alla pressione dell'opinione pubblica, della magistratura, dell'opposizione e anche grazie a un riconoscimento della maggioranza —, si fa qualcosa di meglio, nel senso che si fanno rientrare tutti i reati collegati, ma con pena ridotta da uno a quattro anni. In poche parole, si fanno rientrare i reati fiscali, ma sapendo che non esiste alcuna possibilità che un evasore fiscale che abbia riciclato il proprio denaro, occultandolo magari all'estero, possa scontare anche un solo giorno di carcere, cancellando così buona parte della capacità dissuasiva della norma.

Fino ai ieri era d'altronde molto improbabile che chiunque potesse realmente incorrere nel reato di autoriciclaggio, dato che questo era escluso in caso di utilizzo o godimento personale dei beni. Si lasciava così una prateria di incertezza alla magistratura, cui sarebbe toccato l'onere di stabilire caso per caso cosa fosse godimento e cosa no, se un diamante, un'opera d'arte, una collezione di francobolli, monete antiche o fuoriserie, gioielli, orologi preziosi: se tutte queste cose e altre dovessero essere considerate beni adatti ad occultare denaro sporco o privato godimento per chi se ne giovasse, impresa ardua, che fortunatamente è stata in parte scongiurata da un intervento condiviso da maggioranza e opposizione — proposto dalla maggioranza, devo dire —, l'emendamento Pastorino, che dal mio punto di vista ha sensibilmente migliorato la questione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARINA SERENI (ore 10,45)

GIOVANNI PAGLIA. Dico però solo in parte, perché per arrivare ad un testo positivo almeno sul lato della chiarezza interpretativa, se non della dissuasività penale, si rende ancora necessario, a mio modo di vedere, chiarire che quei beni di cui ho parlato adesso debbano essere

considerati nel novero delle attività economico-finanziarie che fanno scattare i reati.

Così come sarebbe bene superare l'avverbio « concretamente » che abbinato all'occultamento ha il solo effetto di introdurre un grado di alea di cui francamente si poteva e si può ancora fare a meno. Credo che la maggioranza dovrebbe avere il coraggio di scegliere se restringere l'ambito di operatività del reato o, limpidamente, come è nostra opinione, collegarlo esclusivamente alla dimensione dell'occultamento, senza introdurre formule ambigue nella speranza, peraltro credo vana, vista l'abitudine della magistratura italiana, che, appunto, per la magistratura possano essere di indicazione.

Cosa ci rimane, quindi, alla fine di un percorso lungo nove mesi? E mi avvio a concludere; una norma in cui la « carota » è poco saporita per quelle 100 mila persone, tante sarebbero, abituate a frodare il fisco, quando non a delinquere per reati anche più gravi, e a nascondere all'estero i capitali così ottenuti, correndo, almeno fino ad oggi, un rischio pari a zero o quasi. Quanto al bastone, come ho provato a dire, non può fare troppo male, almeno per gli evasori fiscali abituati a non scontare in carcere nemmeno un giorno di pena che ora potranno sentirsi ugualmente al sicuro, temo, anche per il nuovo reato di autoriciclaggio, ridotto a segno simbolico, molto importante, ma simbolico, molto più che a una minaccia sanzionatoria reale. Cosa ci resta, quindi, alla fine di questa lunga strada? Ci restano 250 miliardi di euro illecitamente detenuti all'estero da un pugno di persone, pari al patrimonio lecitamente detenuto dal 30 per cento degli italiani meno abbienti. Ci resta il tempo perso ad attendere un Governo, lento nelle decisioni difficili e coraggiose, quanto rapido nel colpire i lavoratori, tempo perso che si riprodurrà, temo, nella fuga dalla Svizzera a paradisi più accoglienti di quel denaro intravvenuto nel frattempo.

Ci resta un senso di smarrimento quando leggiamo che la Svizzera, nonostante le titubanze, per esempio, italiane,

avrebbe introdotto nel proprio ordinamento nazionale per propria interessante iniziativa norme sulla collaborazione fiscale e sulla trasparenza bancaria molto stringenti. Più di quanto finora previsto dai migliori accordi bilaterali. Risultato: la Francia avrebbe già provveduto a fare richiesta di nominativi di sospetti evasori, ricevendone con grande rapidità un elenco di 300 persone, per iniziare, con descrizione dei patrimoni detenuti e anche dei loro ultimi movimenti. Questo perché la Svizzera avrebbe addirittura reso, almeno a quanto si leggeva su *Il Sole 24 Ore*, retroattive le proprie norme.

Allora io mi chiedo, ma soprattutto chiedo al Governo e continuerò a chiederlo nelle prossime settimane: perché, mentre noi continuiamo ad inseguire, in ritardo di anni, il fantasma dell'emersione volontaria, altri Paesi hanno già attivato il meccanismo della caccia agli evasori, corrotti e criminali vari? Perché non facciamo anche noi lo stesso, scoprendo magari che esistono oggi gli strumenti legislativi per stanare questi capitali senza nemmeno bisogno di chiedere loro il permesso? Ecco, a me questa domanda, in questi giorni, rimane e vorrei che il tema fosse approfondito, perché altrimenti rimane anche forte la sensazione che ancora una volta stiate prendendo giro noi, forse anche voi stessi e tutti gli italiani onesti.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 2247-A)**

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore di minoranza, deputato Busin, rinuncia alla replica.

Prendo atto che il relatore per la maggioranza, deputato Sanga, rinuncia alla replica.

Prendo atto che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattimento.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Saluto gli alunni e le alunne dell'Istituto comprensivo statale via Luigi Rizzo, plesso Vico di Roma, che stanno assistendo a questa discussione sulle linee generali molto tranquilla — come vedete — dalle tribune (*Applausi*).

Discussione della proposta di legge: Capezzone: Riforma della disciplina delle tasse automobilistiche e altre disposizioni concernenti l'imposizione tributaria sui veicoli (A.C. 2397-A) (ore 10,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge n. 2397-A: Capezzone: Riforma della disciplina delle tasse automobilistiche e altre disposizioni concernenti l'imposizione tributaria sui veicoli.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta dell'8 ottobre.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2397-A)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare del MoVimento 5 Stelle ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.

Avverto, altresì, che la VI Commissione (finanze) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di intervenire, in sostituzione della relatrice, il presidente della Commissione finanze, onorevole Daniele Capezzone.

DANIELE CAPEZZONE, *Presidente della VI Commissione*. Signora Presidente, grazie davvero, sarò molto breve, ma mi permetta non solo di fare le veci della relatrice, l'onorevole Fregolent, ma di ringraziare la relatrice, così come il rappre-

sentante del Governo, viceministro Casero, così come le forze della maggioranza, il gruppo del Partito Democratico, il cui capogruppo in Commissione è l'onorevole Causi, per il lavoro molto importante e positivo che abbiamo svolto finora e che porteremo la prossima settimana alla votazione dell'Aula. È davvero un'occasione da cogliere, siamo a un passo dal traguardo.

C'è una proposta poco costosa, efficace, condivisa, popolare presso i cittadini e l'opinione pubblica e anche con una forte componente ecologica e *green* che incontra la sensibilità, ad esempio della forza che io rappresento, per la riduzione della pressione fiscale; e incontra la sensibilità e l'interesse della maggioranza e dell'attuale Governo, che dice di volersi muovere nella direzione di un aumento della domanda interna, di un rilancio dei consumi. È anche una norma che va incontro alle attese del settore.

Quali sono le tre linee guida? Numero uno: qui non si tratta di incentivi alla vecchia maniera ma di un intervento strutturale, perché va nella direzione della riduzione della pressione fiscale. Numero due: è un intervento poco costoso, perché ragiona per il futuro, sulle nuove immatricolazioni, funziona se decidi di prendere un'auto nuova. Terzo: è una proposta connotata in senso ecologico e *green*, perché in entrambi i punti c'è un *favor* speciale per le auto non inquinanti.

Quali sono i due cardini della proposta, così come l'abbiamo rivista in Commissione? Numero uno: la questione del bollo auto: se tu compri un'auto nuova non paghi il bollo per tre anni, addirittura per cinque anni nel caso in cui si tratti di un'auto *green*. Cosa accade trascorsi i tre anni o i cinque anni? Più inquinanti più paghi, quindi con un provvedimento del Governo si prevederà una tassazione legata al livello di emissioni della vettura. Ma intanto, per tre anni o per cinque anni non vi è questa tassa, che è tra le più odiose per i cittadini italiani. Diciamo la verità, gli automobilisti, tra benzina, accise, assicurazione, bollo, sono trattati come un bancomat, invece questa è, per la

prima volta, una proposta che va nella direzione pro contribuenti. Secondo aspetto della proposta – questo riservato alle vetture *green*, alle vetture ecologiche: far risalire al 40 per cento la deducibilità per le auto aziendali. Questo livello di deducibilità già c'era in Italia, poi fu fatta la scelta errata di abbassarlo, laddove in altri Paesi si arriva addirittura al 100 per cento di deducibilità. Qui la rialziamo se un'azienda decide di dotarsi, come auto aziendale, di una ipotesi *green*.

Coperture: la nostra valutazione è che questo è uno di quei provvedimenti che, avendo la capacità di generare consumo, di generare nuovo gettito IVA, possa potenzialmente addirittura coprirsi da sé, ma noi sappiamo bene che quando si scrive una proposta di legge occorre comunque prevedere l'ipotesi peggiore, occorre non fare conto sugli sviluppi positivi che possono determinarsi. Allora, il livello massimo peggiore di onerosità giunge a 300 milioni di euro e ricordo che, per come era stata concepita la proposta, l'ipotesi di costo era addirittura triplo, quindi l'abbiamo, con grande accordo con il Governo, con la relatrice e con il gruppo del PD, resa più *slim*, più *light*, più praticabile anche in questa fase. Come interveniamo? Con un piccolo taglio, cose da « zero virgola zero » sul monte delle agevolazioni che, come sapete, sono 720 voci, 250 miliardi. Bisogna trovare una somma da 300 a scendere, perché, come l'abbiamo scritto, questo intervento dovrà essere fatto solo per la quota non coperta dal nuovo gettito che sarà determinato. È un'operazione francamente molto agevole, molto positiva. Naturalmente si possono anche valutare altre ipotesi di copertura, siamo qui per discutere e per arrivare al risultato.

Mi permetto però di chiudere con una notazione politica: davvero in questo caso molti milioni di cittadini automobilisti ci guardano, un settore che è in grande difficoltà ci guarda, siamo ad un passo dal traguardo. Non accadeva da molti anni che una proposta, sia pure così circoscritta e ragionevole, arrivasse a un passo dalla approvazione. Se ce la facciamo, martedì,

mercoledì, quando saremo in Aula, sarà un grande successo per tutti. Non voglio davvero neanche prendere in considerazione l'ipotesi che ad un passo dal traguardo qualcuno si metta di traverso, davvero si assumerebbe io credo un grande costo di impopolarità, e io credo sarebbe un grande errore avere una cosa ragionevole a portata di mano, averla lì, avere la possibilità per tutti di un segnale positivo sui consumi, sulla domanda interna. E voi sapete quanto in questa fase anche l'elemento psicologico conti rispetto ai consumi: questo sarebbe un elemento psicologico positivo, di cui potrebbero giovare tutti, in primo luogo le forze di maggioranza. Ecco, davvero io dico: cogliamo tutti insieme questa opportunità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo.

LUIGI CASERO, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire alla fine della discussione generale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Sebastiano Barbanti, che però non vedo, così come non vedo il deputato Paglia: si intende che vi abbiano rinunciato. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
– A.C. 2397-A)**

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore e il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sospendiamo la seduta fino alle 14, per le interpellanze urgenti. La seduta è sospesa.

La seduta, sospesa alle 10,55 è ripresa alle 14,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che non vi sono ulteriori deputati in missione alla ripresa pomeridiana della seduta.

I deputati in missione sono complessivamente settantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti

(ore 14,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Iniziativa, anche normative, per modificare la disciplina relativa agli investimenti per la promozione e la pubblicità del gioco del lotto - n. 2-00689)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza urgente Binetti e Dellai n. 2-00689, concernente iniziative, anche normative, per modificare la disciplina relativa agli investimenti per la promozione e la pubblicità del gioco del lotto (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti*).

Chiedo alla deputata Binetti se intenda illustrare la sua interpellanza o se si riserva di intervenire in sede di replica.

PAOLA BINETTI. Signor Presidente, questa non è la prima volta che interveniamo in merito al tema del cosiddetto gioco d'azzardo e della dipendenza che provoca in molti soggetti che vengono comunemente definiti affetti da ludopatia e che invece a noi piace definire molto meglio e con molta più precisione: persone affette da dipendenza grave dal gioco. Peraltro, oggi è la giornata mondiale della salute mentale, quindi mi sembra anche particolarmente interessante che, in una giornata come quella di oggi, si possa entrare nel merito di quella che costituisce una delle nuove forme di dipendenza, le cosiddette dipendenze senza materia, su

cui anche i recenti manuali di psichiatria, il DSM-IV e il DSM-V, riescono a dare un quadro molto più articolato di quello che è il livello di sofferenza di questi pazienti e anche il livello di disagio sociale che si provoca.

L'interpellanza di oggi ha però un punto di osservazione molto preciso e molto concreto che riguarda il tema della pubblicità. Questo per quale ragione? Perché noi riteniamo che ci sia un incremento massiccio del livello di pubblicità che si offre all'attenzione delle persone in modo particolare con un rapporto come dire più accattivante nei confronti delle persone più fragili.

Secondo i dati di un recente istituto di ricerca, ammonterebbero a 105 milioni di euro gli investimenti diretti in pubblicità del mondo del gioco in Italia. Al termine di questa prima parte della mia esposizione, spiegherò che questi 105 milioni non sono una cifra, come dire, non sono numeri in libertà ma sono numeri ai quali corrispondono investimenti molto concreti e molto precisi. A questi 105 milioni andrebbero aggiunti ulteriori 87 milioni di euro derivanti da sponsorizzazioni (ad esempio, quelle che si fanno con le squadre di calcio di serie A e B); 105 più 87 fa 192 milioni di euro spesi in pubblicità.

Vale la pena ricordare che, fino a qualche anno fa, concretamente fino a una ventina di anni fa addirittura, era prevista, per le concessioni del lotto, la possibilità di usufruire del rimborso da parte dello Stato degli investimenti pubblicitari sostenuti per la promozione del gioco stesso. Quindi, circa 20 anni fa, se una azienda investiva in gioco, lo Stato la rimborsava per l'investimento fatto.

Fortunatamente, con un decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 15 novembre 2000, veniva modificata la struttura della convenzione originaria per quanto riguarda il meccanismo degli aggu spettanti alle società, trasferendo contemporaneamente alle stesse gli oneri derivanti dagli investimenti pubblicitari, che però risultano tuttora vigenti e obbligatori.

Vorrei fare alcuni esempi concreti, rispondendo sostanzialmente a tre do-

mande: quanto, chi e dove? Per esempio, i cosiddetti gratta e vinci prevedono l'obbligo per il concessionario di spendere in pubblicità lo 0,5 per cento della raccolta: nel 2013, la raccolta, dai dati resi noti dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli, è stata pari a 7 miliardi di euro: l'obbligo quindi è, in questo caso, di pubblicità per 35 milioni di euro.

Sempre nel 2013 GTech (Lottomatica) – GTech, ricordo, è quella grande impresa italiana del gioco che ha acquistato recentemente Las Vegas, diventando la più grossa azienda mondiale di gioco d'azzardo – ha speso 26,3 milioni di euro, seguita dalla William Hill con 12,6 milioni di euro, dalla Sisal con 10,3 milioni di euro, ancora da Poker Stars con 6,3 milioni di euro, complessivamente per un totale di 55 milioni di euro, solo per questi operatori. Questo per rispondere a quanto è stato speso e chi sono i soggetti che hanno speso. Resta da vedere dove è stata investita questa cifra. Oltre la metà degli investimenti ha riguardato la televisione, il 26 per cento il web, l'8 per cento i quotidiani e i periodici, il 7 per cento le radio e un altro 7 per cento i cosiddetti mezzi *outdoor*. Ne segnalo due, perché siccome molti di noi sono viaggiatori settimanali in andata e ritorno dall'aeroporto di Fiumicino, voglio segnalare che nel grande transatlantico – lasciatemelo chiamare così – che attraversa tutto l'aeroporto di Fiumicino, in pochi giorni, a metà di questo transatlantico, è sorto un vero e proprio luogo di gioco. Non c'era. Viceversa, quando si scendono le scale, quando si torna quindi a Roma, in quella grande strisciata semi-circolare che avvolge il viaggiatore al ritorno, lì fino a poco tempo fa c'erano Aldo, Giacomo e Giovanni che ti invitavano a fare delle cose divertenti. Adesso invece c'è la Sisal, che ti offre di giocare e, in compenso, giustifica questa offerta massiccia di gioco, dicendo che ti fornirà anche altri servizi, per esempio dove e come poter pagare le multe o altre cose, ma comunque anche quello in entrata verso l'aeroporto e in uscita dall'aeroporto costituisce un doppio polo che ha una forte ed esclusiva capacità di *imprin-*

ting pubblicitario rispetto al gioco. Quello che ci interessa sottolineare ancora è che lo Stato impone a queste aziende di investire dal 5 al 15 per cento in pubblicità e, sempre nel decreto del 15 novembre 2000, quello che dicevo che ha trasferito ai concessionari l'obbligo di investire in pubblicità, è stata precisata meglio questa cifra e, comunque, questa cifra non deve essere inferiore al 7 per cento del compenso percepito dal concessionario per l'anno precedente. Se noi teniamo conto che la raccolta del gioco nel 2013, sempre dai dati dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli, è stata pari a 6,3 miliardi di euro, l'aggio percepito dal concessionario viene calcolato in misura percentuale sul volume delle giocate (secondo il sistema del *décalage*, per cui più aumentano le giocate e, fortunatamente, si riduce il compenso del concessionario); secondo alcune stime, l'aggio medio varia dal 5 al 6 per cento (la fonte è l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, quindi non si venga a dire che sono fonti o dati presi in libertà). Con dei semplici calcoli, il 5 per cento, dei 6 miliardi di euro, sono 300 milioni di euro: di questi, ad oggi, la soglia minima del 7 per cento (ricordo che il 7 per cento era quello che stabiliva il decreto del MEF del 2000), è rappresentata da circa 20 milioni; per esempio tra Lotto e Gratta e Vinci: 50 milioni di pubblicità obbligatoria, sui 105 milioni di euro di investimenti totali del 2013 (senza dimenticare i precedenti 87 milioni di euro dell'attività di sponsorizzazione). Quindi, noi abbiamo una cifra molto puntuale, molto precisa di quanto è stato speso in pubblicità, semplicemente alla ricerca di nuovi clienti, di fidelizzazione dei vecchi clienti, di offerta differenziata di nuovi giochi, nel timore che possa assottigliarsi il *target*, la popolazione dei giocatori. La domanda: se sono state assunte iniziative in sede parlamentare – ma in questo caso mi piacerebbe dire anche in sede governativa – in materia di contrasto alle ludopatie e se non ritenga il Governo di adottare iniziative, in particolare di tipo normativo (quindi, qualcosa che vada oltre la semplice *moral suasion*), volte a modi-

ficare la destinazione di quanto imposto per concessione in termini di investimenti in pubblicità, prevedendo, ad esempio, che una quota di tali risorse venga destinata all'attuazione di interventi in materia di informazione ed educazione sui fattori di rischio del gioco d'azzardo o al sostegno delle famiglie dei soggetti affetti da gioco d'azzardo patologico.

Faccio presente che questi sono gli obiettivi strutturali del disegno di legge che è stato licenziato dalla XII Commissione, diversi mesi fa, che, in qualche modo, appare parcheggiato nella Commissione bilancio, alla quale sono arrivati messaggi, direi a tutto tondo, che riguardano la Ragioneria dello Stato, che riguardano l'Agenzia delle dogane e dei monopoli, che riguardano altre fonti di osservazione e che, per esempio, nell'ultima osservazione che è stata fatta, chiedono di precisare meglio, tra i costi della legge, quali siano i costi da investire nell'azione di prevenzione. Per esempio, quando si parla di circa 192 milioni di pubblicità, si capisce come la controimmagine della pubblicità sarebbe quella di rendere chiaro, forte ed esplicito il messaggio che si tratta di messaggi illusori.

Pochi giorni fa, è stata condannata la Red Bull, la bibita così apprezzata dagli sportivi, perché si è detto che quella bibita « non mette le ali » — è la pubblicità che accompagna questa sorta di bevanda degli atleti —, « non mette le ali » e l'azienda è stata condannata a pagare cifre molto forti perché è una pubblicità ingannevole.

Non c'è dubbio, che la pubblicità dei giochi sia una pubblicità ingannevole; non c'è dubbio che prometta cose che non può mantenere; non c'è dubbio che eserciti una sorta di *captatio benevolentiae* nei confronti del giocatore, per indurlo a comportamenti che non sono certamente funzionali né alla sua salute mentale né alla sua salute fisica né a quello che noi potremmo definire il suo benessere familiare.

Quindi, la mia domanda al Governo è esattamente cosa intenda fare a questo proposito e come sia possibile che, davanti ad una fonte di reddito, che fa del gioco

d'azzardo la seconda grande industria italiana, con un investimento tale per mantenere e per contrastare il possibile danno per l'erario, non si possa contestualmente tenere conto di altre più profonde, più solide e più concrete fonti di benessere per i cittadini.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, Pier Paolo Baretta, ha facoltà di rispondere.

PIER PAOLO BARETTA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Presidente, sentita l'Agenzia delle dogane e dei monopoli, rappresentiamo quanto segue.

Preliminarmente, è opportuno precisare che l'Agenzia non dispone di dati e informazioni concernenti le spese pubblicitarie relative a tutti i giochi pubblici, e questo perché solo perché per alcune concessioni di gioco è previsto un obbligo ben definito della spesa pubblicitaria.

Più in particolare, le concessioni per la gestione telematica del gioco lecito, mediante apparecchi da intrattenimento, prevedono che, per le iniziative di comunicazione ed informazione per la tutela del gioco legale e responsabile, i concessionari debbano stanziare nei loro bilanci, a decorrere dall'avvio della concessione, un importo annuo previsto dal piano di sviluppo, comunque fino ad un importo massimo, per ciascun concessionario, di un milione di euro.

I piani di impiego di tali risorse per l'anno 2014 sono stati elaborati, tenendo conto del piano d'azione nazionale per il contrasto alle ludopatie di settore, elaborato dall'osservatorio di cui all'articolo 7, comma 10, del decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 novembre 2012, n. 189.

Su richiesta dell'Agenzia, i concessionari hanno trasmesso, alla fine dello scorso mese di luglio, una relazione sulle attività poste in essere nel primo semestre dell'anno, al fine di consentire un monitoraggio dell'eventuale realizzazione completa del piano. Tali attività, in conformità

agli obiettivi definiti dal piano, così come richiamato dal proprio piano di sviluppo adottato dall'Agenzia, sono state orientate, tra l'altro, alla promozione di azioni di prevenzione dei rischi derivanti dal ricorso al gioco d'azzardo illegale, ponendo in essere campagne di comunicazione e sensibilizzazione in ordine ai rischi connessi al gioco problematico e/o patologico o all'utilizzo di giochi illegali.

La convenzione per l'esercizio dei giochi pubblici, denominati lotterie nazionali ad estrazione istantanea, prevede, a propria volta, l'impegno del concessionario di presentare il piano dei progetti e delle iniziative promozionali per l'anno successivo, comprensivo dell'indicazione dell'importo della spesa nella misura dello 0,5 per cento della raccolta del gioco e, comunque, non superiore ad euro 25 milioni, con la possibilità di autorizzare, anno per anno, il concessionario medesimo ad ulteriori investimenti aggiuntivi.

Per l'anno 2013, come per quelli precedenti, lo 0,5 per cento della raccolta ha dato luogo ad un importo superiore al limite sopra indicato ed il piano è stato pertanto approvato per un importo pari a 25 milioni di euro, comprensivo, fra l'altro, della quota del 3 per cento (risultata, in concreto, di euro 750 mila) da destinare al finanziamento della carta acquisti, finalizzata all'acquisto di beni e servizi a favore dei cittadini residenti che versano in condizione di maggior disagio economico, ai sensi di quanto previsto dall'articolo 24 del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge del 15 luglio 2011, n. 111.

Nell'ambito della concessione per il servizio del lotto automatizzato vige, poi, l'obbligo di un investimento in promozione e pubblicità, da parte del concessionario, in misura non inferiore al 7 per cento del compenso percepito nell'anno precedente. Il piano pubblicitario viene sottoposto preventivamente all'Agenzia per l'approvazione. Per l'anno 2013, tale investimento è stato di 25,4 milioni di euro, comprensivo dell'importo di euro 772.670 relativo alla quota del 3 per cento da destinare al finanziamento della carta acquisti.

La convenzione per l'affidamento dei giochi numerici a totalizzatore nazionale (Enalotto ed altri) prevede, invece, che una quota pari all'1,82 per cento della raccolta sia destinata ad interventi di comunicazione e di informazione. Per l'anno 2013 sono stati investiti circa 22 milioni di euro comprensivi dell'importo di euro 747.181, relativa alla quota del 3 per cento da destinare al finanziamento della carta acquisti.

L'importo delle spese publi-promozionali sostenute per le lotterie istantanee è stato destinato per il 22 per cento circa a campagne pubblicitarie televisive e per il 3,7 per cento circa in attività promozionali su stampa periodica, Internet e affissioni. Il rimanente 74,3 per cento ad altre attività promozionali quali sponsorizzazioni, eventi culturali, sportivi eccetera.

L'importo delle spese publi-promozionali sostenute per il lotto è stato destinato per il 45 per cento circa a campagne pubblicitarie televisive mentre il 5 per cento ha riguardato gli altri media. Il rimanente 50 per cento è stato destinato, fra l'altro, ad enti benefici, eventi culturali e sponsorizzazioni sportive.

L'importo delle spese publi-promozionali sostenute per i giochi numerici a totalizzazione nazionale è stato destinato per il 29 per cento circa alla realizzazione e diffusione di campagne di comunicazione attraverso i media e il rimanente 71 per cento a sponsorizzazioni, incentivi ed altre attività promozionali.

Il totale, quindi, delle somme impiegate dai concessionari per pubblicità televisiva, radiofonica, stampa ed affissione, per i tre giochi sopraindicati, è stata, quindi, pari a 25 milioni di euro circa su un totale di 72 milioni di euro circa per spese publi-promozionali.

Per quanto riguarda la destinazione di quote degli investimenti pubblicitari a favore dell'attuazione di interventi in materia di informazione ed educazione sui fattori di rischio del gioco d'azzardo, si rileva, in primo luogo, che, tra le attività di comunicazione individuate nel piano delle iniziative pubblicitarie e promozionali dei concessionari, sono previste ini-

ziative di diffusione del messaggio di gioco consapevole e responsabile che si avvalgono anche del confronto e della collaborazione con varie associazioni. In particolare, per quanto concerne il gioco responsabile, è prevista un'attività di informazione con specifico riguardo alla protezione delle categorie più vulnerabili, nonché, per la tutela dei minori, interventi su più direttrici compresa, ad esempio, l'avviata collaborazione con il Movimento italiano genitori da parte del concessionario Gtech.

Inoltre, vale ricordare il già segnalato obbligo convenzionale dei concessionari della rete per la gestione degli apparecchi da divertimento ed intrattenimento, di destinare una quota annuale, non superiore ad 1 milione di euro ciascuno, anche per la promozione di azioni di prevenzione dei rischi connessi al gioco problematico e/o patologico.

Pertanto, è opportuno evidenziare che parte delle somme introitate dai concessionari sono già utilizzate per interventi in materia di informazione ed educazione sui fattori di rischio del gioco d'azzardo o al sostegno delle famiglie dei soggetti affetti da gioco d'azzardo patologico. Per quel che riguarda e concerne il gioco patologico, nel sottolineare che dai dati ufficiali non emerge ancora la stima precisa della dimensione del fenomeno e che i soggetti in trattamento per gioco patologico, secondo la relazione annuale del Dipartimento antidroga, sono pari allo 0,01 per cento della popolazione, la maggior parte degli operatori ha già effettuato, come precedentemente sottolineato, interventi in tale ambito.

Questo è lo stato delle cose ad oggi, ma, e intendo sottolinearlo, in particolare rivolgendomi all'onorevole interpellante, nell'ambito dell'aggiornata cornice normativa che deriverà dall'attuazione dell'articolo 14 della legge 11 marzo 2014, n. 23, concernente la delega al Governo per il riordino delle disposizioni vigenti in materia di giochi pubblici, che intendiamo affrontare a breve, e comunque ben prima della scadenza assegnata dalla delega, il Governo è disponibile ed interessato a

riconsiderare il tema in argomento, anche nell'ottica di un maggior contrasto agli effetti negativi che creano dipendenze.

PRESIDENTE. La deputata Binetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la risposta alla sua interpellanza.

PAOLA BINETTI. Signor Presidente, direi che la soddisfazione è articolata in vari punti. Mi è sembrato che, da un certo punto di vista, il sottosegretario Baretta abbia, in realtà, confermato quei dati, che peraltro sono dati di norma, dati di legge; quindi, né potevo averli inventati io, né potevano essere manipolati da qualunque tipo di informazione successiva. L'investimento che si fa in pubblicità nei giochi, pubblicità diretta e pubblicità indiretta, attraverso le sponsorizzazioni, è veramente molto molto alto, e, in qualche modo, quello che stupisce è proprio la cornice normativa che tutto questo ha. In un certo senso, potremmo dire che gli stessi concessionari non hanno la possibilità di sganciarsi da questo.

Quello che loro potrebbero fare è qualificare diversamente la loro informazione, ma non vi è dubbio che l'informazione che loro fanno è un'informazione al giocare. Ritengo di essere intellettualmente onesta in questa cosa e le cito, per esempio, quello che attualmente si trova a molte fermate degli autobus (la mia esperienza è prevalentemente romana): giochi aperti ventiquattro ore su ventiquattro. Freccia: «A 100 metri da qui, giochi aperti ventiquattro ore su ventiquattro». Anche quello, un investimento in pubblicità, in informazione. Peccato che il tipo di pubblicità ed informazione che ne deriva è «vieni a giocare», neanche fosse un pronto soccorso oppure, che so io, una farmacia aperta ventiquattro ore su ventiquattro.

Altra cosa che mi interessa sottolineare è che meno male che una quota parte di tutto questo va a finanziare la *social card*, o come la vogliamo chiamare; meno male che va a finanziare le famiglie meno abbienti. Oggi è la giornata della salute mentale, la giornata dedicata a ricordare

gli aspetti della salute mentale, e proprio ieri vi è stato un grande convegno, peraltro un convegno in una cornice del tutto, chiamiamola così, sorprendente, perlomeno per chi vive a Roma, perché è stato un convegno realizzato dentro la basilica di San Giovanni in Laterano, nell'abside.

Un convegno sulla salute mentale dove, nel tema delle dipendenze, è venuto fuori ampiamente come questo fenomeno non sia, come qualcuno si ostina a dire, lo 0,001. Non è così! Questa è una menzogna! Quanto sia, non lo sa nessuno, questo è totalmente vero. Vi è una ricerca del CNR che parla di quasi un milione di giocatori dipendenti, di giocatori a rischio; vi è un'altra ricerca che parla di circa due milioni di persone; vi è una ricerca che parla, invece, di 250 mila persone.

Questi sì che sono veramente numeri che è difficile quantificare, perché non ci dimentichiamo che, molte volte, il giocatore affetto da *gambling*, che va, che accede ad un servizio di dipendenza, lo fa in base ad un malessere complessivo, a un disagio, che, probabilmente, investe l'incapacità a dormire, l'incapacità di far fronte al lavoro, la stanchezza, sintomi concomitanti di depressione, ansia perché ci si è caricati di debiti a cui non si riesce a far fronte. Difficile che il monosintomo « dipendenza da gioco d'azzardo » appaia come la testa dell'*iceberg*.

Appare come un contorno sintomatologico nel quale il disagio mentale dà l'idea di una persona che fatica ad affrontare la propria vita quotidiana. Però io le vorrei ricordare, sottosegretario, i dati della Società italiana di pediatria, che non sono certamente i dati che risentono di alcuna manipolazione, risentono di un dato di fatto. La Società italiana di pediatria si interroga sulle nuove dipendenze degli adolescenti e dà degli indicatori che sono molto importanti perché oltre il 36 per cento dei ragazzi dichiara di aver giocato e di giocare con una certa costanza, con una certa regolarità. È il gioco sociale? È il gioco problematico? È la dipendenza grave dal gioco? Non lo sappiamo, perché questo rappresenta un fluire di situazioni in cui l'una evolve nell'altra, ma sono

potenzialmente a rischio, tant'è vero che si chiede un servizio per gli adolescenti e per le dipendenze negli adolescenti, concretamente giocato su tanti fronti e non su un fronte solo. Mi sembra buona l'idea che i concessionari dicano che intervengono attraverso l'associazione dei genitori per interventi a favore dei genitori e, probabilmente, anche per misure di sostegno ai genitori e per misure educative. Bene, signori, noi è questo quello che vi chiediamo di mettere a sistema, all'interno, per esempio, del disegno di legge.

Noi diciamo che l'aiuto alle famiglie in termini di supporto alla formazione e alla prevenzione e l'aiuto alle famiglie quando il disturbo conclamato ha creato già un disagio grave, vanno messi a sistema. Non è possibile che la pubblicità sia normata in termini quantitativi e percentuali così precisi, e, invece, l'aiuto sia legato alla buona volontà del concessionario. Mi sembra che è come se stessi utilizzando due pesi e due misure. Sa quando si dice che ho il braccio lungo per prendere, e il braccio corto per dare, ho un braccio lungo per prendere, con il quale mi sono tutelato, cautelato e coperto, e un braccio stretto per dare, il quale, in fondo, va bene a seconda di come io mi sento, come io lo vedo, come io lo valuto. Non va bene questo.

La cosa migliore della risposta del sottosegretario Baretta sta tutta in quella frase: siamo disposti a ripensarlo, siamo disposti a rivederlo. Io sono molto felice che a questo tavolo ci sia il sottosegretario per la salute e il sottosegretario per l'economia e le finanze, perché è lì che il nostro dialogo non funziona. Paradossalmente, nella Commissione è stato più facile mettere d'accordo tutto l'arco costituzionale, è stato più facile giungere al modello unitario, che non tra le due realtà diverse, la realtà della salute e la realtà dell'economia. Lei citava prima, sottosegretario, dei dati dell'osservatorio. Ma l'osservatorio che registra il disagio della salute può essere allocato presso Palazzo Chigi, piuttosto che il Ministero dell'economia delle finanze, piuttosto che l'Agenzia dei monopoli? Ma non è più giusto che

sia sistemato presso il Ministero per la salute? Il problema nostro è un problema vero, non è in questa fase il problema dell'illegalità, perché ben altri strumenti avete voi per tenere sotto controllo l'illegalità, ben altri strumenti avete voi sotto controllo per colpire quella che è la criminalità organizzata.

Noi, nel nostro piccolo, abbiamo a cuore i malati, ci interessiamo dei malati e ci interessa che l'organismo che si preoccupa sia presso il Ministero per la salute, perché ci sembra che ci sia una maggiore coerenza tra la diagnosi, la terapia, l'intervento di riabilitazione, è quello che noi chiediamo. Però creda, noi soffriamo da mesi questa difficoltà del dialogo tra il Ministero dell'economia e delle finanze e il Ministero della salute, noi ci sentiamo in questo Parlamento (che, lo abbiamo detto tante volte, molto spesso è consegnato a una logica della decretazione d'urgenza, comunque a una logica che fa del Governo il vero *supporter* dei modelli dei disegni di legge) veramente come stritolati in una logica in cui non riusciamo a far passare quello che sembra un obiettivo elementare.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

PAOLA BINETTI. Lei ricorderà quello che accadde pochi anni fa rispetto al fumo.

Il Ministro Sirchia, allora Ministro della salute, fece una legge che aveva degli obiettivi precisi e concreti e non pretendeva di normare l'intero universo del tabacco (tutti i lavoratori dell'Alta Valle Tiberina, tutte quelle che potevano essere le fonti di guadagno dei tabaccai e via dicendo). Non lo pretendeva. Pretendeva di acquisire un dato: il malato, il soggetto che fuma, che fuma molto, è altamente esposto a contrarre broncopatie di tipo cronico o un bel tumore polmonare. Noi vogliamo tutelare quei malati, disse Sirchia, e pose tutta una serie di condizioni e limitazioni. E poi ci fu un'altra norma.

Noi chiediamo in questo momento di cavalcare il tema della salute, di cavalcarlo come un bene di questo Paese, soprattutto

perché questo tema della salute corre il rischio di fare leva sulle fragilità, non su quella che è la libertà. Perché il giocatore più maturo, più sicuro di sé, gioca una volta, punto e via. Ma è proprio quel giocatore che investe nella propria vita l'ipotesi magica della vittoria risolutiva, che è la persona più fragile, perché vive con un pensiero immaginario e non con un pensiero di realtà.

Ultima cosa che dico, pochi giorni fa una piccola agenzia, di cui spero poi il sottosegretario potrà darmi ragione quanto è vera, perché non è che io creda a tutto quello che c'è scritto sui giornali, sia ben chiaro...

PRESIDENTE. Deve proprio concludere, onorevole Binetti.

PAOLA BINETTI. L'agenzia diceva: c'è ancora tempo per dare vita a decreti attuativi della delega fiscale, a dichiararlo è Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'economia con delega ai giochi, che ha proseguito: non siamo in ritardo, è ancora presto, il termine fissato è marzo 2015, siamo a settembre, non avendo dato una scadenza, non vedo problemi, sul settore del gioco mi devo fare un'opinione generale.

Mi sembra che lei se la sia fatta, quindi io prego che lei intervenga quanto prima...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Binetti... grazie.

***(Iniziativa per l'assunzione di nuovi agenti della Guardia di finanza in vista della manifestazione di Expo 2015, anche attraverso l'assunzione dei restanti idonei dell'ultima procedura concorsuale
— n. 2-00704)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza urgente Zan e Pisicchio n. 2-00704, concernente iniziative per l'assunzione di nuovi agenti della Guardia di finanza in vista della manifestazione di Expo 2015, anche attraverso l'assunzione dei restanti

idonei dell'ultima procedura concorsuale (vedi l'allegato A – *Interpellanze urgenti*).

Chiedo al deputato Zan se intenda illustrare la sua interpellanza o se si riserva di intervenire in sede di replica.

ALESSANDRO ZAN. Signor Presidente, gentili signori del Governo, questa mia interpellanza riguarda la mancata assunzione delle restanti unità dichiarate idonee alla procedura concorsuale per gli allievi della Guardia di finanza, la cui graduatoria definitiva del concorso, bandito il 10 aprile 2012, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*, ha ammesso l'arruolamento di soli 327 su ben 769 allievi, addirittura meno della metà.

A oggi, infatti, si è provveduto allo scorrimento delle graduatorie per le assunzioni del personale dell'Arma dei carabinieri, della Polizia di Stato, della Polizia penitenziaria e dei Vigili del fuoco, in virtù dell'approvazione di un emendamento in sede di conversione del decreto-legge n. 90 del 2014, ma lo stesso trattamento non è stato riservato agli allievi finanziari ritenuti idonei.

Quanto allo scorrimento delle graduatorie per le nuove assunzioni, ricordo che, con la circolare n. 5 del 2013, diffusa dal Dipartimento della funzione pubblica, si definiscono gli indirizzi applicativi del decreto-legge n. 101 del 2013, per cui – cito testualmente – le amministrazioni che, ferme restando le ragioni esclusivamente temporanee o eccezionali, debbano assumere a tempo determinato, piuttosto che indire procedure concorsuali apposite, dovranno attingere alle graduatorie vigenti per concorsi a tempo indeterminato.

In concreto si prevede che le pubbliche amministrazioni possano indire procedure concorsuali, solo laddove non sia possibile ricorrere alle procedure di mobilità tra amministrazioni o laddove non esistano altre graduatorie concorsuali relative a professionalità equivalenti, ferma restando ovviamente la possibilità – previo accordo – di utilizzare graduatorie già approvate da altre amministrazioni statali o ad ordinamento autonomo.

Dunque, gentili signori del Governo, non si capisce come mai le amministrazioni in questo caso assumano comportamenti discrezionali, magari anche attraverso l'indizione di altri concorsi, di altre nuovi concorsi, con costi enormi per la collettività, anziché utilizzare le graduatorie già esistenti. E a volte verrebbe da pensare male, anche se noi siamo sempre pronti, per così dire, ad esprimere la nostra piena e assoluta fiducia. Verrebbe da pensare male, se non sono presenti nelle graduatorie persone e figure che a noi stanno bene, che alle amministrazioni sia centrali che locali stanno bene e se vengono banditi altri concorsi per trovare altre nuove professionalità, anziché utilizzare per così dire le graduatorie vigenti.

Questo mi pare un *vulnus* grave per il diritto sostanziale e per i principi di meritocrazia.

E voglio anche ricordare che, in occasione dell'Expo Milano 2015, per far fronte ad esigenze di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, il Ministero dell'interno aveva dichiarato nel febbraio 2013 come il blocco del *turnover* delle Forze dell'ordine avrebbe subito una deroga del 55 per cento. E il concorso della Guardia di finanza è stato bandito proprio con il fine di rafforzare i servizi di controllo del territorio in occasione dell'Expo, esattamente come era avvenuto per i colleghi allievi agenti della Polizia di Stato.

Ed è inevitabile, allora, affermare che, qualora questi ragazzi non venissero assunti, si sarebbe operata una grave eccezione, anche rispetto alle altre Forze dell'ordine e che la stessa Expo si vedrebbe sottrarre professionalità già formate e disponibili, a fronte di un necessario incremento delle Forze dell'ordine per il controllo del territorio in occasione della manifestazione.

Chiedo, dunque, al Governo quali iniziative abbia intenzione di assumere al fine di incrementare il numero delle Forze dell'ordine per far fronte, da un lato, alle esigenze di sicurezza dell'intero Paese e, dall'altro, alla necessità di assumere nuovi agenti della Guardia di finanza in vista della manifestazione di Expo 2015, alla

luce delle considerazioni che ho esposto, e se non ritenga opportuno, anche al fine di ridurre i costi gravanti sulla pubblica amministrazione, di procedere all'assunzione immediata delle restanti unità dichiarate idonee all'ultima procedura concorsuale per il concorso degli agenti della Guardia di finanza, anche per il rispetto della professionalità di questi ragazzi e dei principi di meritocrazia che noi vogliamo difendere, soprattutto per ciò che riguarda i concorsi pubblici.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, Pier Paolo Baretta, ha facoltà di rispondere.

PIER PAOLO BARETTA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, in relazione al documento di sindacato ispettivo in esame, sentito il Comando generale della Guardia di finanza, si rappresenta quanto segue. Il concorso per il quale si richiede lo scorrimento della graduatoria è stato bandito nell'anno 2012 per il reclutamento di 750 allievi finanziari, di cui 637 ad immissione diretta nella Guardia di finanza e 113 da immettere al termine della ferma prefissata quadriennale nelle Forze armate.

In ragione dei provvedimenti normativi che hanno ridotto le assunzioni di personale nelle pubbliche amministrazioni, proprio a partire dall'anno 2012, l'assorbimento dei suddetti 637 candidati è stato differito in più aliquote nelle successive annualità, in ragione delle autorizzazioni all'assunzione concesse dal Governo.

In particolare, una prima aliquota (pari a 327 unità), comprensiva di 7 candidati nei cui confronti è stata rideterminata, in senso a loro favorevole, la posizione in graduatoria, è stata assorbita nell'anno 2013. La seconda ed ultima aliquota — pari a 317 unità — sarà avviata al corso di formazione entro la fine di quest'anno, in ragione dei reclutamenti autorizzati, da ultimo, con DPCM datato 8 settembre 2014, in corso di perfezionamento.

Al termine delle sostituzioni che interverranno a seguito di eventuali rinunce o defezioni, nei primi venti giorni dall'inizio

di quest'ultima attività addestrativa, si procederà a comunicare al Ministero della difesa i nominativi degli ulteriori 113 vincitori della procedura in argomento da avviare al periodo di ferma prefissata quadriennale nelle Forze armate. Nelle annualità interessate dal piano di assorbimento di tali vincitori non sono state, comunque, bandite nuove procedure per il reclutamento di allievi finanziari.

In ordine all'arruolamento degli idonei in sovrannumero, si ritiene che le disposizioni contenute nel decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, « decreto D'Alia », convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125, non trovino applicazione nelle procedure concorsuali bandite dalla Guardia di finanza. Tale orientamento assume fondamento nel principio di specialità riconosciuto all'istituzione dall'ordinamento amministrativo, con particolare riferimento alla disciplina del rapporto di impiego militare, positivamente affermato dall'articolo 3, comma 1, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165.

A conferma di quanto sopra, si precisa che: la circolare n. 5 del 21 novembre 2013 del Dipartimento della funzione pubblica ha individuato le amministrazioni destinatarie delle disposizioni del suddetto « Decreto D'Alia », escludendo il personale in regime di diritto pubblico anche « nella considerazione del fatto che il reclutamento ordinario di tale personale trova disciplina in disposizioni speciali inserite in un sistema complesso che risponde ad esigenze organizzative, di tipo gestionale e funzionale ed a percorsi specifici di sviluppo di carriera »; il Consiglio di Stato, in adunanza plenaria, nella sentenza n. 14 del 28 luglio 2011, ha affermato che il reclutamento di personale mediante procedure concorsuali anziché attraverso lo scorrimento delle preesistenti graduatorie risulta pienamente giustificabile nelle ipotesi in cui speciali disposizioni legislative impongano una precisa cadenza periodica del concorso collegata a peculiari meccanismi di progressioni nelle carriere, tipiche di determinati settori del personale pub-

blico; infine, da ultimo, anche il TAR del Lazio, pronunciandosi nel merito (sentenza n. 9984/14 del 10 luglio 2014), ha ribadito l'inapplicabilità del citato decreto-legge n. 101 del 2013 alle procedure concorsuali indette dal Corpo.

Le modifiche apportate al decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90 (convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 114) in sede di conversione in legge hanno introdotto una previsione eccezionale, finalizzata a soddisfare le esigenze connesse allo svolgimento dell'Expo Milano 2015, autorizzando le forze di Polizia ad assumere personale nei ruoli iniziali attraverso lo scorrimento delle graduatorie dei concorsi indetti nell'anno 2013.

Pertanto, la necessità di emanare una norma *ad hoc* per consentire alle Forze armate e alle forze di Polizia di nominare i vincitori di concorso tra gli idonei in soprannumero di una precedente procedura conferma l'inapplicabilità delle previsioni del richiamato decreto-legge n. 101 del 2013 alle amministrazioni del comparto « Sicurezza-Difesa ».

Per quanto attiene ai concorsi banditi dal Corpo, in ossequio al richiamato principio di specialità, la tematica dell'ultratattività delle graduatorie è contenuta nel decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 199, che prevede, per il reclutamento degli allievi marescialli e degli allievi finanziari, la facoltà – e non l'obbligo – di utilizzare le graduatorie dei candidati idonei non vincitori per l'ammissione ad analoghi e successivi corsi entro 18 mesi dall'approvazione delle stesse (articolo 7, comma 2, per gli allievi finanziari e articolo 43, comma 7, per gli allievi marescialli). Tale facoltà, pertanto, risulta preclusa, atteso che sono ormai decorsi quasi due anni dalla data di approvazione delle menzionate graduatorie (28 gennaio 2013).

In ogni caso, l'amministrazione ha sempre preferito bandire nuove procedure, nella prospettiva di effettuare un'idonea selezione all'interno di una rinnovata platea di aspiranti, in applicazione del principio della « massima partecipazione » dei candidati.

PRESIDENTE. Il deputato Zan ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la risposta alla sua interpellanza.

ALESSANDRO ZAN. Signora Presidente, io mi ritengo soddisfatto, anche se in maniera articolata, perché, partendo proprio dall'ultimo *question time* di mercoledì 8 ottobre scorso, il Ministro Madia ha ricordato che svariate leggi e sentenze impongono di ricorrere alle graduatorie già esistenti prima di procedere alle assunzioni. Devo dire che sono soddisfatto soprattutto perché il sottosegretario Baretta ci ha rassicurato che non è intenzione del Corpo della Guardia di finanza bandire altri concorsi prima di aver proceduto allo scorrimento delle graduatorie già esistenti per il concorso 2012.

E il Ministro Madia ripeteva e rassicurava sul fatto che è intenzione del Governo tutelare le aspettative di tutti gli idonei non vincitori e che lo scorrimento può subire deroghe stabilite dalla legge, ovvero qualora, per trovare applicazione, la graduatoria non consenta un profilo specifico per il dipendente da reclutare.

E va fatta molta attenzione su questo, sottosegretario, perché la possibile discrezionalità di un'amministrazione, sia centrale, che degli enti locali, nel ritenere che quelle professionalità non siano comprese tra gli idonei che hanno vinto il concorso, rischia di violare appunto il diritto sostanziale e i principi meritocratici di cui parlavo prima. Va, tuttavia, sottolineato che deroghe di questo tipo potrebbero rivelarsi una vera e propria elusione allo spirito e al disposto della richiamata norma del decreto-legge n. 101 del 2013, a cui il sottosegretario Baretta faceva riferimento prima, essendo possibile, per la pubblica amministrazione, esercitare un presunto potere discrezionale, violando di fatto il principio costituzionale di imparzialità e di parità di trattamento, oltre che quello di trasparenza che sta alla base dell'attività della pubblica amministrazione.

Inoltre, l'analogo mancato scorrimento in graduatoria investe anche un altro concorso per gli ufficiali TLA della Guardia di

finanza specializzati nel settore amministrazione, la cui graduatoria è stata pubblicata nel gennaio 2014 ed è tuttora vigente, ma nonostante la quale il Ministero dell'economia e delle finanze ha deciso di bandire un nuovo concorso per ufficiali TLA lo scorso 27 settembre, ponendo in essere una vera e propria violazione dei principi che ho elencato.

E, allora, mi permetto, appunto, di utilizzare questo tempo per segnalare un altro aspetto specifico, sottosegretario. Lei è stato molto preciso nel definire il quadro legislativo, ma, guardi, la possibile scappatoia — questa era un'affermazione dell'ex Ministro D'Alia, interrogante l'altro giorno — che le amministrazioni centrali e quelle locali possano esercitare veramente un potere discrezionale è molto forte, che valuta i requisiti di accesso rispetto al profilo professionale di chi ha fatto il concorso. E, dunque, se l'amministrazione centrale mette in discussione, attraverso un metodo del tutto discrezionale, l'esito di un concorso, violando di fatto i principi meritocratici e di diritto sostanziale, elude di fatto la norma. È appunto nostra intenzione (e lo spirito anche di tutto il Parlamento e del Governo deve essere tale) impedire il più possibile che le amministrazioni, se non per profili specifici richiesti, eludano le graduatorie del concorso, anche in violazione del concorso unico che è stato introdotto nel decreto-legge n. 101 del 2013, e che va nel rispetto della professionalità e dei principi di meritocrazia.

La problematica che sto esponendo, sottosegretario, investe più interessi: quello di questi giovani, già adeguatamente formati, che credono nel valore del merito e confidano di poter servire la nazione; quello della generalità dei cittadini nel vedersi garantita l'imparzialità e la parità di trattamento dagli enti pubblici; quello dello Stato nel vedere preservate le proprie risorse, perché bandire continuamente concorsi costa e costa molto e, dunque, nel non indire nuove e costose procedure concorsuali se prima non si è operato lo scorrimento delle precedenti graduatorie; e, ancora, ultimo, ma certa-

mente non meno importante, l'interesse della sicurezza di tutti attraverso l'arruolamento a costo zero, come voglio ricordare, di professionalità in grado di contrastare il crimine organizzato e reati sempre più frequenti contro la pubblica amministrazione e il patrimonio dello Stato. Ed è proprio questo punto, signori del Governo: permettere a dei giovani che ha investito e studiato per un futuro al servizio dell'Italia di essere operativi e contribuire con le proprie professionalità a perseguire il bene di tutti i cittadini e tutelare al contempo l'interesse pubblico.

***(Iniziativa per un piano organico di interventi in relazione all'epidemia di Ebola
— n. 2-00700)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza urgente Grillo n. 2-00700, concernente iniziative per un piano organico di interventi in relazione all'epidemia di Ebola (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti*).

Chiedo alla deputata Grillo se intenda illustrare la sua interpellanza o se si riservi di intervenire in sede di replica.

GIULIA GRILLO. Signor Presidente, sottosegretario De Filippo, in rappresentanza del Ministro della salute, dall'ultimo rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità, che a noi risulta essere del 5 ottobre 2014, il numero ufficiale dei contagiati è di 8.033 e dei morti è di 3.865.

È il numero di morti e di contagiati più alto nella storia dell'epidemia del virus Zaire di Ebola. I Paesi interessati sono Guinea, Liberia, da cui sono partiti i focolai più grossi, Sierra Leone e qualche caso anche in Nigeria, controllato parzialmente, vista la situazione politica, e in Senegal. Abbiamo avuto anche un caso con decesso negli Stati Uniti del signor Duncan a Dallas, abbiamo l'infermiera spagnola in atto, come dicono le ultime agenzie, in gravi condizioni, un caso sospetto proprio oggi a Parigi, un caso in Macedonia e un caso in Brasile. È evidente che la situazione sta abbastanza sfuggendo di mano.

Io l'altro giorno ho detto al Ministro, e lo ridico anche a lei oggi, che vorremmo fosse fatta chiarezza sulla modalità di inizio di questa epidemia, visto che dal 1967, se non sbaglio, sono state registrate diverse epidemie, non esattamente in questi Paesi, in altri Paesi, però vorremmo che venisse fatta chiarezza sul perché e sul come si è sviluppata questa epidemia.

Si dice che il virus sia lo stesso, il virus del ceppo Zaire, chiamato così dal nome del fiume dove venne identificato per la prima volta; è stata identificata la possibile modalità di trasmissione da parte di pipistrelli che sono animali che notoriamente stanno in aree piuttosto selvagge, ma che, a causa della deforestazione, si sarebbero spostati anche in aree più urbane e poi, da lì, avrebbero infettato dei capi di bestiame, poi sottoposti alla catena alimentare e, quindi, sarebbe iniziata questa epidemia. Però, capisce bene che in relazione ad un'epidemia di così gravi proporzioni non ci si può discostare dall'attenzione su come sia nata, perché anche da lì forse possiamo capire come debellarla. Quindi, molti dicono che non ci siano state modificazioni geniche, che il virus sia quello; io su questo ho letto molto poco, perché poi i giornali tendono a fare più un'informazione sensazionalistica e, quindi, magari, le informazioni più tecniche e più scientifiche non vengono date. Quindi, io le chiedo se voi su questo avete qualche informazione in più rispetto a quelle che io ho potuto trovare sia sul sito dell'Organizzazione mondiale della sanità, sia sul vostro sito che, comunque, contiene diverse informazioni, che in tutti gli altri luoghi in Internet dove è possibile avere informazioni su questo tema.

Sappiamo anche che gli operatori sanitari, e questo è un altro momento delicato di questa situazione, sono quelli più a rischio. Dico che è un momento delicato perché molti sono volontari, molti non sono neanche pagati come operatori sanitari dei servizi pubblici dei Paesi, ma sono dipendenti delle organizzazioni non governative e stanno rischiando in prima persona le proprie vite. Ne sono già morti diversi, abbiamo una mortalità altissima

che va da un massimo del 90 per cento a una media di un 53-54 per cento; quindi, purtroppo stiamo vedendo che un operatore su due dei centottanta infettati in Liberia, per esempio, sono deceduti.

Noi, ovviamente, come movimento politico, ma oltre che come Movimento 5 Stelle come cittadini, siamo molto grati a queste persone che stanno sacrificando se stesse, ma non riteniamo giusto che debbano sacrificare le proprie vite, probabilmente anche in relazione, mi permetta di dire, a una sordità da parte della comunità internazionale rispetto alla gravità di questo virus.

Strano è che proprio l'organizzazione non governativa Medici senza frontiere sia stata la prima a dire: guardate che Ebola, per il modo in cui si sta manifestando, è un'emergenza, e spiace considerare che fino a quando si pensava che potesse rimanere confinata in Liberia o in Guinea la comunità internazionale sembrava abbastanza serena sul tema; appena la comunità internazionale si è resa conto che oltre agli africani poteva essere conteggiato, spiace dirlo, però è così, anche tutto il resto del mondo, allora ha cominciato a spaventarsi e questo non mi sembra giusto, sottosegretario, perché sono morti ottomila cittadini. E io credo che la morte sia morte, indipendentemente dal colore della pelle di qualcuno di noi.

Guardi, noi ci siamo già confrontati con il Ministro Lorenzin nelle Commissioni congiunte, esteri e affari sociali, qui alla Camera, questa settimana; ci siamo confrontati con il Ministro Lorenzin anche in Senato, però c'è veramente difficoltà a comprendere come la comunità internazionale sta organizzando gli sforzi.

Capiamo che si tratta di un'emergenza planetaria per l'elevata velocità con cui questo virus si diffonde quando un soggetto infetto viene a contatto con altri soggetti infetti, nonché l'alta mortalità di questo virus e anche la mancanza di presidi terapeutici e risolutivi, a parte qualche siero che è stato prodotto negli Stati Uniti d'America da qualche laboratorio finanziato dalla difesa americana,

dal Pentagono, quindi comunque finanziato dal pubblico, in ogni caso, anche se da forze militari.

Si parla di un vaccino, questa volta privato, prodotto proprio in l'Italia, e questo è un altro punto su cui noi vogliamo mettere un attimino i puntini sulle «i», perché crediamo che un vaccino che deve salvare le vite, un vaccino d'emergenza, debba essere prodotto da una struttura pubblica, perché non si può neanche immaginare che si possa lucrare su una tragedia immane come questa. Sottosegretario, io avevo già fatto presente al Ministro che volevo più informazioni riguardo questa *partnership*, questa *joint venture* che c'è tra la GlaxoSmithKline, che neanche un anno fa ha rilevato questo laboratorio dalla ditta Okairos, e la Irbm Science Park che ha sede a Pomezia.

Vogliamo avere più informazioni anche perché è proprio di oggi la notizia che stanno iniziando un *trial* clinico di somministrazione del vaccino agli umani, perché ancora era stato somministrato solo ad animali. Quindi, vi è mancanza di chiarezza sul coordinamento degli sforzi internazionali.

In merito ai tremila militari mandati da Obama e questi 600 milioni di dollari investiti dagli americani, sarebbe importante integrarli con gli sforzi che stanno facendo l'ONU da una parte e l'UE dall'altra. Cioè, abbiamo questi tre soggetti internazionali che sembra stiano agendo un pochino in maniera anche scoordinata tra di loro, e i risultati negativi si stanno vedendo, sottosegretario, perché non si riesce ad aiutare questi territori, che sono territori, peraltro, uno per tutti la Nigeria, dove la situazione sociale e bellica è incontrollata da parte della comunità internazionale. Quindi, diciamo che in Nigeria sono riusciti a controllare l'infezione ma in realtà mezza Nigeria è nelle mani di Boko Haram e quindi non sappiamo esattamente cosa vi stia succedendo. In Liberia c'è il caos totale, cioè i cittadini sono totalmente abbandonati a se stessi e non ci sono *feedback* da parte dei nostri operatori e non sappiamo se ci sono operatori del Ministero della salute italiano, se ci sono

operatori dell'UE o dell'Organizzazione mondiale della sanità. Come facciamo a conoscere in tempo reale le informazioni su questi pazienti? Da medico li chiamo sempre così, comunque su questi cittadini, prima di tutto. E poi, l'altra considerazione è quella sulle nostre frontiere.

L'ho già detto, la scorsa volta, nel mio intervento fatto proprio davanti al Ministro Lorenzin: siamo preoccupati sulla catena di azioni che devono compiere gli operatori all'interno degli aeroporti; e secondo noi non devono essere controllati solo quelli internazionali di Roma e Milano ma anche gli aeroporti con scali indiretti, perché abbiamo aeroporti, come quello di Bologna, per esempio, dove arrivano voli da Casablanca, dove, a sua volta, arrivano voli dalla Nigeria. Casablanca è comunque un punto intermedio per voli che partono da quelle regioni.

Poi, vi è anche il tema dei porti, perché abbiamo molte navi mercantili di armatori privati che viaggiano dall'Africa e che arrivano nei nostri porti. Oltretutto, a noi risulta che il porto di Genova è forse quello più esposto di tutti, proprio Genova che, peraltro, proprio in queste ore risulta piegata anche da una situazione climatica particolarmente disastrosa e avversa. Vorremmo capire, viste le difficoltà di gestire anche cose che potrebbero essere gestite molto più semplicemente, come si sta operando, anche per intervenire sulla possibilità di diffusione del virus attraverso i porti oltre che attraverso gli aeroporti.

Mi riservo, poi, di aggiungere qualcosa dopo il suo intervento.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, Vito De Filippo, ha facoltà di rispondere.

VITO DE FILIPPO, Sottosegretario di Stato per la salute. Signor Presidente, onorevoli presenti, sulla epidemia da *virus ebola* si sono già svolte, come è stato anche ricordato dall'onorevole Grillo, in questa settimana una audizione del Ministro della salute nella III e XII Commissione della Camera e una informativa del Ministro della salute, del Viceministro de-

gli esteri e della cooperazione internazionale al Senato. Pertanto, per quanto attiene agli elementi informativi sul diffondersi dell'epidemia da ebola mi rimetto per una parte a quanto è stato già illustrato ampiamente in questi due interventi che ho segnalato, sapendo che già il corpo dell'interpellanza dell'onorevole Grillo fa una serie anche molto lunga di richieste di informazione alle quali io spero di poter dare una risposta adeguata.

Detto ciò, per quanto riguarda gli interventi già avviati e in fase di avvio, anche alla luce del caso conclamato della Spagna, comunico quanto segue. Non vi è dubbio che il verificarsi nel continente europeo del primo caso di infezione da *virus* ebola impone l'assunzione di ulteriori iniziative che si devono aggiungere ed integrare a quelle assunte negli scorsi mesi che vado anche sinteticamente a riassumere. A questo proposito, ricordo che il coordinamento delle misure sanitarie a livello europeo è sotto l'egida dell'Health Security dell'Unione Europea, che oltre ad avvalersi della consulenza tecnica del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC) si basa sulle raccomandazioni fornite dall'Organizzazione mondiale della sanità.

Le raccomandazioni temporanee emanate dal Comitato di emergenza del Regolamento sanitario internazionale in data 8 agosto 2014 sono state, in tale senso, reiterate lo scorso 22 settembre. Altre forme di coordinamento (per gli aspetti umanitari e per quello di sicurezza) fanno rispettivamente capo alla DG ECHO (cooperazione umanitaria) e al Comitato politico per la sicurezza.

Il Ministero della salute, al pari delle altre Autorità sanitarie europee ed extra europee, segue con attenzione l'evoluzione della situazione della epidemia da *virus* ebola in Africa occidentale ed ha condotto misure in linea con quanto suggerito, a seguito di una valutazione dei rischi, sia dalla Organizzazione mondiale della sanità sia dall'ECDC per i Paesi che non hanno registrato casi.

Le segnalazioni di casi sospetti in Italia, sino ad ora pervenute al Ministero della

salute, sono state oggetto di apposita indagine epidemiologica e di approfondimento diagnostico come previsto dalle circolari all'uopo emanate, ed hanno avuto tutte esito negativo. Per la maggior parte dei casi, la diagnosi è stata di malaria. Il Ministro della salute ha fornito, con la Circolare del 4 aprile 2014, (e con quelle successive, rispettivamente in data 8 aprile e 8 agosto) dettagliate disposizioni per il rafforzamento delle misure di sorveglianza nei punti di ingresso internazionali (porti e aeroporti presidiati dagli Uffici di Sanità marittima, aerea e di frontiera – i cosiddetti USMAF) e ha attivato gli indispensabili collegamenti operativi con i servizi di emergenza sanitaria territoriale, tanto del Servizio sanitario nazionale quanto dei servizi sanitari aeroportuali e delle navi.

Per consentire il rafforzamento delle misure di sorveglianza in corrispondenza dei punti di ingresso internazionale, sono state date specifiche indicazioni perché il rilascio della libera pratica sanitaria, alle navi che nei 21 giorni precedenti abbiano toccato uno dei porti dei Paesi colpiti, avvenga solo dopo verifica, da parte dell'USMAF, della situazione sanitaria a bordo mentre, per ciò che concerne gli aeromobili, è stata richiamata la necessità della immediata segnalazione di casi sospetti a bordo, per consentire il dirottamento dell'aereo sugli aeroporti sanitari designati ai sensi del Regolamento sanitario internazionale del 2005.

Gli USMAF degli aeroporti di Roma – Fiumicino e di Milano – Malpensa, designati come « aeroporti sanitari », hanno emanato specifiche ordinanze aeroportuali – che lascerò in copia all'onorevole Grillo – per disciplinare gli interventi in caso di segnalazioni di casi sospetti di malattie infettive, a bordo di aeromobili provenienti direttamente o indirettamente dalle aree infette.

A questo proposito ricordo altresì che l'Ente nazionale aviazione civile ed il Comando generale delle capitanerie di porto – la Guardia costiera – sono stati invitati, nella stessa ordinanza, a prestare la loro indispensabile collaborazione per l'efficace

e completa realizzazione delle raccomandazioni che sono contenute nell'ordinanza.

Da ultimo, con la circolare del 1° ottobre 2014, sono state fornite indicazioni non solo sui centri di riferimento nazionale e sui centri clinici, a livello delle regioni e province autonome, in cui possono essere gestiti casi sospetti o confermati di infezioni da *virus* Ebola, ma anche circa le modalità di stratificazione del criterio epidemiologico in base al rischio di esposizione, la valutazione iniziale e la gestione di casi sospetti o confermati di malattia da *virus* Ebola, le modalità per il trasporto, le precauzioni da adottare per la protezione degli operatori sanitari e le misure nei confronti di coloro che vengono a contatto con i casi di malattia. Queste misure, se sono sicuramente idonee ad individuare e a trattare i casi che presentino un quadro sintomatico di una possibile infezione da *virus* Ebola, non sono, invece, probabilmente sufficienti nei riguardi di coloro che manifestino tale sintomatologia solo dopo il loro arrivo nel continente europeo e, più in particolare, in Italia.

Si precisa che al momento l'Italia è destinataria di voli diretti soltanto dalla Nigeria, il Paese che, come è stato detto anche dall'onorevole Grillo, ha avuto un focolaio di casi secondari e terziari legati ad un unico caso importato nel luglio 2014 e che a breve, permanendo la situazione di assenza di nuovi casi, potrà essere rimosso dall'elenco dei Paesi cosiddetti « affetti ». Tali voli diretti arrivano con cadenza tri-settimanale all'Aeroporto di Fiumicino, dove l'USMAF è pronto ad intervenire in caso di segnalazione di casi sospetti, come del resto per qualsiasi altra provenienza. Tutti gli altri Paesi colpiti (Guinea, Liberia, Sierra Leone) sono collegati all'Italia solo mediante voli indiretti, che fanno scalo in *hub* europei (come Bruxelles, Madrid, Lisbona, Parigi, eccetera) e da alcuni Paesi del nord Africa. Ne consegue che viaggiatori provenienti dalle aree colpite potrebbero arrivare in Italia attraverso voli con provenienza comunitaria. Si spera che negli stesso scali che abbiamo segnalato a livelli europeo vengano ovviamente rispettate le coordinate e anche gli accordi che

su questo delicato fenomeno sono stati assunti anche a quel livello, come dirò da qui a breve.

Proprio per tale ragione si stanno avviando proprio in queste ore nuove iniziative volte a consentire l'individuazione di questi casi che potrebbero essere asintomatici. Le misure per verificare questi casi sono le seguenti: l'individuazione dei soggetti che potrebbero essersi infettati già nei Paesi africani, colpiti dall'epidemia, prima del loro imbarco sugli aeromobili con destinazione in uno degli aeroporti continentali; ciò rende necessaria la cooperazione di quei Paesi e, per questo specifico aspetto, come è stato comunicato anche al Senato, il competente Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale (come si indica da qualche settimana, MAECI) sta lavorando in questa direzione. Seconda iniziativa, l'individuazione degli stessi soggetti al momento dello sbarco al fine di fornire agli stessi compiute informazioni, attraverso l'installazione negli aeroporti di cartelloni informativi e la distribuzione di opuscoli informativi sul comportamento da tenere nell'ipotesi in cui, nei giorni successivi al loro arrivo, si manifestino i sintomi di una possibile infezione; a questo proposito, evidenzio che, in considerazione del ruolo di coordinamento di tutti i Ministri della salute europei, in questo semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, il Ministro della salute ha già assunto iniziative perché questa campagna informativa venga svolta con modalità omogenee almeno in tutti i Paesi dell'Unione europea.

Per quanto riguarda, invece, l'operazione *Mare Nostrum*, la partecipazione del Ministero della salute, con propri medici, alle attività della Marina militare è volta proprio a consentire, quando ancora i migranti sono a bordo e prima dello sbarco sul territorio italiano, i controlli sanitari per accertare la presenza di segni e sintomi sospetti di malattie infettive, come regolamentato anche dal Regolamento internazionale che è stato diffuso e diramato dall'Organizzazione mondiale della sanità.

In caso di mancanza del medico del Ministero della salute a bordo, i controlli vengono effettuati a terra, come di consueto, prima dello smistamento dei migranti verso i centri di accoglienza.

A tal proposito, nel ricordare che la durata del viaggio, in caso di flussi migratori irregolari per mare, è tale da rendere estremamente improbabile l'arrivo di casi di infezione da *virus* Ebola, la cui incubazione è di circa 7, 10 giorni, con un minimo di 2 ed un massimo di 21 giorni, si evidenzia come si stiano valutando ulteriori iniziative volte a salvaguardare sia il personale sanitario sia quello non sanitario che presta assistenza ai migranti. Più in particolare, appare necessario dotare questo personale di strumenti che consentirebbero di individuare casi sospetti, quali misuratori a distanza della temperatura corporea, al fine di consentire il trattamento degli stessi con tutte le conseguenti precauzioni di sicurezza.

Tutte queste iniziative richiedono, come è facile intuire, risorse aggiuntive, sia in termini di personale che in termini economici — come indicherò nelle specifiche domande fatte dall'onorevole Grillo anche alcune cifre che sono state già stanziare — sia per l'eventuale messa in atto dello *screening* in ingresso, al momento considerati dal Centro europeo controllo delle malattie in maniera dubbia, sia come efficacia, sia come costo sia come utilità rispetto, invece, agli *screening* in uscita dalle zone affette, sia per la distribuzione di materiale informativo.

A questo proposito, oltre all'inserimento nella legge di stabilità, come noterà il Parlamento, di una proposta di norma per il potenziamento del personale medico presso gli uffici periferici del Ministero della salute per le attività di profilassi internazionale, in data 11 settembre 2014 è stata richiesta al Ministro dell'Economia e delle Finanze una integrazione sul capitolo di bilancio destinato non solo all'acquisto di materiale profilattico, medicinali di uso non ricorrente, vaccini per attività di profilassi internazionale, ma anche alla pubblicazione e alla diffusione

dei dati e materiali per la prevenzione delle malattie infettive, inclusi dispositivi di protezione individuale.

Per quanto riguarda i vaccini, domanda specifica nell'interpellanza urgente, è stato messo a punto — mi riferisco alle notizie che abbiamo — in laboratori italiani il vettore per il vaccino contro Ebola, basato su ChAd3-adenovirus, vaccino monovalente/trivalente, sviluppato in un programma dell'Istituto nazionale degli Stati Uniti, che utilizza esattamente il vettore italiano. A questo proposito devo, tuttavia, precisare che è iniziata negli Stati Uniti e in Inghilterra solo la fase 1 della sperimentazione ed occorre, quindi, aspettare gli esiti di questa attività nelle fasi successive, così come è riconosciuto dalla comunità scientifica internazionale, per verificarne gli esiti.

A livello comunitario, dopo le conclusioni adottate dal Consiglio europeo straordinario del 30 agosto scorso, sono in corso molteplici attività di sostegno ai Paesi interessati che coinvolgono gli Stati membri e le strutture della Commissione, *in primis* le Direzioni generali cooperazione umanitaria e cooperazione e sviluppo, che stanno lavorando per coordinare gli interventi *in loco*. Ritengo che queste iniziative siano la via principale da percorrere per sostenere i Paesi colpiti nel contrasto all'epidemia e nello sforzo di ricostituire i sistemi sanitari che sono in quei Paesi collassati sicuramente a causa di questa emergenza.

Gli organismi europei lavorano anche con le Nazioni Unite e insieme alle agenzie delle Nazioni Unite e alle organizzazioni non governative che sono operanti in quell'area. Il Presidente della Commissione europea, Barroso, ha parlato della questione nel suo recente intervento all'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Siamo, peraltro, consapevoli che è difficile l'implementazione di un meccanismo condiviso da tutti, finalizzato all'evacuazione medicalmente assistita, in alto biocontenimento, dei cittadini europei colpiti dalla malattia.

A tal proposito va precisato che sono pochi i Paesi, tra i quali l'Italia, a posse-

dere tutte le risorse, mezzi aerei adeguati, ambulanze, barelle speciali, materiali di protezione individuale, *équipe* specializzate di personale formato e strutture di ricovero in isolamento, necessarie per tale drammatica e speriamo non realizzabile evenienza.

La disponibilità globale di posti letto a diverso livello di isolamento nell'Unione europea è di 244 unità; di queste, 21 unità, peraltro ad alto isolamento, si trovano in Italia, mentre solo sei Paesi — ai quali si aggiungerà presto anche la Svezia — hanno mezzi aerei adeguati per l'evacuazione, nove Paesi hanno attrezzature per il trasporto in isolamento e staff medici specificamente preparati per tali attività.

A parte i problemi di interoperabilità tra attrezzature di diverso tipo, acquisite dai diversi Stati membri, l'ipotesi di metterle a disposizione di cittadini non connazionali, deve tener conto del fatto che si tratta di un numero assolutamente modesto di risorse in tutta Europa, inadeguato a soddisfare la richiesta, nell'ipotesi di massicce necessità di evacuazione. Inoltre, le risorse devono essere utilizzate considerando la necessità di tenere sempre una « scorta intangibile » per le esigenze nazionali ed i tempi tecnici per la rimessa in esercizio delle barelle e degli aeromobili dopo un utilizzo, che devono essere, come è noto, sottoposti a procedimenti molto sofisticati. A queste criticità — vado verso la conclusione — stanno lavorando diverse strutture comunitarie ed in particolare il centro comunitario di coordinamento delle risposte alle emergenze, che fa capo alla struttura comunitaria di Protezione civile. Per quanto riguarda il ricorso ai velivoli militari, se ne sta invece occupando il Comitato politico e di sicurezza, che, proprio in questi giorni, ha raccolto ulteriori informazioni circa la disponibilità dei Paesi membri. In tale quadro, l'Italia, in occasione della recente Riunione informale dei Ministri della salute di Milano, del 22 e 23 settembre, ha ritenuto opportuno promuovere un dibattito proprio su questo tema; Vi anticipo che i Ministri presenti hanno ribadito la volontà di coordinare le risposte e di lavorare, tutti

insieme, ad un meccanismo di azione efficace e rapido; in quella sede, l'Italia ha dato la piena disponibilità a valutare, caso per caso, le richieste di evacuazione di cittadini non connazionali.

A quanto sopra, aggiungo che, proprio in queste ore, si sta valutando la possibilità di inviare nelle zone colpite dall'epidemia delle strutture sanitarie mobili, debitamente attrezzate per il trattamento dei pazienti nonché personale sanitario che sia disposto a recarsi nei predetti Paesi al fine di prestare la propria attività; per favorire questa possibilità, si deve sottoporre — nei prossimi giorni lo faremo — alla Conferenza Stato-regioni, essendo personale incardinato nei sistemi sanitari regionali, la questione della concessione dell'aspettativa al predetto personale.

Inoltre, in merito alle misure messe in atto nei confronti dei nostri connazionali residenti nei Paesi interessati dall'epidemia da *virus* Ebola, si segnala che il Ministero degli affari esteri ha monitorato, sin dall'inizio dell'emergenza, l'evolversi della situazione attraverso uno stretto contatto con le sedi diplomatico-consolari ubicate o competenti per i Paesi maggiormente colpiti dal fenomeno, ciò al fine di fornire ai nostri connazionali, presenti in Guinea, Liberia, Nigeria e Sierra Leone, le informazioni che potevano essere più adeguate per affrontare l'emergenza. Tra le altre iniziative, è stata realizzata anche una mappatura degli italiani presenti nell'area. Lo stesso Ministero degli affari esteri ha peraltro stanziato specifici fondi per le attività da svolgere nei Paesi colpiti, sia da parte dell'Organizzazione mondiale della sanità che di altre organizzazioni non governative. Subito dopo lo scoppio dell'epidemia nell'aprile scorso, la Cooperazione italiana ha disposto un finanziamento di 200 mila euro per l'Organizzazione mondiale della sanità per la realizzazione di attività in Guinea. Nelle scorse settimane, a seguito dell'aggravarsi dell'epidemia, è stato approvato un secondo pacchetto di interventi, attualmente in corso, dell'importo complessivo di 1,5 milioni di euro, articolato in un ulteriore

contributo multilaterale di emergenza all'Organizzazione mondiale della sanità di 240 mila euro e in un'iniziativa bilaterale di emergenza dell'importo di 1,2 milioni di euro, comprensivo di fondo esperti, per il finanziamento di attività di cura, prevenzione e formazione condotte dalle organizzazioni non governative italiane presenti nella regione, nonché per l'invio di personale medico italiano specializzato, in particolare di professionalità provenienti dall'ospedale Spallanzani di Roma, che ha già dispiegato un laboratorio mobile in Guinea e sta per aprirne un altro anche in Liberia. Attraverso la base umanitaria delle Nazioni Unite di Brindisi, è stata inoltre finanziata la spedizione in Sierra Leone di materiale ed attrezzature mediche di facile consumo destinate a due organizzazioni non governative italiane attivate in quel Paese.

Nuovi interventi potranno essere realizzati nella seconda metà dell'anno a valere sulle ulteriori risorse, fino ad un totale di 4 milioni di euro. Questo ulteriore contributo è stato ufficializzato dall'Italia in occasione della Conferenza su Ebola, tenutasi a Londra il 2 ottobre scorso. Il personale USMAF — ultima domanda, alla quale provo a rispondere, dell'onorevole Grillo — è dotato, in questo momento, di 448 persone, di cui 79 sono medici. Mi scuso per la lunghezza, ma chi ha letto l'interpellanza lo sa: conteneva moltissime domande, alle quali spero di avere dato una risposta sufficiente.

PRESIDENTE. La deputata Grillo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la risposta alla sua interpellanza.

GIULIA GRILLO. Signor sottosegretario, noi ci riteniamo parzialmente soddisfatti. In effetti, sono usciti tanti dati e tante informazioni rispetto a quelle che erano note, e quindi, siamo contenti dell'effetto di questa interpellanza, però, sottosegretario, mi faccia dire una cosa: io, dal Presidente del Consiglio Renzi, non ho sentito una sola parola su questo tema.

Le voglio dire che noi consideriamo il Presidente Renzi il primo responsabile della gestione dell'epidemia, perché egli è anche il Presidente del semestre europeo, e quindi è necessario che si assuma responsabilità pubbliche su questo tema. È venuto il Ministro a riferire, e ha fatto bene, ha fatto il suo lavoro. Adesso è ora che sia il Presidente Renzi a prendere in carico questo problema, perché, guardi, già in Spagna vi è quasi il panico.

Ci sono medici e infermieri che non vogliono andare a lavorare in ospedale. Perché, sottosegretario? Perché questa emergenza mondiale — perché è un'emergenza mondiale — sta dando uno schiaffo all'arroganza di chi pensava che si potessero privatizzare tutti i servizi, perché, sottosegretario, lo sa bene che non mandiamo medici privati, poi, in Africa; che i medici dell'USMAF non sono mica medici privati; che le case di cura convenzionate, al terzo giorno di terapia intensiva, i pazienti li mandano presso le strutture pubbliche.

Allora, che questa sia anche un'opportunità per riflettere, sottosegretario, sull'importanza del funzionamento del pubblico. Il pubblico è fondamentale, la funzionalità dei servizi pubblici, sottosegretario, è fondamentale, e questo Renzi lo deve dire, e lo deve dire davanti a tutti. C'è anche la questione dei controlli in aeroporti e porti, mi permetta di dirlo, con la privatizzazione che si sta facendo di tutti gli aeroporti e con la scusa, che avete previsto nel decreto « sblocca Italia », per cui state privatizzando anche le unità di pronto soccorso degli aeroporti, visto che ormai gli aeroporti sono privati. Ormai gli aeroporti sono privati? Ma gli aeroporti fanno un servizio pubblico, sottosegretario!

Un Governo, un Parlamento, non se lo può permettere di non avere il controllo su quelli che sono i servizi pubblici, perché, quando si ha un interlocutore privato, questo ti può anche girare le spalle e se ne può anche andare, e questo è un problema. Noi, oggi, questa arroganza occidentale di pensare che si possa monetizzare tutto, perché tanto, perché tanto, la

destra, l'ultraliberismo, chiamatelo come volete, ci si ritorcerà contro. Adesso io le dico questo, sottosegretario: il numero, che lei ha fatto, di operatori dell'USMAF è un numero ridicolo rispetto all'emergenza che noi abbiamo: 79 medici, se non mi ricordo male il numero, e 499 operatori sanitari di fronte ad una situazione come questa, dove è primario impedire la diffusione del contagio e del contagiato. Mi permetta di dirglielo, però non mi rassicura. Io voglio che il Presidente Renzi si esprima su questo.

E, allora, cosa facciamo, sottosegretario? Stiamo tutti tranquilli e poi, se si ammala il figlio di un sottosegretario, il figlio di un Ministro, un Ministro, perché, magari, i Ministri viaggiano pure tanto, che cosa facciamo? Lo so che lei fa quel sorriso, ma perché, effettivamente, la riflessione merita, come merita il fatto che, fino a quando erano i neri a morire, nessuno si muoveva; appena muoiono i bianchi...

Ancora, nel 2014, abbiamo questo atteggiamento! Voglio essere costruttiva, gliel'ho già detto, e quindi lasciamo stare il discorso di una battaglia politica, che è anche una battaglia politica, perché è una battaglia per i diritti, e per i diritti di tutti, però cerchiamo di essere costruttivi. Allora, le dico questo, per esempio: il Governo inglese ha disposto di introdurre i controlli per Ebola negli aeroporti di Heathrow e Gatwick, e anche nei terminali dei treni Eurostar. I controlli riguarderanno i passeggeri provenienti da Liberia, Sierra Leone e Guinea. Quindi, abbiamo un Paese che si è anche attivato per controlli nei treni.

Quindi, chiediamo che venga fatto lo stesso, valutando ovviamente come farlo, anche per Roma e per Milano, per esempio.

Un'altra proposta che noi le facciamo è la seguente: le strutture che voi avete indicato come ad alto isolamento, e così seguitando, che sarebbero lo Spallanzani e il Sacco, fino ad ora potrebbero considerarsi sufficienti, però, a mio avviso, potrebbe succedere che vi sia qualche soggetto che non è detto arrivi agli aeroporti

di Roma e Milano, perché, per esempio, lo scalo diretto da Freetown Conakry Monrovia, come le dicevo, è Casablanca e da Casablanca ci sono voli diretti a Roma, Bologna e Milano; c'è anche Bologna, abbiamo anche voli via *charter*. Verso Bruxelles, inoltre, ci sono numerosi voli dall'Africa. Lei ha detto: speriamo che gli altri aeroporti... Io, come dice un detto, credo che chi di speranza vive, disperato muore. Allora, credo che, se si tratta di andare a vivere su Marte, abbiamo difficoltà a sapere come si vive su Marte, ma se si tratta di gestire un'emergenza (prendendoci la responsabilità di avere demolito tutto il pubblico e di avere fatto così in tutti i Paesi, i famosi Paesi Pigs, perché siamo noi soprattutto quelli che abbiamo fatto questa grande opera intelligente di demolire il pubblico e anche il servizio sanitario), sottosegretario, noi vi chiediamo il massimo sforzo. Perché, altrimenti la protesta degli spagnoli nei confronti del Ministro della salute e del Presidente del Consiglio spagnolo sono niente rispetto a quello che faremo qui in Italia se ci sarà un caso d'infetto. È il primo che se ne deve andare è il Presidente Renzi, perché lui è il Presidente del Consiglio: non è che si è il Presidente del Consiglio solo per fare gli *spot* elettorali quando gli convengono. Mi dispiace, oneri e onori: si gestisca questa emergenza e se la gestisca nel modo giusto. Valutate la possibilità di utilizzare anche gli operatori sanitari dell'esercito, medici e infermieri, perché anche quelli sono una forza che va utilizzata in queste circostanze.

Mi auguro che non si verifichi ciò che sta succedendo in Spagna, Presidente; vi sono medici ed infermieri che, sentendosi insicuri da parte della protezione che può conferirgli il proprio stesso Stato, si stanno rifiutando di andare a lavorare, perché lei si immagini in che situazione ci potremmo trovare. Io sono catanese, vengo da Catania, e so bene che ci sono ospedali e territori della mia terra che non sono pronti a fronteggiare un bel niente, neanche quasi la tubercolosi, quindi figuriamoci un *virus* così devastante. So che ci sono stati dei protocolli in Sicilia e non

faccio l'allarmista sugli sbarchi per adesso, a differenza di quello che fa il presidente della Lega che vuole vedersi aumentare i punti percentuali nei sondaggi e, con grandissima ignoranza, dice che vi sono pericoli dagli sbarchi. Adesso io le dico che pericoli dagli sbarchi non ci sono. Quindi, che Salvini si faccia pubblicità con altri temi, perché è sconcertante che intervenga e usi il dramma delle persone per aumentare i suoi punti percentuali. Ciononostante, tra un paio di mesi, o anche tra sei mesi, potrebbero esserci dei problemi, non ora, però dobbiamo prepararci e, quindi, le chiediamo anche se non vi sia la possibilità di prevedere un ospedale o una struttura, anche un laboratorio mobile, come lo avete definito, però ad alto isolamento anche per la Sicilia o comunque per il sud Italia, perché, comunque, arrivare a Roma o a Milano è un problema. Vi chiedo come Ministero di prevedere anche questo. Dovrei parlare ancora molto, però concludo, dicendo questo: ci siamo chiesti cosa faremmo noi — ultimamente lo facciamo spesso — se fossimo al posto vostro, perché capiamo benissimo che non è facile gestire una situazione di questo genere e apprezziamo una parte degli sforzi che state compiendo, però — per quanto ci riguarda — non sono sufficienti. Io, se fossi il Ministro per la salute, vorrei parlare con tutti i 499 operatori dell'USMAF, tutti quanti, gli farei capire la gravità e l'importanza, manderei ispettori a sorpresa per verificare gli aeroporti, i porti e tutte le zone di frontiera, e anche il porto di Genova che è un porto che va attenzionato, per verificare che tutte le operazioni vengano fatte in sequenza. Qui, Presidente, sottosegretario, non si tratta più di dire: io sono il Ministro, io sono il cittadino, io sono il deputato. Qui c'è un'emergenza mondiale e si parla di salute e si parla di morte. Quindi, l'attenzione che va data su questo tema è assoluta e io chiedo che vi facciate ambasciatori rispetto ad Presidente del Consiglio per sollecitarlo ad investire le risorse economiche in operatori sanitari che, dal pubblico, difendano il resto dei cittadini.

(Iniziativa in merito alla dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, alla luce di recenti pronunce giudiziarie e di atti di indirizzo approvati dalla Camera dei deputati - n. 2-00698)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza urgente Morassut e Rosato n. 2-00698, concernente iniziative in merito alla dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, alla luce di recenti pronunce giudiziarie e di atti di indirizzo approvati dalla Camera dei deputati (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti*).

Chiedo al deputato Morassut se intenda illustrare la sua interpellanza o se si riserva di intervenire in sede di replica.

ROBERTO MORASSUT. Signor Presidente, non è la prima volta che, in sede di Commissioni competenti e anche di Aula, si affronta questo tema importante, che ormai si può classificare nel campo delle emergenze, dell'emergenza abitativa.

Il tema della dismissione del patrimonio abitativo degli enti pubblici e previdenziali è un tema che attraversa ormai da quindici anni l'attività degli enti stessi e dello Stato ed è arrivato ad un momento di particolare urgenza, perché il processo di dismissione da tempo è interrotto, sia per quanto riguarda gli enti previdenziali pubblici e in parte anche per quanto riguarda le varie casse, fondazioni e gli enti previdenziali che sono stati definiti privatizzati a seguito della legge n. 509 del 1994, che li ha trasformati, per così dire, in enti di diritto privato, benché svolgano funzioni di carattere pubblico.

Sono naturalmente due situazioni diverse, che la legislazione affronta, da questo punto di vista, con strumenti diversi o dovrebbe affrontare con strumenti diversi. Questo è il punto di una parte dell'interpellanza. Questo primo punto riguarda, per esempio, il tema della dismissione del patrimonio abitativo degli enti previdenziali pubblici, che sostanzialmente riguardano il patrimonio abitativo dell'ex Inpdap ed Enpals, confluiti in Inps.

Ricordo — perché è essenziale — che le modalità di dismissione di questo patrimonio sono regolate da una legge vigente, una legge che non è mai stata sostituita, per così dire, da altre modalità, che è la legge n. 410 del 2001, attraverso la quale già circa il 90 per cento del patrimonio abitativo di Inps — e naturalmente di ex Inpdap — è stato dismesso e venduto agli stessi conduttori, attraverso procedure e modalità previste da quella legge, che consentivano di tenere conto di una serie di circostanze, come la vetustà del patrimonio e naturalmente anche il carattere di fatto popolare di queste famiglie — in gran parte concentrate nella città di Roma, ma non solo —, famiglie di ceto medio e di pensionati.

Il successo di quella legge è manifestato dall'alta percentuale di vendite. È nota la storia che ha attraversato il processo di vendita e cioè la costituzione di due società di cartolarizzazione, la SCIP1 e la SCIP2, poi disciolte, e che, al momento del loro scioglimento, hanno fatto di nuovo confluire il restante patrimonio abitativo di nuovo in Inps.

Da quel momento, il processo di vendita si è bloccato. È questo il punto, ovvero noi abbiamo ancora oggi un 10-15 per cento del patrimonio non venduto, per il quale molti inquilini hanno fatto richiesta, ai quali non è stata data risposta, che vivono sostanzialmente un'incertezza di prospettiva — hanno accantonato anche dei risparmi — e che contano — perché la legge vigente ancora considera quella la modalità di vendita — di potere usufruire delle stesse condizioni di coloro che hanno già acquistato, utilizzando le prerogative della legge n. 410.

Il Parlamento si è più volte espresso ed ha sollecitato e anche l'Inps ha sollecitato i ministeri vigilanti, che sono il Ministro del lavoro e delle politiche sociali e Ministro dell'economia e delle finanze, per sapere come dovesse rimettere in gioco questo patrimonio, come dovesse tornare a venderlo alle famiglie. Ma, da questo punto di vista, i Governi precedenti non hanno mai dato alcun indirizzo.

Poi è subentrata la citata mozione nell'interpellanza di dicembre 2013, attraverso la quale il Parlamento ha dato un chiaro indirizzo al Governo: riprendete le procedure di vendita, utilizzando le prerogative della legge n. 410 del 2001.

Quindi l'interpellanza chiede al Governo di capire perché questa mozione, questo indirizzo, che chiede di applicare una legge, non sia stato ancora messo in atto.

L'altro aspetto — rapidamente — riguarda, invece, il capitolo del patrimonio degli enti previdenziali privatizzati. Qui siamo in un campo diverso, naturalmente, legislativamente parlando, ma fino a un certo punto.

È vero che c'è una legge che ha trasformato questi enti in enti di diritto privato. È vero che questi enti hanno avviato, molto di recente, negli anni passati, un processo di dismissione attraverso l'individuazione anche di società veicolo, di società di gestione del risparmio, di fondi immobiliari per vendere questo patrimonio. In alcuni casi sono stati fatti degli accordi sindacali. Sono procedure diverse, ogni ente è andato un po' per conto suo. Naturalmente, però, l'arrivo della grave situazione sociale e anche dell'emergenza abitativa, che ormai è pervasiva, ha aperto un nuovo fronte anche in questo campo, sempre con famiglie che, se non possono essere definite di carattere popolare, sono però famiglie di ceto medio, spesso monoreddito. Quindi, la crisi; ma anche le procedure di vendita, non sempre sono considerate trasparenti, diciamo non chiare. Nell'interpellanza si pone un problema nel senso che la situazione di molti di questi enti privatizzati — e le cronache ne riportano ampia documentazione — è una situazione in molti casi non chiara dal punto di vista della gestione interna, della natura degli investimenti che sono stati realizzati negli anni da molti di questi enti, sia dal punto di vista degli investimenti di carattere mobiliare, cioè l'acquisto di titoli, sia dal punto di vista degli investimenti nella natura di attività di vendita del patrimonio immobiliare.

Alcuni enti sono anche sottoposti all'azione della magistratura. E qui c'è un punto che determina una conflittualità sociale, perché naturalmente ci si domanda — non del tutto a torto —: se gli investimenti fatti nel campo mobiliare dell'acquisto di titoli non sono stati poi così redditizi per questi enti, perché si mette in vendita il patrimonio abitativo a dei prezzi che spesso sono oggettivamente inarrivabili?

È vero che sono enti di diritto privato ancora, ma è pur vero che in molti casi gli accordi sindacali consentono dei forti abbattimenti, a partire da stime che sono regolate da un meccanismo abbastanza chiaro, con vigilanza della Banca d'Italia e così via. Sta di fatto che, però, alla resa dei conti, quando i prezzi vengono abbattuti e messi al cospetto dei cittadini, spesso questi prezzi corrispondono più o meno a quelli di mercato. Quindi, la domanda che viene sollevata è: ma queste stime come vengono fatte?

Infine, il punto che riguarda gli enti previdenziali privatizzati è anche il profilo e la natura giuridica di questi enti. Infatti, negli ultimi tempi, a partire dal 2012, più volte la magistratura amministrativa, i TAR e il Consiglio di Stato, con ripetute sentenze e su casi specifici, ma anche su temi più generali, ha sollevato il dubbio che non debba considerarsi completamente priva di carattere pubblico la natura di questi enti, anche nel campo della gestione dei beni strumentali e che, quindi, si debba un po' chiarire qual è il profilo giuridico di questi enti. Naturalmente non può che chiarirlo una norma di legge, in primo luogo innescata da un'iniziativa del Governo.

Quindi, l'interpellanza pone sostanzialmente questi due quesiti, che poi sono due aspetti di una medesima questione. Il primo è la ripresa di indirizzo sull'INPS del processo di vendita applicando la legge n. 410, perché è una legge vigente e perché il Parlamento ha dato un forte indirizzo in questa direzione. Il secondo è qual è la possibilità di un chiarimento sulla natura giuridica degli enti previdenziali cosiddetti privatizzati, perché qualora fosse preva-

lente il carattere pubblico, ricadrebbero anch'essi nella procedura della legge n. 410 e, eventualmente, anche di un'attenzione, insieme agli organismi parlamentari, più accorta sulla gestione dei beni e degli investimenti di alcuni di questi enti privatizzati.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato, Vito De Filippo, ha facoltà di rispondere.

VITO DE FILIPPO, Sottosegretario di Stato per la salute. Signor Presidente, onorevole Morassut, con riferimento all'atto parlamentare inerente alla dismissione del patrimonio abitativo degli enti previdenziali pubblici e privatizzati, passo ad illustrare gli elementi informativi acquisiti dagli uffici del Ministero, nonché gli elementi forniti dall'INPS.

La tematica della dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali è stata, come veniva riferito, ampiamente dibattuta in sede parlamentare, attraverso l'esame di diversi atti di sindacato ispettivo e di indirizzo, e più volte affrontata anche dai diversi Governi che si sono succeduti nel tempo sia con interventi legislativi rituali sia con interventi legislativi d'urgenza.

Per quanto riguarda la dismissione del patrimonio abitativo dell'INPS — ivi incluso quello già INPDAP — la lettera c), comma 2, dell'articolo 8 del decreto-legge n. 95 del 2012 ha definitivamente sancito in capo all'Istituto previdenziale l'obbligo di prevedere il conferimento al Fondo di investimento immobiliare ad apporto del proprio patrimonio immobiliare da reddito, con l'obiettivo di perseguire una maggiore efficacia operativa ed una maggiore efficienza economica e pervenire alla completa dismissione del patrimonio, nel rispetto dei vincoli di legge ad esso applicabili.

Al riguardo, l'INPS ha precisato che — per i beni immobili interessati dalle precedenti operazioni di cartolarizzazione e successivamente retrocessi, perché in vendita, agli enti originariamente proprietari — i vincoli di legge applicabili sono quelli

contenuti nell'articolo 43-*bis*, comma 12, del decreto-legge n. 207 del 2008 (introdotto dalla legge di conversione n. 14 del 2009), tutt'ora in vigore, che rinvia espressamente alla legge n. 410 del 2001.

Conseguentemente, per questi beni immobili (e, in particolare, per quelli per i quali sussistono tuttora i diritti spettanti agli aventi diritto, ai sensi del predetto articolo 43-*bis*), laddove non interessati dal conferimento, è confermata la prosecuzione dell'attività di dismissione del patrimonio immobiliare con le modalità di determinazione del prezzo, le tutele e le garanzie sociali vigenti per i conduttori, previste proprio dalla legge n. 410 del 2001.

In attuazione della citata legge n. 95 del 2012, il Ministero dell'economia e delle finanze ha adottato — lo scorso 5 febbraio — un decreto che ha previsto la costituzione di Fondi comuni di investimento immobiliare cui conferire o trasferire anche l'intero patrimonio immobiliare da reddito dell'INPS. Il decreto demanda, inoltre, ad un successivo accordo tra l'INPS e la Società Investimenti Immobiliari Italiani Società di Gestione del Risparmio per azioni (InvImIt Sgr Spa) le modalità di costituzione e di partecipazione, nonché le caratteristiche dei Fondi.

L'InvImIt Sgr Spa — cui sarà affidata la gestione dei costituendi Fondi — dovrà inoltre assistere i soggetti apportanti — tra cui l'INPS, per l'appunto — nell'individuazione degli immobili e dei diritti reali immobiliari da conferire o trasferire ai Fondi medesimi.

In tale quadro complessivo, il piano industriale degli interventi di integrazione 2014-2016, adottato proprio dall'INPS con determinazione commissariale dello scorso 10 aprile, ha previsto, quali azioni di valorizzazione del patrimonio immobiliare strumentale: in primo luogo, il conferimento al costituendo Fondo degli immobili di proprietà dell'Istituto, non utilizzati a fini istituzionali; in secondo luogo, l'individuazione di strategie di celere smobilizzo e vendita per quei cespiti non trasferibili al Fondo, anche attraverso il supporto dell'Agenzia del Demanio.

L'INPS, inoltre — in considerazione dell'attuale impossibilità tecnica da parte di InvImIt Sgr Spa di acquisire l'intero patrimonio dell'Istituto — ha precisato che il programma di cessione e valorizzazione dovrà avvenire necessariamente in maniera graduale.

Conseguentemente, l'Istituto ha ritenuto opportuno proseguire — parallelamente alle attività di conferimento — nell'attività, attualmente in essere, di dismissione del patrimonio immobiliare residuo retrocesso in proprietà, con le modalità previste dalla più volte citata legge n. 410 del 2001.

Infatti, la normativa sopravvenuta sul patrimonio degli enti pubblici, nel prevedere ulteriori strumenti rispetto a quelli forniti a legislazione vigente, non preclude tuttavia l'autonoma assunzione, da parte degli enti pubblici, delle iniziative necessarie per la prosecuzione dell'attività di dismissione immobiliare.

Riguardo agli enti previdenziali privatizzati, faccio presente che gli stessi, in ragione dell'interesse pubblico tutelato, godono di una specifica prerogativa di autonomia funzionale, organizzativa e gestionale, naturalmente sottoposta anche questa a tassative forme di controllo.

In tal senso, l'amministrazione che rappresento ha provveduto più occasioni a chiarire i principi ispiratori della normativa che governa il sistema degli enti di previdenza privatizzati, nonché i vincoli operativi che le norme hanno tracciato per questi enti, essenzialmente riconducibili all'impegno della garanzia della sostenibilità di lungo periodo delle gestioni previdenziali, di cui deve essere data dimostrazione sulla base delle risultanze dei bilanci tecnici da elaborarsi con cadenza almeno triennale. L'obiettivo dell'equilibrio di bilancio costituisce, pertanto, condizione indispensabile e non negoziabile delle casse di previdenza privatizzate, posto che le stesse non possono godere di alcun finanziamento pubblico al di fuori della contribuzione versata proprio dai propri iscritti.

Nel perimetro dell'autonomia gestionale riconosciuta agli enti previdenziali in

parola, il Ministero che rappresento in questa circostanza svolge, congiuntamente con il Ministero dell'economia e delle finanze, una funzione di vigilanza sulla stabilità degli equilibri finanziari, preordinata all'erogazione delle prestazioni pensionistiche mediante una attività strumentale, prudente e redditizia, di investimento propri di quei fondi e di quel patrimonio. Pertanto, al fine di garantire la stabilità degli equilibri finanziari, le procedure di vendita degli immobili si effettuano sulla base di un quadro normativo sicuramente diverso da quello degli enti previdenziali pubblici. Ne consegue che gli enti previdenziali privatizzati, nell'ambito dell'autonomia loro riconosciuta, possono prevedere, o meno, la tutela del diritto alla prelazione di acquisto agli inquilini degli immobili oggetto di dismissione ovvero locazioni a canoni sociali. Alla funzione di vigilanza, da parte delle amministrazioni competenti, si aggiunge il controllo generale sulla gestione esercitato dalla Corte dei conti per assicurarne la legalità e l'efficacia e, più di recente, quello della Commissione di vigilanza sui fondi pensione – Covip – finalizzato a scoraggiare comportamenti e scelte finanziarie da parte degli enti previdenziali di diritto privato non coerenti con l'esigenza di salvaguardare anche in questo caso il fine pubblicistico.

Inoltre, la normativa sulle operazioni di acquisto e vendita degli immobili degli enti previdenziali pubblici e privati è stata innovata con l'articolo 8, comma 15, del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito nella legge n. 122 del 2010, che, salvaguardando l'autonomia nelle scelte gestionali degli enti previdenziali privati, subordina le operazioni di acquisto e di vendita di immobili ad una verifica del rispetto dei saldi strutturali di finanza pubblica, da autorizzarsi annualmente tramite decreto del Ministero dell'economia e delle finanze.

PRESIDENTE. Il deputato Morassut ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la risposta alla sua interpellanza.

ROBERTO MORASSUT. Signor Presidente, sottosegretario, sicuramente soddisfatto per quanto riguarda la dichiarazione per la prima volta esplicita in questa forma da parte del Governo sulla possibilità, anzi la necessità di utilizzare pienamente, seppure in una forma organizzativa in parte diversa dal passato, la legge n. 410 del 2001 come via maestra per la dismissione di questo patrimonio residuo. Come ricordo sempre, lo chiamiamo residuo perché tratta di un 15 per cento del patrimonio storico complessivo degli enti previdenziali pubblici, ma che poi tradotto in numeri significa circa 20 mila famiglie. Quindi, è la prima volta che il Governo esplicitamente fa riferimento all'utilizzo permanente di questa legge. Si tratterà di vedere con più specificità le modalità organizzative attraverso le quali dismettere questo patrimonio e, cioè, il ruolo sostanzialmente di Invimit, perché è chiaro che l'utilizzo di un gestore, di un intermediario, seppur di carattere pubblico, di una SGR, in qualche maniera implica una valutazione di diversa natura degli stessi valori di questi immobili, sempre richiamandomi ovviamente ad una situazione di emergenza che il Paese attraversa dal punto di vista abitativo.

Parzialmente soddisfatto, invece, per quanto riguarda il tema degli enti previdenziali privatizzati. In primo luogo, perché non ho forse compreso bene, ma leggerò dal testo scritto della risposta, la valutazione che si dà sull'evoluzione della giurisprudenza amministrativa di recentissima emissione sulla natura degli enti previdenziali cosiddetti privatizzati e, cioè, su specifiche sentenze del TAR Lazio e del Consiglio di Stato, VI sezione.

Tali sentenze si sono articolate a partire dal 2012 fino al 2014 e che hanno messo in discussione esattamente il punto della natura giuridica, fino in fondo privatizzata – punto interrogativo – di questi enti. Questo è un punto sul quale il Governo credo debba approfondire la riflessione, ovviamente non di carattere accademico, ma finalizzata ad un provvedimento chiarificatore.

Sono parzialmente soddisfatto poi perché, e mi avvio a concludere, è pur vero che la tenuta economico-finanziaria di questi enti, che è finalizzata al mantenimento della prospettiva dei cinquant'anni per la tenuta della loro funzione di enti erogatori di prestazioni previdenziali, quindi di pensioni, deve tener conto di una saggia gestione del patrimonio, in primo luogo del patrimonio immobiliare che non può essere dimesso, deve naturalmente garantire una redditività economica, ma questo aspetto va considerato nel complesso della politica degli investimenti. Purtroppo, restano alcune perplessità e alcune domande sul fatto che alcuni di questi enti, alcune di queste centrali previdenziali di ordini professionali, di casse e fondazioni negli ultimi anni non abbiano svolto, e non si sia esercitata da parte dei vari tanti e forse sovrapposti fra loro organi di vigilanza, una attenta azione di gestione degli investimenti e di politica degli investimenti. Ciò soprattutto nel campo mobiliare dell'acquisto di azioni, dell'acquisto di titoli che troppo spesso si sono rivolti non verso i titoli di carattere istituzionale, quelli in gran parte fondamentalmente previsti dalla legge, cioè di rendimento, magari un po' più basso, ma sicuro, ma che si sono indirizzati nella direzione della cosiddetta finanza creativa che negli anni passati ha significato un po' una corsa all'oro, una non meglio definibile corsa all'oro che ha prodotto l'immissione in pancia di molti di questi enti di titoli che poi si sono rivelati non redditizi e che oggi rappresentano un peso per le garanzie e per la certezza del bilancio di questi enti.

Di fronte a questi aspetti è chiaro che sorgono elementi di conflitto sociale e domande sul fatto se, poi, in realtà, l'utilizzo del patrimonio immobiliare e la sua vendita non debba diventare una specie di occasione per riequilibrare i conti. Questo è un punto, secondo me, sul quale bisogna fare molta attenzione da parte degli organi di controllo parlamentare, della Commissione bicamerale, della Covip e dei Ministeri vigilanti; un'attenzione molto particolare che riguarda la tenuta complessiva

del sistema previdenziale italiano su come alcune di queste casse, alcune di queste fondazioni conducono e hanno condotto in passato la loro azione di investimenti. Quindi, sono sicuramente soddisfatto per quanto riguarda la prima parte, in parte per la seconda.

(Iniziativa per il mantenimento delle attività di Meridiana Spa e per la salvaguardia dei livelli occupazionali – n. 2-00706)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza urgente Nicola Bianchi n. 2-00706, concernente iniziative per il mantenimento delle attività di Meridiana Spa e per la salvaguardia dei livelli occupazionali (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti*).

Chiedo al deputato Bianchi se intenda illustrare la sua interpellanza o se si riserva di intervenire in sede di replica.

NICOLA BIANCHI. Signora Presidente, sottosegretario, Meridiana spa, gruppo di primaria importanza in Italia nel settore del trasporto aereo, sta vivendo da tempo una profonda crisi aziendale; la compagnia ha comunicato, il 15 settembre 2014, l'avvio della procedura di mobilità e licenziamento collettivo per 1634 lavoratori in esubero a causa della gravissima crisi aziendale in atto. Sono coinvolti nella procedura 1478 dipendenti di Meridiana fly, di cui 262 piloti, 896 assistenti di volo e 320 lavoratori appartenenti al personale di terra, e 156 dipendenti di Meridiana maintenance, altra società del gruppo, la maggior parte dei quali già in cassa integrazione guadagni straordinaria. Meridiana, seconda compagnia aerea del Paese, trasporta ogni anno circa 4 milioni di passeggeri, di cui un milione e mezzo da e per la Sardegna. La società ha base ad Olbia e sedi a Cagliari, a Verona e a Milano; il 23 settembre 2014, nel corso dell'incontro nella sede del Ministro del lavoro e delle politiche sociali tra Governo, sindacati e azienda, Meridiana ha accettato di sospendere la procedura fino al 21 ottobre 2014, impegnandosi a confrontarsi

su diversi versanti, dalle rotte cedute alla controllata Air Italy alla gestione degli esuberanti.

A decorrere dal mese di settembre 2011, la compagnia aerea ha collocato in cassa integrazione guadagni straordinaria integrata dal FSTA (Fondo speciale di sostegno del reddito e dell'occupazione e per la riqualificazione dei lavoratori addetti al settore del trasporto aereo) 845 dipendenti appartenenti alle categorie del personale di terra, degli assistenti di volo e dei piloti. Nel 2012, con l'integrazione dell'accordo tra l'azienda e le organizzazioni sindacali, i lavoratori di Meridiana posti in cassa integrazione guadagni straordinaria sono diventati 1.350. La cassa integrazione guadagni straordinaria suddetta ha una durata di 48 mesi con termine a giugno 2015 e prevede l'intervento di sostegno del Fondo speciale del trasporto aereo, di cui alla legge n. 291 del 2004. Alla base dell'attivazione dei suddetti ammortizzatori sociali, tra le altre, sono state poste le seguenti motivazioni: a) crisi economica in corso, che avrebbe determinato una riduzione dei passeggeri; b) concorrenza sleale delle compagnie *low cost* straniere avvantaggiate dalle politiche di *co-marketing*, da cui discendono imponenti flussi di denaro pubblico, erogati a loro beneficio dagli enti territoriali nei quali sono situati gli aeroporti italiani in cui operano tali compagnie; c) forte riduzione degli oneri fiscali e previdenziali per le compagnie *low cost* derivante dall'assoggettamento delle stesse ai regimi fiscali e previdenziali dei Paesi in cui hanno sede legale, nonostante le stesse operino con equipaggi, aeromobili e strutture stabilmente ubicati in Italia, con un conseguente minor costo del lavoro rispetto alle compagnie italiane.

La maggiore causa degli esuberanti del personale risulta essere, ad avviso degli interpellanti, il travaso di numerosissime attività da Meridiana verso altri vettori. Meridiana, infatti, sta facendo volare su molte rotte del proprio *network*, oltre ad aeromobili ed equipaggi della società Air Italy, di proprietà al 100 per cento di Meridiana, anche mezzi e personale di

altre società, in particolare dell'Est europeo, tra le quali Blue air (rumena) e Air explore (slovacca). Con le suddette società sono stati, infatti, definiti da Meridiana contratti di *wet lease*, vale a dire noleggio con equipaggio. La causa della gran parte degli esuberanti non sembra ascrivibile a carenza di domanda da parte del mercato italiano ma a quella che agli interpellanti appare una deliberata scelta aziendale di svuotamento di Meridiana a beneficio di altri vettori, propri e stranieri, di fatto con addebito dei costi del proprio personale a carico dell'INPS e del FSTA. In particolare, numerosissime rotte sono state cedute da Meridiana ad Air Italy. Secondo i bilanci della compagnia, nel 2013 i ricavi ottenuti dalle rotte di Meridiana sono stati pari a 60 milioni di euro, a fronte dei 126 milioni totali realizzati da Air Italy. La compagnia ha sottolineato gli sforzi straordinari messi in campo dall'Aga Khan — che sarebbe il primo azionista — per sostenere in vita Meridiana con un investimento pari a 350 milioni di euro negli ultimi quattro anni e ha ribadito la necessità della riduzione del personale, esprimendo, inoltre, la volontà di puntare su Air Italy, perché più moderna, più competitiva e meno costosa. Sarebbe stato proposto a piloti ed assistenti di volo, come possibile soluzione ai licenziamenti, il passaggio ad Air Italy. Ciò comporterebbe, però, la perdita di alcuni diritti contrattuali acquisiti e l'azzeramento dell'anzianità di servizio maturata nel corso del tempo. Dalle prime stime effettuate si calcola che la copertura per la mobilità dovrebbe essere pari a circa 330 milioni di euro, vale a dire circa 110 milioni di euro ogni anno per tre anni. Chiediamo, pertanto, se i Ministri interpellati, alla luce degli elementi esposti in premessa, nell'ambito delle proprie competenze, non ritengano opportuno assumere iniziative urgenti — ripeto, urgenti! —, nel corso delle prossime settimane e fino alla data del 21 ottobre 2014, per il mantenimento delle attività di Meridiana e per la salvaguardia di più di 1.600 lavoratori, molti dei quali residenti in Sardegna, regione in

cui la disoccupazione ha già raggiunto livelli drammatici (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, Vito De Filippo, ha facoltà di rispondere.

VITO DE FILIPPO, Sottosegretario di Stato per la salute. Signor Presidente, onorevoli presenti, con riferimento all'atto parlamentare dell'onorevole Bianchi, inerente le problematiche aziendali ed occupazionali delle società Meridiana Fly e Meridiana Maintenance, faccio presente quanto segue. Il Gruppo Meridiana con sede ad Olbia opera nel settore del trasporto aereo attraverso le compagnie aeree Meridiana fly ed Air Italy (sua controllata al 100 per cento) e, per quanto riguarda la manutenzione degli aeromobili, attraverso Meridiana Maintenance.

La crisi economica e finanziaria che ha investito il settore del trasporto aereo ha indotto la società ad avviare procedure di riorganizzazione e ristrutturazione, con conseguente ricorso agli strumenti di tutela del reddito previsti dalla normativa vigente. Da ultimo, i competenti uffici del Ministero che rappresento hanno provveduto ad autorizzare per la società Meridiana Fly la concessione del trattamento straordinario di integrazione salariale fino al 31 gennaio 2015 nei confronti di un numero massimo di 1.350 lavoratori, su un organico complessivo pari a 2.040 unità lavorative.

Per quanto riguarda la società Maintenance Spa, i competenti uffici del Ministero che rappresento in questo caso – con diversi e successivi decreti ministeriali – hanno provveduto ad autorizzare la corresponsione del trattamento di cassa integrazione straordinaria fino al prossimo 31 ottobre per un numero massimo di 170 lavoratori su un organico complessivo pari a 345 unità lavorative.

A fronte del perdurare della crisi aziendale, le società in questione hanno comunicato – in data 15 settembre 2014 – l'avvio purtroppo di procedure di licenziamento collettivo e di collocamento in mo-

bilità con una dichiarazione di un esubero complessivo pari, come veniva indicato dall'onorevole Bianchi, a 1.634 unità lavorative. Subito è stato avviato, in tempi molto rapidi, un confronto con il Governo.

In data 23 settembre 2014 alla presenza del Ministro Poletti e del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti si è svolto un incontro con le parti sociali interessate alla situazione occupazionale delle due società. In esito a quell'incontro, le società si sono impegnate a revocare le procedure di licenziamento collettivo e si è convenuto un serrato calendario di incontri da tenersi, alla presenza delle istituzioni competenti, al fine di giungere ad una intesa entro il prossimo 21 ottobre.

Alla data odierna presso il Ministero che rappresento in questo caso si sono già tenuti quattro incontri – l'ultimo dei quali proprio nella giornata di ieri – nel corso dei quali tutte le parti interessate si sono confrontate in ordine alle problematiche occupazionali delle due società. A tali incontri farà seguito il tavolo di verifica già calendarizzato per il prossimo 14 ottobre.

Considerato il ruolo fondamentale svolto dalle società in questione nel servizio di trasporto aereo da e per la Sardegna, il Governo sta mettendo in campo tutte le iniziative possibili per scongiurare il completarsi del processo di ridimensionamento societario avviato, nonché il licenziamento annunciato alla luce delle diverse situazioni dei lavoratori e degli spazi di azione previsti dall'attuale normativa.

L'iniziativa è volta anche ad affrontare parallelamente il mantenimento delle attività in Meridiana. Infatti, come è noto, la società utilizza lo strumento del *wet lease* verso vettori estranei al gruppo per sopperire ad esigenze temporanee di natura stagionale in quanto in seguito al processo di riorganizzazione aziendale Meridiana ha dovuto ridurre la flotta in un'ottica di riduzione dei costi. Il processo di riorganizzazione ha inoltre implicato una ristrutturazione della rete che ha generato la chiusura di alcune fasce di rotte da determinate basi (ad esempio da Firenze)

e l'abbandono della base di Alghero. Oggetto di approfondimento da parte del Governo è stato pertanto il progetto di riorganizzazione aziendale e più specificamente il piano industriale della società.

Inoltre la problematica del travaso di attività da Meridiana Fly verso gli altri vettori è stata affrontata anche negli incontri che si sono tenuti presso il Ministero del lavoro.

È stato riscontrato infatti che la società ha fatto ricorso a forme contrattuali quali, ad esempio, il già citato *wet lease*, che è sostanzialmente un contratto di noleggio di un aeromobile completo di equipaggio in base al quale alcune tratte sono cessate come servizio Meridiana e, in seguito ad analisi di opportunità economica, vengono effettuate con aeromobili Air Italy. Nel concludere, vorrei dire all'interpellante, assicuro che il Governo porrà in essere tutte le azioni possibili affinché, congiuntamente alle altre istituzioni coinvolte e alle parti sociali, possano essere risolte tutte le problematiche relative alla vicenda, in particolare con riferimento alla posizione dei lavoratori e delle loro famiglie e alla sopravvivenza della compagnia aerea, che è di fondamentale importanza per i collegamenti con la regione Sardegna.

PRESIDENTE. Il deputato Nicola Bianchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la risposta alla sua interpellanza.

NICOLA BIANCHI. Signor Presidente, io ringrazio il sottosegretario De Filippo per la risposta o per lo meno per la risposta parziale che mi ha dato, anche se comunque sono tutta una serie di belle parole che poi dovremo vedere concretamente se vedranno luce.

Ma io fondamentalmente sono profondamente rammaricato del fatto che qua in Aula non sia presente il Ministro Poletti o il Ministro Lupi, addirittura mandano un sottosegretario per la salute. Questa, con tutto il rispetto parlando per il sottosegretario, è veramente una cosa brutta, soprattutto nel rispetto di queste 1.634

persone che sono a rischio licenziamento. Quindi, questa cosa davvero va sottolineata e secondo me è gravissima.

Ricordo che stiamo parlando di 1.634 persone che rischiano di perdere il lavoro. Il 21 ottobre scade la sospensione della procedura di mobilità avviata lo scorso 15 settembre e il Governo si sta limitando semplicemente a fare dei tavoli tecnici senza proporre qualcosa di concreto. È vero che la questione di Meridiana è una vertenza molto delicata, ma è anche vero che un Governo serio deve cercare in tutti i modi di risolvere il problema, in tutti i modi possibili e immaginabili. Meridiana è una società non più giovane e, quindi, i suoi dipendenti hanno maturato una serie di diritti che fanno lievitare i costi aziendali: questa fondamentalmente è la grossa problematica.

Una società che ha sede in Italia con lavoratori italiani non potrà mai essere competitiva con altri vettori che arrivano dall'est Europa o da altri Paesi con regimi fiscali agevolati creando una concorrenza sleale: questo è un problema che va risolto sia in sede nazionale sia in sede europea. Quindi, in questo caso, Renzi si deve veramente prendere a cuore questa problematica.

C'è comunque da ringraziare e apprezzare l'interessamento sia del Ministro Poletti sia del Ministro Lupi che stanno mostrando nei confronti del salvataggio dell'azienda Meridiana e dei 1.634 lavoratori che rischiano il licenziamento. Abbiamo apprezzato, a settembre, l'apertura del tavolo interministeriale che ha permesso di far avviare la vertenza Meridiana qui a Roma. Ma interessarsi comunque al problema non vuol dire risolverlo. Servono fatti concreti. Se mi permette il sottosegretario, noi del MoVimento 5 Stelle, magari molte volte abbiamo esagerato puntando il dito e criticando a prescindere, però in questa fase mi sento veramente di proporre un'azione concreta al Governo. In questo caso, come MoVimento 5 Stelle, ci sentiamo di proporre l'inserimento del reddito di cittadinanza. Se il MoVimento 5 Stelle fosse al Governo, lo inserirebbe subito e questo permetterebbe a coloro

che perdono il lavoro un sussidio concreto. È molto importante per riqualificare il lavoratore e per garantirgli una dignità e affrontare i problemi della vita quotidiana.

(Iniziativa, in sede europea ed internazionale, in relazione all'assedio della città siriana di Kobane da parte dei miliziani dell'ISIS – n. 2-00709)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza urgente Palazzotto n. 2-00709, concernente iniziative, in sede europea ed internazionale, in relazione all'assedio della città siriana di Kobane da parte dei miliziani dell'ISIS (vedi l'allegato A – *Interpellanze urgenti*).

Chiedo al deputato Palazzotto se intenda illustrare la sua interpellanza o se si riserva di intervenire in sede di replica.

ERASMO PALAZZOTTO. Signora Presidente, signor sottosegretario Giro, è da più di venti giorni che la città di Kobane, nel Kurdistan occidentale o siriano, si trova sotto l'assedio dei miliziani dell'ISIS. Kobane è la terza città della Siria, quasi al confine con la Turchia. La città è oramai allo stremo e a difenderla sono rimaste soltanto le forze di protezione del popolo curdo delle YPG.

Si difendono con poche armi leggere a disposizione fronteggiando, invece, miliziani dell'ISIS in grande quantità e armati di tutto punto, anche con carri armati presi nell'assalto a Mosul.

Attualmente, l'attacco alla città prosegue da sud-ovest, da est, mentre combattimenti corpo a corpo sono segnalati nelle periferie. Le unità di protezione del popolo continuano a resistere, nonostante non sia una guerra equilibrata. Infatti, a *l'Espresso* il presidente del cantone di Kobane, Enver Muslim, dichiarava: Intorno a noi ce ne sono circa 8 mila, ma ogni giorno ne arrivano di nuovi. Sono sempre di più. Attaccano prima da lontano con lanciarazzi, carri armati e mortai, poi si scagliano a migliaia. Non finiscono mai. Si vede che dietro di loro c'è una forza. Hanno a disposizione le armi

dell'esercito iracheno prese a Mosul, anche quelle dell'esercito siriano. Possiedono cannoni da 133 e da 122 millimetri di modello sovietico, *tank T-72* e *T-55*, missili *Fagost 9K111* e *Konkurs*, tutti i tipi di mitragliatrice. Negli ultimi 21 giorni abbiamo ucciso più di 300 miliziani; tra loro c'erano anche molti marocchini e turchi.

La situazione risulta, quindi, essere molto critica, soprattutto in Turchia, nelle zone prossime al confine siriano. Nella città di Suru, infatti, ci sono oltre 100 mila profughi che sono fuggiti da Kobane, in seguito all'avanzata delle truppe dell'ISIS, e che hanno varcato il confine illegalmente perché la Turchia, appunto, non faceva passare i profughi e i civili in fuga dalla città di Kobane. Kobane e Suru, infatti, sono collegate da un rettilineo di circa 7 chilometri, su cui viaggiano *pick-up* carichi di persone, *tank* militari dell'esercito turco, camionette della polizia che presidiano la zona e che, appunto come dicevo, non permettono a nessuno di oltrepassare il confine da entrambi i lati.

Le forze di sicurezza turche nei giorni scorsi hanno addirittura disperso, con cariche, con l'uso di gas lacrimogeni e di idranti, attivisti per i diritti umani, civili e i curdi turchi che provavano a entrare in Siria per potere portare sollievo umanitario ai residenti di Kobane e documentare quello che stava accadendo.

Ci viene confermato, da fonti locali, e diversi *media* internazionali riferiscono, appunto, che la Turchia, mentre da una parte chiude la frontiera ai curdi che scappano da Kobane, chiude la frontiera ai curdi che cercano di andare a Kobane a combattere con i loro fratelli in Siria, a difendere quella città dall'avanzata dell'ISIS, allo stesso tempo lascia quella frontiera aperta per i miliziani dell'ISIS. Ci risulta che dal valico di Tall al-Abyad siano transitate armi, oltre che a quasi tutti i miliziani che, come ben sappiamo, dall'Occidente arrivano a combattere in Siria e che transitano attraverso la Turchia senza nessun problema. Noi abbiamo, appunto, avuto anche notizie, rispetto sempre a queste fonti, che riferiscono di come alcuni treni fermano in luoghi dove

non ci sono stazioni, vicino al confine, per permettere ai miliziani di fare rifornimenti di armi.

Di questi giorni sono anche le notizie non solo dello scambio di prigionieri che la Turchia ha fatto, liberando proprio in prossimità di Kobane oltre 150 miliziani dell'ISIS, ma anche del fatto che i miliziani dell'ISIS possono tranquillamente attraversare il confine, andarsi a curare, per le ferite da arma da fuoco, negli ospedali turchi e tornare a combattere in Siria senza nessun ostacolo.

Nel novembre 2013, quando ancora l'ISIS non si era manifestata in tutta la sua forza e la sua minaccia e in Siria si combatteva la guerra civile, le enclavi curde di Kobane, Afrin e Cizre hanno costituito la regione autonoma del Rojava, appunto nel Kurdistan siriano, e si sono date una propria costituzione e un'organizzazione con delle istituzioni riconosciute dalla popolazione ed elette democraticamente. Si sono date delle forze di difesa del popolo, le YPG che citavo poc'anzi, che sono quelle milizie che oggi combattono per la difesa dei civili a Kobane. Kobane è proprio la capitale del Rojava, il posto da cui la « rivoluzione del Rojava », così viene chiamata, è partita.

Questa rivoluzione è un'esperienza straordinaria in un luogo come la regione mediorientale, proprio per la sua capacità di convivenza e di tolleranza. Appunto nella regione del Rojava vivono etnie diverse, non solo curdi, ma anche arabi, turcomanni, assiri, armeni, cristiani, yazidi, musulmani.

La loro convivenza è assolutamente pacifica. Le istituzioni della Rojava sono nate con l'idea della convivenza tra popoli, culture ed etnie diverse. Kobane appunto è una città simbolo, un modello anche per il futuro di quella terra, una volta che la minaccia dell'ISIS sarà sconfitta. La capitolazione di quella città e così importante per l'ISIS proprio perché rappresenta un simbolo di un'alternativa possibile al modello sociale e religioso che l'ISIS impone.

Allora, nello scongiurare la caduta della democratica Repubblica di Rojava e il conseguente massacro di migliaia di civili,

la comunità internazionale si ritroverebbe ad esserne responsabile se non interviene. La Turchia la settimana scorsa ha approvato una mozione per l'invio di forze terrestri in Siria e sta ancora tergiversando, nonostante il Presidente Erdogan in data odierna abbia avvertito che bombardamenti aerei non sono sufficienti per fermare i jihadisti, non sta facendo nulla.

Ankara allo stato attuale si è limitata semplicemente a fornire supporto logistico alle forze della coalizione internazionale, ribadendo invece che le forze curde, che in questo momento sono quelle che stanno combattendo a Kobane, sono, esattamente come l'ISIS, nemici e terroristi. Ora da questo punto di vista il ruolo della Turchia appare determinante non tanto per l'intervento che potrebbe fare, trovandosi la città di Kobane a pochissima distanza dal proprio confine, dove ha schierato ingenti forze di terra, con carri armati ed altre apparecchiature belliche, ma soprattutto per la possibilità di rifornire chi combatte in questo momento a Kobane di aiuti umanitari e di sostegno da parte delle forze curde che dalla Turchia cercano di andare in questo momento a combattere l'ISIS.

Lei stesso durante un'interrogazione a risposta immediata in Commissione lo scorso 1° ottobre aveva risposto che appunto la Turchia stava avviando una discussione in Parlamento, aveva aperto un dibattito e che l'esito di quella discussione avrebbe potuto dare indicazioni sul profilo che la Turchia avrebbe adottato nei confronti della crisi che si svolgeva ai propri confini.

Ecco, noi alla luce di questo e dei rapporti tra il nostro Governo e il Governo turco, che in questo momento sta non solo assistendo inerme al massacro di Kobane, ma sta anche agevolando quel massacro — noi discuteremo prossimamente in Commissione affari esteri anche la ratifica di un accordo di cooperazione internazionale nella lotta al terrorismo con la Turchia — noi vorremmo sapere quali sono le iniziative intanto che il nostro Governo vuole mettere in campo anche in relazione con gli altri partner internazionali per scon-

giurare che Kobane cada nelle mani dell'ISIS e quali iniziative in sede europea.

Ricordo che noi in questo momento siamo nel semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea ed esprimiamo la carica di Miss PESC con il nostro attuale Ministro degli affari esteri, che ricopre entrambe le cariche in via transitoria, eppure non siamo in grado di avanzare una proposta europea rispetto all'intervento. Se c'è un grande assente dentro questo scenario in questo momento è proprio l'Europa e io penso che proprio su questo serva uno sforzo maggiore del nostro Governo per arrivare a un intervento dell'Europa e intanto anche ad una scelta di strategia comune dell'Europa, che in questo momento non c'è e non si vede. In più quali sono, alla luce della discussione che si è svolta in Turchia, gli interventi che il nostro Governo vuole fare nei confronti del Governo turco, che in questo momento si sta rendendo responsabile di questa situazione, e se il nostro Paese ha intenzione di avviare dei processi di aiuti umanitari nel Kurdistan occidentale, nella regione del Rojava, per cercare di alleviare le sofferenze delle popolazioni che in questo momento si trovano in conflitto.

Infine, un'ultima osservazione la faccio anche rispetto al ruolo delle organizzazioni internazionali, perché, se vi è veramente una cosa a cui assistiamo, è che in questo momento, davanti all'avanzata dell'ISIS, si continua a combattere in ordine sparso. Gli Stati Uniti stanno effettuando dei *raid* aerei, in questo momento, sia sul territorio siriano sia su quello iracheno; altre forze alleate del mondo arabo, ma anche della Francia e del Regno Unito, in questo momento, bombardano solo in Iraq.

Ci sono diverse risoluzioni dell'ONU che, al netto di una condanna dell'ISIS, non danno alcun mandato per un possibile intervento. Ci chiediamo anche se il nostro Paese non sia intenzionato a premere in sede ONU perché si arrivi alla possibilità che una risoluzione dell'ONU conferisca un mandato a delle forze militari per combattere l'ISIS, e non ci si muova in ordine sparso, come sta accadendo.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Palazzotto. Prima di dare la parola al sottosegretario Giro, salutiamo le alunne e gli alunni dell'Istituto comprensivo statale di Montedodorio, in provincia di Chieti, che assistono ai nostri lavori dalle tribune.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Mario Giro, ha facoltà di rispondere.

MARIO GIRO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, ringrazio, innanzitutto, l'onorevole Palazzotto per la sua interpellanza su un tema talmente drammatico. L'assedio della città di Kobane è solo l'ultimo dei tragici sviluppi del nuovo ciclo di violenze e atrocità innescato dall'avanzata dei miliziani dell'ISIS in Siria e in Iraq. L'efferatezza delle violenze ai danni dei civili nei territori contigui alla cittadina, che hanno provocato l'esodo di quasi 100 mila cittadini siriani di etnia curda nella vicina Turchia, suscita il più forte sdegno.

È fonte di preoccupazione l'evidente disparità delle forze in campo, ben descritta dall'onorevole interpellante, aggravata dalla circostanza che gli assediati sono accerchiati da tre lati e non dispongono di vie di rifornimento alle loro spalle, tenuto conto della chiusura del valico con la Turchia. Sottolineo qui quanto dichiarato ieri dall'inviato speciale delle Nazioni Unite per la Siria, Staffan de Mistura, e cioè – cito – che «la comunità internazionale deve agire con urgenza per difendere la città siriana di Kobane, che sta per finire nelle mani dei jihadisti dello Stato islamico, ed evitare un massacro. Il mondo intero, tutti noi ci pentiremo profondamente se l'ISIS riuscirà a conquistare una città che si è difesa con coraggio, ma che non ce la fa più. Dobbiamo intervenire adesso. La comunità internazionale la deve difendere, non può tollerare che una nuova città finisca nelle mani dello Stato islamico» – fine della citazione – ha commentato ancora l'inviato dell'ONU, parlando anche di una nuova Srebrenica. Ha lanciato un appello, contestualmente, alla Turchia affinché – lo cito – «consenta ai volontari di entrare nella città con

equipaggiamenti sufficienti e contribuire alle operazioni di autodifesa».

Vorrei darvi e dare all'onorevole interpellante anche gli ultimi aggiornamenti sulla posizione espressa dal Parlamento e dal Governo turco. Con un'ampia maggioranza (298 voti a favore e 98 contrari), come sa, il Parlamento turco ha approvato, il 1° ottobre scorso, la mozione che autorizza l'esercito ad intervenire oltre confine, in territorio siriano e iracheno, per fare fronte alle crescenti minacce poste dall'avanzata delle forze dell'ISIS.

La mozione ha unificato le precedenti autorizzazioni alle operazioni transfrontaliere in Iraq (contro eventuali azioni terroristiche del PKK) e in Siria (in difesa degli interessi nazionali minacciati dagli scontri tra le forze del regime e i ribelli). Il mandato di questa mozione approvata dal Parlamento, della durata di un anno, consente anche il transito in territorio turco di truppe straniere e l'utilizzo delle basi militari turche da parte della coalizione internazionale.

La mozione menziona esplicitamente anche l'enclave turca in territorio siriano dove si trova il mausoleo di Suleyman Shah, fondatore dell'impero selgiuchide in Anatolia, presidiato da un contingente militare turco. Come anche dichiarato nei giorni scorsi dal Primo Ministro turco Davutoglu ai *media* internazionali, il Governo turco ha da tempo avanzato le richieste di istituire una *buffer zone* e una *no-fly zone*, quale contropartita per la messa a disposizione del proprio spazio aereo e delle basi militari per le forze armate della coalizione.

E a questo proposito, aggiungo che sempre in Parlamento turco, il Primo Ministro ha respinto la proposta dell'opposizione, segnatamente del Chp, il maggiore partito dell'opposizione (repubblicano del popolo), a favore di un «intervento di terra limitato alla città di Kobani». Il *leader* del Chp, aveva presentato una mozione ieri in Parlamento, chiedendo di modificare quella approvata la settimana scorsa, che ho appena citato, che autorizza l'invio di militari turchi in territorio siriano e iracheno, sostenendo

che: «L'attuale mandato dà un'autorizzazione vaga alle operazioni transfrontaliere in Iraq e in Siria», ma è stata respinta.

È in corso ad Ankara la visita del Segretario generale della NATO, Stoltenberg, e aspettiamo anche gli esiti finali della visita in corso del rappresentante speciale del Presidente Obama per il contrasto all'ISIS, generale Allen, ma non si registrano, fino ad oggi, evoluzioni della posizione turca con riferimento alla strategia di contrasto all'ISIS, nonostante l'avanzata delle milizie jihadiste nella città curda di Kobane e anche nonostante le proteste interne curde in Turchia contro l'inazione turca che hanno funestato l'ultimo giorno della festa del Sacrificio nelle principali città a maggioranza curda in Turchia, direi oltre i 30 morti, che sono molti di più di quelli che erano avvenuti per la manifestazione di Gezi Park, l'anno scorso.

Di tutto questo il Governo italiano è ben cosciente, così come è cosciente dell'importanza determinante della Turchia, come ben detto dall'interpellante, per il conseguimento degli obiettivi strategici della coalizione attuale nel contrasto al sedicente stato islamico. Ciò, anche nella piena consapevolezza del ruolo chiave turco nell'Alleanza atlantica. Da parte italiana si auspica che, nel pieno rispetto delle esigenze di sicurezza turche, evidentemente, Ankara sappia articolare il proprio apporto alla strategia della coalizione, commisurandolo alla vasta portata della minaccia di ISIS alla stabilità della regione mediorientale e della Turchia stessa.

Come ho già avuto modo di riferire in Commissione esteri, su questi argomenti, d'importanza cruciale per la stabilità della regione medio orientale, i governi di Roma e Ankara hanno frequenti contatti, contatti che continuano, e nel quadro di questi contatti il Governo richiama ancora — e se posso dire: ancora una volta — a un maggiore impegno nella questione in oggetto. D'altra parte molti altri soggetti internazionali e molti altri Paesi hanno insistito provando a convincere la Turchia

a fare di più, o almeno a far passare chi vuole andare a combattere per difendere l'*enclave* di Kobane.

Sul piano umanitario l'Italia ha sensibilizzato sia i *partner* internazionali che il Governo di Ankara per propiziare l'apertura di flussi di assistenza ai curdo-siriani tramite i valichi con la Turchia (anche nell'ambito di un ampliamento della sfera di applicazione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza 2165) e quelli con l'Iraq. La Cooperazione italiana è intervenuta tempestivamente in risposta alla crisi umanitaria in Iraq visto l'afflusso di rifugiati siriani e, più recentemente, a causa dell'offensiva dell'ISIS, come si sa. Secondo le ultime stime delle Nazioni unite, vi sono oltre 1,8 milioni di sfollati in Iraq. Più di 850.000 persone hanno trovato rifugio nelle province di Niniwe, Diyala, Anbar e in quella di Dohuk nel Kurdistan iracheno.

Finora sono stati erogati 500.000 euro all'OMS, 250.000 euro al PAM, 230.000 euro all'UNICEF. In aggiunta, parte del programma del valore di 1 milione di euro già avviato in Iraq in favore dei rifugiati siriani presenti nelle aree del Kurdistan iracheno, è stato riconvertito per realizzare attività in ambito sanitario e formativo in favore dei nuovi sfollati interni presenti nel Paese. Ricordo anche che, in collaborazione con la nostra Aeronautica militare, sono stati effettuati sei voli umanitari, dopo la visita del Presidente Renzi, dal 16 al 20 agosto, per il trasporto e la distribuzione di 50 tonnellate di acqua e biscotti proteici, 200 tende e 400 sacchi a pelo, messi a disposizione dalla Cooperazione Italiana, in collaborazione con la base delle Nazioni Unite di Brindisi, per un valore complessivo pari a circa 125.000 dollari.

Per quanto riguarda la regione di Kobane, le precarie condizioni di sicurezza non hanno sino ad ora consentito di svolgere attività umanitarie internazionali. Dunque, è intenzione della cooperazione effettuare, quando le condizioni di sicurezza lo consentiranno, operazioni umanitarie anche a beneficio della popolazione civile della regione curdo-siriana (in par-

ticolare le altre due *enclave* che sappiamo formano il Rojava) attraverso trasporti di generi di prima necessità da realizzare in collaborazione con la base di Brindisi dell'ONU o finanziando la realizzazione di iniziative a forte impatto sociale da parte delle agenzie del sistema ONU e della Croce Rossa Internazionale.

Tali attività potranno essere realizzate grazie al ricorso di risorse aggiuntive stanziato nel decreto missioni relativo al secondo semestre 2014.

Sulla Siria, l'Italia, in linea con l'orientamento della comunità internazionale, auspica con forza il mantenimento dell'unità statale e l'integrità del Paese, nella prospettiva — speriamo non lontana — dell'uscita dal conflitto. In tale contesto l'esperienza di convivenza inter-comunitaria avviata nei distretti della Siria settentrionale di prevalente etnia curda e l'orientamento generalmente scevro da esasperazioni settarie, sin qui seguito dalle *leadership* curdo-siriane nelle aree amministrate, costituiscono aspetti di indubbio e positivo interesse e valore.

L'Italia continuerà a seguire ciò che sta avvenendo in Siria e Turchia con il massimo impegno, di concerto con i nostri *partner* internazionali.

PRESIDENTE. Saluto gli studenti e le studentesse dell'Istituto comprensivo statale «Ex circolo didattico Rionero», di Rionero in Vulture, in provincia di Potenza, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*). Grazie per essere qui.

Il deputato Palazzotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la risposta alla sua interpellanza.

ERASMO PALAZZOTTO. Signor Presidente, io non sono ovviamente soddisfatto. Ringrazio il sottosegretario Giro per le informazioni che qui ci ha portato, ma non sono soddisfatto, non tanto dalla risposta, quanto dallo stato dei fatti e delle scelte del nostro Paese.

Vede, sottosegretario, dire che le condizioni di sicurezza non consentono al nostro Paese di portare degli aiuti uma-

nitari ad una città che dista quasi un chilometro dal confine con la Turchia, che è un Paese dove invece le condizioni di sicurezza non sono agibili forse solo per i curdi che manifestano al confine, dire che è un Paese che fa parte della Nato e che è un Paese *partner* dell'Italia sia nella cooperazione militare che in quella civile e soprattutto in quella economica è un po' un controsenso.

Penso che, davanti a quello che sta accadendo a Kobane, il nostro Paese dovrebbe avere una posizione diversa nei confronti del Governo di Ankara e dovrebbe chiedere immediatamente al Governo di Ankara, più che lasciare lo spazio aereo per il transito di velivoli militari, intanto per esempio di aprire le frontiere per garantire gli aiuti umanitari ai cittadini di Kobane che fuggono dall'ISIS.

Vorrei leggere in quest'Aula, nel tempo che mi è concesso, alcune parole che sono estrapolate dal preambolo e da alcuni articoli della Carta costituzionale del Rojava, proprio per ricordarci di chi stiamo parlando e di che cosa stiamo parlando. «Noi popoli che viviamo nelle regioni autonome democratiche di Afrin, Cizre e Kobane, una confederazione di curdi, arabi, assiri, caldei, turcomanni, armeni e ceceni, liberamente e solennemente proclamiamo e adottiamo questa Carta. Con l'intento di perseguire libertà, giustizia, dignità e democrazia, nel rispetto del principio di uguaglianza e nella ricerca di un equilibrio ecologico, la Carta proclama un nuovo contratto sociale, basato sulla reciproca comprensione e la pacifica convivenza fra tutti gli strati della società, nel rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, riaffermando il principio di autodeterminazione dei popoli. Noi, popoli delle regioni autonome ci uniamo attraverso la Carta in uno spirito di riconciliazione, pluralismo e partecipazione democratica, per garantire a tutti di esercitare la propria libertà di espressione. Costruendo una società libera dall'autoritarismo, dal militarismo, dal centralismo e dall'intervento delle autorità religiose nella vita pubblica, la Carta riconosce l'integrità territoriale della Siria

con l'auspicio di mantenere la pace al suo interno e a livello internazionale. Con questa Carta, si proclama un sistema politico e un'amministrazione civile fondata su un contratto sociale che possa riconciliare il ricco mosaico di popoli della Siria attraverso una fase di transizione che consenta di uscire da dittatura, guerra civile e distruzione, verso una nuova società democratica in cui siano protette la convivenza e la giustizia sociale. La Carta adotta la Dichiarazione universale dei diritti umani, il Patto internazionale sui diritti civili e politici, il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, così come tutte le altre convenzioni internazionali sui diritti umani». Nella Carta è garantito il diritto a manifestare liberamente la propria identità etnica, religiosa, di genere, linguistica e culturale.

La Carta dice, all'articolo 23, che ognuno ha il diritto di vivere in un ambiente salubre, basato sull'equilibrio ecologico. All'articolo 26, dice che il diritto alla vita è fondamentale e inviolabile e, in accordo a questa Carta, la pena di morte è abolita nel Rojava. La Carta dice che uomini e donne sono uguali davanti alla legge e garantisce l'effettiva realizzazione dell'uguaglianza delle donne e incarica le istituzioni pubbliche di lavorare per eliminare ogni discriminazione di genere. La Carta garantisce, inoltre, i diritti dei bambini e afferma che tutti i cittadini hanno libertà di religione e di culto a livello individuale e collettivo e che sono proibite tutte le persecuzioni per motivi religiosi.

Leggere queste parole e parlare di una regione autonoma che si è data questa Carta costituzionale, di popoli, del popolo curdo e non solo, che vivono in quella regione, e pensare che lo abbia fatto durante un processo durato quasi tre anni, nel pieno della guerra civile siriana, nel cuore di quella regione dove è nato e si è potuto perpetrare uno scandalo, una furia distruttrice, una banda di assassini come l'ISIS, è un fatto straordinario. Io penso che sia un valore universale e imprescindibile da proteggere per noi. Infatti, questa Carta costituzionale, il fatto che, nonostante le condizioni sociali, economiche,

militari di quel territorio e quel contesto, ci siano dei popoli che riescono a darsi questi valori e questi principi come fondanti per un nuovo modello di società, credo sia un valore su cui noi possiamo ricostruire tutto l'intero Medio Oriente.

Vede, questa Carta ci ricorda anche un'altra cosa, cioè che noi per molti anni, per un ventennio, forse anche di più, abbiamo dimenticato la questione curda. Il popolo curdo non veniva mai citato da nessun telegiornale, eppure hanno subito una persecuzione che può essere definita un genocidio in Iraq, nella stessa Siria e anche in Turchia. Le condizioni in cui il popolo curdo ha vissuto questi vent'anni, lottando per la propria esistenza, per la propria libertà e per riaffermare il principio di autodeterminazione dei popoli, sono state incredibili. E oggi noi ce ne accorgiamo semplicemente perché là, dove non esiste più nessun interlocutore credibile, sono proprio i curdi, le popolazioni curde a resistere alla brutalità e all'inciviltà dell'*Islamic State*. Noi abbiamo bisogno oggi di far appello alla nostra memoria per ricordarci che cosa è successo e dovremmo scolpire nelle nostre menti il ruolo che i curdi hanno oggi a difesa della civiltà in quel luogo.

Vede, su questo dovremmo anche ricordarci che l'*Islamic State*, l'ISIS o come si vuol far chiamare in questo momento storico, non è frutto del caso. L'*Islamic State* è figlio dell'Occidente, è figlio delle scelte politiche, economiche e militari degli Stati occidentali e anche del nostro Paese, che quelle scelte ha avallato, insieme agli Stati Uniti d'America; è figlio degli interessi economici delle multinazionali del petrolio e dei vari califfati locali. Vorrei ricordare che ancora oggi in quella regione è concentrato il 48 per cento delle risorse petrolifere e che i fondi sovrani dei Paesi del Golfo rappresentano oggi circa il 35 per cento degli *asset* globali.

Quindi, gli interessi che si stanno giocando in quella parte del mondo non sono interessi di poco conto. Su quella scacchiera hanno giocato tutti e l'ISIS è stato per molto tempo una pedina, l'alfiere di alcuni interessi, ed è stato finanziato,

aiutato, lasciato agire perché in qualche modo faceva comodo ad alcuni anche dei nostri alleati nella regione. L'ISIS faceva comodo all'Arabia Saudita, perché in qualche modo osteggiava il Governo *sciita* di Bagdad e, quindi, la vicinanza politica di quel Governo con l'Iran, suo nemico nella regione. L'ISIS ha fatto comodo alla Turchia, non solo perché ha indebolito il fronte curdo al confine con la Siria, ma ha fatto comodo anche perché ha rafforzato il ruolo, invece, dei curdi iracheni, che in questi mesi hanno esportato, grazie anche a interventi strategici delle compagnie petrolifere, della British Petroleum e delle sue associate, che hanno costruito — guarda caso — in questi anni una bretella per collegare il petrolio del Kurdistan iracheno con la Turchia e commercializzarlo con l'Europa.

Si stima che circa 400 mila barili al giorno possano passare da quella condotta.

Nel poco tempo che mi rimane vorrei dire che noi, oggi, non siamo più nelle condizioni di continuare con conflitti per procura, di far finta che tutto quello che è accaduto in questi mesi e in questi anni non sia accaduto. Abbiamo bisogno di un'assunzione di responsabilità e, per farlo, non c'è solo l'intervento militare, che noi riteniamo oggi pur necessario, sotto il mandato delle Nazioni unite, ma appunto serve l'assunzione di responsabilità della comunità internazionale e serve che le Nazioni unite elaborino e scelgano una strategia per intervenire. Serve che l'Europa torni ad avere una parola, anzi, forse abbia per la prima volta una parola unica su quello che sta accadendo.

Serve un cambio di strategia globale, cioè noi non ne usciamo semplicemente, sconfiggendo militarmente l'ISIS: serve cambiare la politica estera che il nostro Paese ed i Paesi occidentali hanno fatto nella regione mediorientale, facendo in modo che, in quella regione, possano esistere principi di libertà come quelli del Rojava.

Chiudo, dicendo che noi abbiamo bisogno oggi anche di garantire ai popoli del

Medio oriente una nuova stagione di pace e su questo noi saremo pesati dalla storia.

(Iniziativa in relazione al piano industriale presentato da Finmeccanica - n. 2-00684)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza urgente Basso n. 2-00684, concernente iniziative in relazione al piano industriale presentato da Finmeccanica (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti*).

Chiedo al deputato Basso se intenda illustrare la sua interpellanza o se si riserva di intervenire in sede di replica.

LORENZO BASSO. Signor Presidente e signor Viceministro, non mi dilungherò nel rappresentare l'importanza della manifattura per la crescita economica ed occupazionale del Paese, perché so essere convinzione condivisa da tutti i presenti, ma voglio sottolineare l'importanza che l'*holding* Finmeccanica ha in questo contesto. Si tratta del gruppo industriale *leader* in Italia nel settore dell'alta tecnologia e tra i primi dieci *player* mondiali nell'aerospazio, difesa e sicurezza; il gruppo è attivo nei settori degli elicotteri, dell'elettronica per la difesa e sicurezza, dell'aeronautica, dello spazio, dei sistemi di difesa e dei trasporti.

Il consiglio di amministrazione di Finmeccanica ha deciso, sotto la conduzione del nuovo amministratore delegato, di intraprendere un processo di ristrutturazione su base divisionale che verrà portato a termine entro il 2015: da un lato, la trasformazione della *holding* Finmeccanica da finanziaria ad industriale fa ben sperare che sia questa visione industriale a guidare i futuri riasseti delle aziende operanti al proprio interno; dall'altro, se fossero confermate le notizie di stampa del deconsolidamento delle attività nel settore dei trasporti, si tratterebbe di una scelta che modificherebbe il settore civile, riducendo una vocazione produttiva che, invece, se opportunamente valorizzata, potrebbe ancora rappresentare un'importante sfida industriale ed occupazionale per il futuro del nostro Paese.

Secondo notizie di stampa, infatti, al momento è in corso un'istruttoria, da parte delle funzioni aziendali preposte, finalizzata alla valutazione complessiva delle offerte formulate da molteplici soggetti interessati al settore trasporti ferroviari del gruppo ed, entro venerdì 17 ottobre, dovrebbero essere consegnate a Finmeccanica le offerte vincolanti per l'acquisto di Ansaldo Sts, *leader* globale nel settore del segnalamento per la gestione e il controllo del traffico ferroviario e metropolitano, e AnsaldoBreda, attiva nel settore del materiale rotabile a livello mondiale.

Una cessione delle due Ansaldo non solo allontanerebbe per sempre Finmeccanica dal comparto dei trasporti, ma indebolirebbe nei fatti anche le attività industriali di Selex Es.

Non possiamo infatti non aver presente come, nella meccanica e nell'informatica, l'appartenenza a Finmeccanica sia un elemento che rafforza le sinergie e le possibilità di presenze congiunte sul mercato.

Parliamo non solo dei settori legati al mondo dei trasporti integrati, ma anche delle automazioni industriali correlate ai sistemi di automazione del postale e dei settori del mondo aeroportuale e dei corrieri.

Tutto questo settore potrebbe diventare, se opportunamente valorizzato, l'attore principale di una sfida industriale che tornerebbe a scommettere su un mercato potenzialmente aperto, accessibile e in crescita su scala mondiale.

Noi riteniamo che sarebbe il momento di avere una visione strategica per un settore dove esistono competenze ed esperienze maturate da tempo nello sviluppo di sistemi e progetti, in Italia e all'estero, anche in contesti di forte criticità e concorrenza.

Per questi motivi, poniamo al Governo vari quesiti.

In primo luogo, se il Ministro dell'economia e delle finanze, in qualità di azionista di riferimento di Finmeccanica, e il Ministro dello sviluppo economico, per le sue competenze in materia di indirizzi di politica industriale, condividano il piano

strategico approvato dal consiglio di amministrazione, che prevede la concentrazione del gruppo solo nei settori dell'aerospazio, della difesa e della sicurezza o non ritengano, invece, necessario il mantenimento di una presenza importante anche nei settori del trasporto e del segnalamento.

In secondo luogo, quale sia il piano operativo del Governo per rilanciare la crescita del comparto ferroviario italiano e per renderlo più competitivo e all'avanguardia, anche in attuazione della risoluzione approvata dalle Commissioni congiunte IX e X della Camera dei deputati il 3 giugno scorso. E, ancora, quali sono le azioni che il Governo intende mettere in atto, in considerazione del piano industriale presentato da Finmeccanica, che ho ricordato in premessa, al fine di garantire che un eventuale accordo, che venisse raggiunto dal consiglio di amministrazione di Finmeccanica per il deconsolidamento delle attività riguardanti il comparto dei trasporti e che noi, come desidero ribadire, riteniamo non debba avvenire, assicuri comunque almeno margini di sviluppo del comparto e mantenga sul territorio nazionale i centri di eccellenza e le competenze acquisite.

Inoltre, domandiamo al Governo se non ritenga utile attivare strumenti di natura finanziaria, quali l'intervento di Cassa depositi e prestiti, come già avvenuto in seguito all'operazione societaria su Ansaldo Energia, per garantire in ogni caso una presenza dello Stato nel comparto ferroviario considerato un settore strategico per lo sviluppo del Paese e dare, al tempo stesso, garanzie ai lavoratori impiegati negli stabilimenti di AnsaldoBreda e Ansaldo Sts. Infine, chiediamo di non escludere, con lo scopo di salvaguardare gli assetti proprietari delle società operanti in settori reputati strategici e di interesse nazionale, appunto quale quello dei trasporti, l'utilizzo dei cosiddetti « poteri speciali » di cui al decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio 2012, n. 56, ossia considerando la possibilità di far valere il veto alle delibere del consiglio di ammi-

nistrazione, agli atti e alle operazioni concernenti *asset* strategici, in presenza dei requisiti richiesti dalla legge, ovvero di imporre specifiche condizioni all'efficacia dell'acquisto di partecipazioni da parte di soggetti esterni all'Unione europea in società che detengono attivi strategici.

PRESIDENTE. Il Viceministro dello sviluppo economico, Claudio De Vincenti, ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO DE VINCENTI, Viceministro dello sviluppo economico. Signor Presidente, l'interpellanza dell'onorevole Basso pone alcuni problemi strategici fondamentali per quanto riguarda un gruppo che il Governo ritiene abbia un ruolo fondamentale per una strategia di potenziamento della capacità competitiva del sistema produttivo italiano, il gruppo di Finmeccanica. Noi siamo convinti che Finmeccanica debba avere come missione principale quella di stare sui settori a tecnologia più avanzata, di sviluppare innovazione tecnologica di punta in tecnologie che, come dice la comunicazione della Commissione europea sulla politica industriale, sono tecnologie abilitanti, cioè tecnologie che hanno ricadute poi a catena su tutto il sistema economico e che, quindi, aprono nuove frontiere di competitività all'economia italiana.

Per questo, guardiamo con grande attenzione alla strategia che Finmeccanica intende seguire e al piano industriale di Finmeccanica. Rispondendo alla prima domanda che viene rivolta e, cioè, se condividiamo il piano industriale approvato dal consiglio di amministrazione, la risposta è « sì ». Il piano industriale di Finmeccanica prevede, appunto, la concentrazione in settori ad elevata innovazione tecnologica, in particolare quelli dell'aerospazio, difesa e sicurezza. E sottolineo come all'interno di questo gruppo di settori, non abbiamo solo a che fare con il militare, ma abbiamo una presenza amplissima di produzioni per il civile. Basti pensare alle attività di Selex, alle attività di Telespazio, alle attività di Avio, alle attività di Aermacchi e così via. Noi

pensiamo che questi siano settori in cui sia assolutamente necessario rafforzare la presenza italiana e che Finmeccanica sia l'operatore chiave per questa operazione.

Per poter fare questa operazione strategica per la politica industriale italiana è necessario che Finmeccanica concentri le sue capacità manageriali e di ricerca e sviluppo in questi settori e concentri capacità finanziarie forti in questi settori. Quindi, abbiamo bisogno di un rafforzamento patrimoniale di Finmeccanica, di un riequilibrio patrimoniale di Finmeccanica che faciliti la raccolta di risorse finanziarie sui mercati finanziari e che, quindi, potenzi le capacità di Finmeccanica di investire in questi settori.

Per questo, abbiamo seguito con interesse e sostegno le operazioni di dismissione di alcune aziende di Finmeccanica. La prima è stata Ansaldo Energia, lo ricorda anche l'onorevole Basso. Con quale spirito queste dismissioni vanno fatte? Vanno fatte con lo spirito di rafforzare le capacità di quelle stesse aziende che vengono dismesse di competere sui loro mercati e, quindi, c'è bisogno di individuare *partnership* per queste aziende che abbiano forte vocazione industriale, notevoli capacità finanziarie, proiezioni sui mercati internazionali. È esattamente quello che abbiamo fatto, o meglio, che è stato fatto e che il Governo ha seguito e sostenuto, nel caso di Ansaldo Energia, dove si è passati inizialmente per la cessione di Ansaldo Energia a Fondo Strategico Italiano, ma con una missione esplicita fin dal primo momento per Fondo Strategico Italiano, cioè quella di individuare un interlocutore, un *player* globale capace di rafforzare Ansaldo Energia. È quello che poi Fondo Strategico Italiano ha fatto, attraverso l'accordo con Shanghai Electric Group che ha previsto la cessione alla Shanghai Electric del 40 per cento del pacchetto azionario di Ansaldo Energia e che implica un piano industriale e delle sinergie di grandissima importanza, perché Ansaldo Energia costituirà il perno della capacità competitiva in Europa di questa *joint venture*, di questa combinazione tra Ansaldo Energia e Shanghai e,

contemporaneamente, le si apriranno il mercato cinese, ma, più in generale, il mercato mondiale su cui la società cinese vanta posizioni di forza importantissime. Ricordo che il mercato cinese è un mercato in cui abbiamo prospettive di sviluppo della domanda di turbine straordinarie; quindi, la cessione di Ansaldo Energia è stata una cessione che ha rafforzato Ansaldo Energia.

La stessa cosa, per quanto riguarda l'orientamento del Governo, dovrà avvenire anche per il settore del trasporto ferroviario. Qui, noi pensiamo che sia essenziale, come del resto Finmeccanica ha fatto, combinare insieme Ansaldo Sts, società leader nel segnalamento, e Ansaldo Breda, società del materiale rotabile che fa riscontrare da qualche anno risultati gestionali negativi. Perché vanno combinate insieme? Perché, in molti casi, ormai, le gare a livello internazionale vengono effettuate per la combinazione insieme di materiale rotabile e servizi di segnalamento. Quindi, questa combinazione tra Sts e Breda può essere virtuosa.

Ma non basta questo; anche in questo caso dobbiamo individuare un interlocutore con forti capacità industriali, notevoli capacità finanziarie e posizionamento sui mercati internazionali che consenta a STS e a Breda di aprirsi al mercato globale. Si potrà dire: STS già lo è; sì, ma attenzione, le dimensioni di STS oggi non sono adeguate; c'è bisogno di una crescita dimensionale all'interno di un sistema di sinergie industriali. Breda ha bisogno di una profonda riorganizzazione, deve guadagnare, in modo forte, efficienza e, quindi, diventare un'impresa che realmente è in grado di competere sui mercati internazionali. C'è bisogno di un *partner* industriale che sappia fare questa operazione, che sappia condurre Ansaldo-Breda ai livelli di qualità e di efficienza che devono corrispondere ad una forte presenza internazionale di Ansaldo-Breda. Di qui, la procedura avviata da Finmeccanica per individuare un interlocutore in grado di rilevare queste società in modo da aprire esattamente questa prospettiva. E voglio segnalare che il criterio fondamentale di valutazione per

il Governo, nei confronti di questa operazione, sarà il piano industriale che le società, in competizione fra loro nell'acquisizione di Ansaldo-STS e Ansaldo-Breda, presenteranno, il radicamento italiano, lo sviluppo in Italia dell'attività di ricerca e di sviluppo e dell'attività di produzione, la capacità di aprire spazi di mercato internazionale ad Ansaldo-STS e Ansaldo-Breda. Questi sono i parametri su cui ragiona il Governo; naturalmente, Finmeccanica, giustamente, tiene conto anche di altri aspetti. In particolare, terrà conto, oltre che del piano industriale, anche del valore di cessione. Qui vengo alla domanda di quali azioni il Governo intende mettere in atto nel rapporto con Finmeccanica. Le azioni che il Governo intende mettere in atto ma, lo dico con molta chiarezza, ha già messo in atto da tempo, sono le azioni di indirizzo di un Governo e sono le azioni di azionista di riferimento di Finmeccanica, ma nel rispetto — come è necessario quando si è azionisti di riferimento di una grande impresa che sta e che compete sui mercati internazionali, ma anche quando si è azionisti di riferimento di piccole aziende che magari competono solo su mercati locali, non c'è problema, è un principio generale — dell'autonomia manageriale dell'azienda. Perché è il *management* che, dati i poteri di indirizzo del Governo, in quanto responsabile della politica industriale e in quanto azionista di riferimento, deve tradurre quei poteri di indirizzo in strategie industriali che sappiano misurarsi con il mercato, perché non c'è azienda in grado di stare in piedi se non è competitiva e se non è profittevole. Quindi, è questo il compito del *management*; e in questo siamo aiutati anche dal fatto che il *management* deve, in una società per azioni, rendere conto anche all'insieme degli azionisti, ed è bene che sia così. Quindi, il rapporto tra il Governo e il *management* di Finmeccanica è un rapporto di rispetto dell'autonomia e dei poteri reciproci. Il Governo ha un potere di indirizzo, il *management* è responsabile del modo in cui quegli indirizzi si traducono in azioni di mercato, in strategie industriali capaci

di garantire la competitività a lungo termine delle aziende di Finmeccanica. È in questo ambito che l'interazione fra Governo e Finmeccanica è molto viva, come deve essere, ma dentro questi parametri, che sono parametri di corretto rapporto con un'impresa che si misura sui mercati.

Il ruolo di Fondo strategico italiano è l'altra domanda che ci viene posta. Io credo che il caso Ansaldo energia sia un caso paradigmatico dove il Fondo strategico ha espresso fino in fondo la sua vocazione di soggetto finanziario che rafforza le imprese italiane che devono competere alla frontiera dell'innovazione industriale. E non deve aver paura delle alleanze, Fondo strategico deve essere un soggetto attivo di costruzione di alleanze ed è appunto il caso di Ansaldo energia. La possibilità di coinvolgere Fondo strategico italiano anche nell'operazione trasporto ferroviario non è esclusa, si tratterà di considerarla all'interno adesso delle offerte che arriveranno, dei Piani industriali che verranno presentati e alla luce di questa analisi si valuterà se può essere opportuno o meno, necessario o meno, l'intervento di Fondo strategico italiano. Non è escluso ma ripeto risponde a considerazioni di strategia industriale per il nostro Paese. Quindi se è necessario potrà essere preso in considerazione.

Ricordo però che Fondo strategico italiano è tenuto per norma istitutiva e per statuto a intervenire in situazioni di stabile equilibrio economico, quindi il passaggio chiave che dovremmo considerare nel caso del settore del trasporto ferroviario è se la configurazione che assumerà la nuova azienda che vedrà in sinergia tra loro STS e Breda è in stabile equilibrio economico fin dall'inizio — naturalmente lo deve essere in prospettiva, questo è lo scopo dell'operazione — se quindi ci sono le condizioni perché il Fondo strategico possa intervenire. Ripeto, l'intervento di Fondo strategico non è escluso e sarà preso in considerazione.

L'ultima domanda dell'interpellanza è in merito all'uso dei poteri speciali. Ricordo che nel settore dei trasporti i poteri speciali sono limitati alle infrastrutture di

trasporto. Qui stiamo parlando di imprese che producono materiale rotabile e servizi di segnalamento, quindi non stiamo parlando delle infrastrutture, della rete per capirci, non stiamo parlando di questo. Quindi in linea di massima la mia risposta è «no», non prevediamo l'uso di poteri speciali per quanto riguarda STS e Ansaldo Breda. Ciò non toglie che il Governo è pronto ad usare poteri speciali ogni volta che ci siano le condizioni di legge per usarli e sia ritenuto opportuno usarli ma non credo che questo sia il caso.

PRESIDENTE. L'onorevole Basso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la risposta alla sua interpellanza.

LORENZO BASSO. Signor Presidente, non posso che ritenermi solo parzialmente soddisfatto. Ringrazio infatti il Viceministro ed esprimo soddisfazione per la puntualità, la competenza, la precisione con cui ha risposto a tutti i quesiti che abbiamo posto e nelle parole del Viceministro c'è non solo l'attenzione ma anche una profonda conoscenza di quanto sta avvenendo all'interno di Finmeccanica e questo ci tranquillizza sulla attenzione e l'impegno che il Governo sta apprestando già da tempo alle questioni da noi poste.

Al contempo però non posso che sottolineare come le risposte fornite non fanno venir meno alcune delle preoccupazioni sul destino delle due aziende oggetto dell'interpellanza urgente, Ansaldo STS e Ansaldo Breda, e anche sulle possibili conseguenze su altre società controllate dal gruppo come Selex Es.

Permane una fortissima preoccupazione sul futuro di tutto il settore ferroviario nel nostro Paese e sulle conseguenti ricadute occupazionali che questo può comportare. Colgo anche l'occasione per segnalare all'Aula, come il Viceministro ben sa, che due giorni fa, nella giornata di mercoledì 8 ottobre, si è tenuto in Lussemburgo il Consiglio dei ministri europei dei trasporti che è stato tenuto sotto la Presidenza italiana e che ha discusso e proseguito il dibattito sul Quarto pacchetto ferroviarie. In quel contesto è stato

ribadito come l'Europa stia proseguendo nella liberalizzazione del mercato ferroviario che porterà notevoli cambiamenti, come il superamento dell'obbligo di separazione societaria tra operatore e gestore della rete, e consentendo che nel medesimo gruppo industriale vi siano entrambe le società purché il gestore della rete abbia una struttura organizzativa neutrale.

Anche il materiale rotabile è considerato un *asset* al pari delle infrastrutture, quindi dovrà essere garantito accesso ad eque condizioni. Lo scenario futuro sarà quindi presumibilmente una concorrenza su scala europea dei grossi operatori e anche Trenitalia dovrà avere un'alleanza con un produttore di treni, poiché chi rimarrà fuori dal sistema di alleanze sarà destinato a scomparire. In questo scenario invito ancora a pensare come Ansaldo Breda e Ansaldo STS potrebbero diventare strategiche anche nella misura in cui la disponibilità del materiale rotabile diventa uno degli *asset* essenziali per competere. Quindi, anche alla luce di questo rinnovato scenario europeo, voglio rinnovare ancora una volta il mio appello al Governo. Non dubito che il Cda di Finmeccanica valuterà anche l'offerta più rispettosa del lavoro e degli interessi dell'Italia, ma inevitabilmente — l'ha ricordato anche il Viceministro — dovrà tenere conto anche di quella economicamente più vantaggiosa. Quindi solo un intervento diretto e forte dell'Esecutivo, certamente nei limiti delle proprie prerogative e competenze, però un intervento che metta al primo posto le esigenze industriali del Paese, la salvaguardia occupazionale dei lavoratori, può fornire una reale garanzia. Non lo schema ma la volontà che è stata messa in Ansaldo Energia deve essere replicata anche questa volta per dare delle garanzie sia a Finmeccanica ma anche al futuro di un comparto fondamentale. Rinnovo quindi al Governo, per tramite della Viceministro, l'invito ad utilizzare tutti gli strumenti a disposizione dell'Esecutivo, da quelli finanziari, con i dovuti accorgimenti che questi comportano, anche a quelli normativi, affinché lo Stato italiano non esca per sempre da un comparto ferroviario che in parte già ga-

rantisce e in futuro può ancora garantire crescita economica e occupazionale al nostro Paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori (ore 17,10).

SILVIA GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIA GIORDANO. Signor Presidente, sì, giusto per lasciare agli atti e affermare pubblicamente che tutti i rappresentanti istituzionali, di tutti i partiti, sono stati sconfitti. Abbiamo perso tutti perché non siamo stati capaci di cambiare le cose e ridare qualche valore a questo Paese ormai sempre più in degrado totale, soprattutto da un punto di vista di morale, di eticità e appunto di valori personali, perché vede, Presidente, quando si sente una notizia del genere, un minorenne in ospedale, con il colon perforato, in gravi condizioni, un ventiquattrenne arrestato e due suoi coetanei denunciati, ma la notizia è che praticamente a Napoli, in una provincia di Napoli, nel quartiere di Pianura, un ragazzino solo perché grasso è stato preso di mira da tre ventiquattrenni, che l'hanno afferrato, denudato e violentato con la pistola ad aria compressa. Ma la cosa più grave, Presidente, è che questa cosa è stata considerata come uno scherzo, come un atto di bullismo, e questo fatto è gravissimo. Presidente, mi scusi, vorrei un attimo la sua attenzione perché sto veramente parlando di un fatto alquanto grave, mi scusi. E questo appunto fa notare...

PRESIDENTE. Stavo parlando anch'io di questo fatto con la dottoressa qui vicino che mi chiedeva.

SILVIA GIORDANO. Dopo che finisco di parlare sarebbe meglio, grazie.

PRESIDENTE. Stavo ascoltando, assolutamente.

SILVIA GIORDANO. No, no, non volevo mettere in dubbio questo, però è veramente... vede, Presidente, quando noi in Aula parliamo ad esempio del ridare le festività e permettere ai commercianti di poter stare a casa con la propria famiglia oppure cercare di dare appunto un valore etico e riprendere un attimo il ruolo dell'istruzione e dell'educazione e permettere che nella scuola si faccia il primo passo avanti, è proprio questo che volevamo dire. Non è sicuramente la soluzione dei problemi ma stiamo degenerando sempre di più, perché il fatto più grave non è solo e unicamente l'atto di violenza — altro che bullismo — di violenza totale che è avvenuto l'altro ieri a Napoli, ma è il fatto che addirittura una società lo possa giustificare come un atto di bullismo, e questo è inconcepibile e tutti quanti noi dovremo metterci veramente una mano sulla coscienza, tutti, dal primo all'ultimo, e capire che stiamo sbagliando tutto e che così non possiamo continuare. Cerchiamo prima di tutto noi di portare il buon esempio e cambiare realmente le cose in questo Paese.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 13 ottobre 2014, alle 11:

1. — Discussione sulle linee generali delle mozioni Scotto ed altri n. 1-00537 e Pisicchio n. 1-00609 concernenti iniziative per il rilancio economico e occupazionale del Mezzogiorno, con particolare attenzione alla situazione della Campania.

2. — Discussione sulle linee generali delle mozioni Tinagli, Carfagna, Giuliani, Dorina Bianchi, Binetti, Di Salvo ed altri n. 1-00272 e Mucci ed altri n. 1-00611 concernenti iniziative a sostegno delle politiche di genere.

(ore 16)

3. — *Discussione sulle linee generali del testo unificato delle proposte di inchiesta parlamentare:*

FRATOIANNI ed altri; MARAZZITI ed altri; FIANO: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza e di identificazione, nonché sulle condizioni di trattenimento dei migranti nei centri di accoglienza (CDA), nei centri di accoglienza per richiedenti asilo (CARA) e nei centri di identificazione ed espulsione (CIE) (Doc. XXII, nn. 18-19-21-A).

— *Relatore:* Migliore.

4. — *Discussione sulle linee generali delle mozioni Nicoletti ed altri n. 1-00603, Santerini ed altri n. 1-00604 e Manlio Di Stefano ed altri n. 1-00605 concernenti iniziative in materia di diritti dei richiedenti asilo e dei rifugiati, con particolare riferimento alla revisione del regolamento dell'Unione europea noto come « Dublino III ».*

La seduta termina alle 17,15.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 9 ottobre 2014:

a pagina 121, seconda colonna, dopo la quattordicesima riga si intendono inserite le seguenti parole: « Il deputato Toninelli è assente: si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno n. 9/731-A/103. »;

a pagina 146, prima colonna, alla quindicesima riga prima delle parole « Il presidente Sisto », aggiungere le parole « MARIANO RABINO. »; alla ventunesima riga sostituire le parole « *(Commenti del deputato Rabino)* », con la parola « PRESIDENTE. ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

Licenziato per la stampa alle 18,45.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S. p. A.

€ 4,00



17STA0003110